

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TORINO
Facoltà di Lettere e Filosofia

TESI DI LAUREA

**FRANCESCO BIAMONTI:
LA PREISTORIA E L'ESORDIO
(1951-1983)**

CANDIDATO:
Claudio Panella
(n. matr. 9907439)

RELATORE:
Prof. ssa Alba ANDREINI

Anno accademico 2001/2002

INDICE

INDICE

Indice	p. 2.
Introduzione	p. 5.
Cap. I	
La formazione e i primi racconti	p. 9.
β Francesco Biamonti e San Biagio: il rapporto con le origini	p. 10.
β La prima pubblicazione (1951)	p. 18.
β Il premio alle “Cinque Bettole” (1956)	p. 22.
β <i>Colpo di grazia</i>, il romanzo inedito e le sue vicende (1960)	p. 29.
β Gli anni '60: la polemica sul realismo e l'Unione Culturale Democratica	p. 39.
β Gli anni '60 e '70: l'influenza della pittura	p. 50.
Cap II	
Il romanzo <i>L'Angelo d'Avrigue</i>	p. 58.
β 1981-1983: la pubblicazione	p. 59.
β I personaggi come “rottami a galla” in un paesaggio di roccia	p. 67.
β I luoghi del romanzo	p. 82.
β Il rapporto col passato e gli “oggetti familiari”	p. 88.

Conclusioni	p. 99.
Appendice degli scritti rari Francesco Biamonti	p. 104.
β Serenità tra i fiori	p. 105.
β Dite a mio padre	p. 108.
β Colpo di grazia	p. 113.
β «È morto Maurice Merleau Ponty»	p. 119.
Bibliografia	p. 123.
β Bibliografia ragionata degli scritti di Francesco Biamonti	p. 124.
β Bibliografia degli scritti critici su Francesco Biamonti	p. 135.
β Bibliografia straniera minima di Francesco Biamonti	p. 182.
β Scritti citati di e su Guido Seborga	p. 186.
β Bibliografia di riferimento generale	p. 188.

INTRODUZIONE

INTRODUZIONE

L'intento principale di questo lavoro è quello di raccogliere e presentare la produzione delle origini di Francesco Biamonti, un autore di valore assoluto nel panorama della letteratura italiana ed europea contemporanea, il cui esordio tardivo e la cui estraneità ai circoli letterari riconosciuti hanno in gran parte privato la sua opera del giusto riconoscimento.

L'unico testo critico dedicato all'intera produzione dello scrittore è quello di Paola Mallone "*Il paesaggio è una compensazione*"- *Itinerario a Biamonti*¹, che ha posto le basi per questo ed altri lavori simili, intervistando l'autore e raccogliendo la prima bibliografia completa degli scritti di Biamonti e di quelli su di lui.

In questi ultimi mesi Paola Mallone è stata incaricata dall'Università di Genova di riordinare l'Archivio di Biamonti, con l'aiuto della dott.ssa Mara Pardini. L'esito del loro lavoro sarà presentato a un convegno previsto per il 18 ottobre 2002 (in occasione del primo anniversario della scomparsa dello scrittore), e servirà anche per una pubblicazione dell'Einaudi che potrebbe raccogliere gli scritti già editi dell'autore e proporre dopo quarant'anni *Colpo di grazia*, il primo romanzo scritto da Biamonti e solo parzialmente pubblicato nel 1961.

Le vicende legate al manoscritto di *Colpo di grazia* vengono esaminate nella prima parte di questa tesi per provare a spiegare perché Biamonti arrivò a pubblicare il suo esordio quando aveva ormai cinquant'anni. La scelta di privilegiare la prima parte della vita e dell'opera di Biamonti, è dovuta al fatto che, fino ad oggi, nessun testo critico l'ha mai analizzata. Il volume citato della Mallone, pur presentando la prima produzione narrativa e saggistica dell'autore, non aveva previsto né l'analisi di testi né la ricostruzione completa della loro origine. Il percorso di formazione dello

¹ P. Mallone "*Il paesaggio è una compensazione*"- *Itinerario a Biamonti*, De Ferrari Genova 2001.

stile e della poetica di Biamonti si è invece rivelato, ai nostri studi, complesso ma ben identificabile.

Si è voluto perciò proseguire quello studio critico, limitandosi al periodo indicato dalle date fissate nel titolo del presente lavoro, che corrispondono alla pubblicazione del primo racconto di Biamonti (*Serenità dei fiori*, nel 1951) e a quella del suo primo romanzo (*L'Angelo di Avrigue*, nel 1983). Questi due anni sono gli estremi della trasformazione del linguaggio e della tecnica dell'autore, concretizzatasi nei quattro romanzi complessivamente pubblicati negli anni '80 e '90.

La scelta del proprio linguaggio da parte dello scrittore ha tutte le caratteristiche di "un'avventura poetica", anche se perseguita nello scrivere romanzi e non vere liriche². Biamonti riuscì infatti ad usare una lingua esistente per ricomporre la propria comunione con le cose, con il paesaggio, sfruttando i suoi studi di testi poetici e opere d'arte figurativa.

L'ordine espositivo scelto per presentare il particolare percorso dell'uomo e dell'autore Biamonti è sostanzialmente cronologico, teso a focalizzare di volta in volta argomenti significativi: il rapporto dello scrittore con le proprie radici; le prime esperienze letterarie; l'influenza dell'arte figurativa e della frequentazione di alcuni artisti, quali il pittore Ennio Morlotti e lo scrittore Guido Seborga; e infine la pubblicazione del primo romanzo.

La caratteristica principale dell'opera di Biamonti fu probabilmente la continua meditazione sulla propria genesi; ogni parola dei suoi romanzi testimonia la cultura dell'autore, mettendoci sulle tracce del suo studio prolungato e preciso. Se alcuni scrittori intendono l'opera come una forma di rappresentazione, e scelgono di volta in volta la forma migliore per presentare un determinato soggetto, Biamonti si costruì con applicazione e fatica una propria "forma", un suo modo costante di guardare al mondo, di leggerlo.

² Il fratello Enzo conserva qualche lirica del fratello, che però dava periodicamente alla famiglia testi di cui non era soddisfatto da bruciare.

Rintracciare il gran numero di rimandi (e affrontare poi la variantistica) delle opere di Biamonti è un obiettivo qui solo abbozzato, che va perseguito nell'intento di fornire strumenti e supporto alla lettura di chi volesse avvicinarsi allo studio dell'attività dello scrittore.

Bisogna infine ricordare come determinante nella genesi di questo studio l'aiuto ottenuto per il reperimento di testi e di spunti da parte di Giorgio Loreti e del pittore Enzo Maiolino. Loreti è stato compagno e amico di Biamonti per più di quarant'anni e conserva la memoria personale e storica di tutta l'attività dello scrittore. Maiolino è un infaticabile e scrupoloso conservatore dei testi e della memoria fotografica di mezzo secolo di storia ligure e non, anche grazie all'archivio del fratello Beppe, che era fotografo. Loreti e Maiolino si sono dimostrati disponibili e solleciti a condividere ricordi e materiali, e a loro va pertanto ogni nostro ringraziamento.

CAPITOLO PRIMO

LA FORMAZIONE E I PRIMI RACCONTI

Biamonti e San Biagio: il rapporto con le origini

Secondo molte fonti San Biagio è sempre stato la terra dei Biamonti,

il paese natale della casata dei Biamonti (Baamunti) che annovera scrittori, scultori e uomini d'arme. Tra gli scrittori uno dei più sensibili romanzieri contemporanei, Francesco Biamonti, nato nel 1928, autore di *L'angelo di Avrigue* nel 1983; *Vento largo* nel 1991; *Attesa sul mare* nel 1994, che gli hanno meritato i premi Comisso e Grinzane Cavour. Il paese ricorda anche il professor Maccario, ginecologo di fama³.

Il paese di San Biagio è detto della Cima per distinguerlo da tutti gli altri San Biagio d'Italia, e perché è dominato dalla Cima di Santa Croce, dalla cui vetta si può ammirare verso la Francia il massiccio dell'Esterel e nelle albe più terse, pare, anche la Corsica in fondo al mare.

Biamonti, proprio per i suoi natali in questa terra di confine, tenne sempre uno strettissimo rapporto con la Francia, e tale amore si rintraccia in tutte le sue opere. In origine pare che il nome del borgo fosse "San Biagio des Rosiers"⁴, per via dei suoi roseti, e alla francese. La Francia è tanto vicina (perché di là li chiamavano *messieurs* quando andavano a lavorare a Marsiglia o a Tolone) che nel 1945, nelle vallate intorno a San Biagio, "votarono plebiscitariamente per un'annessione alla Francia che poi non ci fu"⁵.

La domanda cui s'intende rispondere in questa prima parte del lavoro, è quale significato avessero le proprie origini per il Biamonti "sensibile romanziere". Il suo rapporto con la zona di San Biagio è anche nell'opera fondamentale perché, "quando il tempo è malato, con alle spalle il nulla e davanti l'incertezza, non resta che lo spazio. E lo spazio qui è questo

³La definizione sul paese è tratta dal sito de "Il Secolo XIX", il cui indirizzo preciso è: http://www.ilsecoloxix.it/provincia_notizia.asp?IDNotizia=2674&IDCategoria=546.

⁴Storicamente il paese, di fondazione romana, fu sottomesso alla contea di Ventimiglia e poi, nel 1686, per sottrarsi all'egemonia di quella città, costituì con altri sette borghi "La magnifica comunità degli Otto Luoghi", che durò fino all'arrivo delle truppe napoleoniche.

sopravanzo di Liguria e Provenza. Lo spazio come ritratto dell'uomo che lo abita"⁶.

La giovinezza di Biamonti è, come tante altre se non tutte, un periodo di buio gettato via, nel tedio domenicale, nelle notti bianche, nel rimuginare sull'angoscia esistenziale, sulla morte nel *Noi tutti desideriamo morire* montaliano. È comune a tutti gli artisti, quelli veri, che le proprie opere nascano dall'attrito, dalla disarmonia con la realtà e che questa ne sia l'ispirazione. Il movimento di distacco dal reale, dalle costrizioni della società, dal suo primo lavoro da impiegato, fu determinante anche per Biamonti nel trovare il proprio linguaggio.

Volendo schematizzare, l'opera d'arte è sostanzialmente funzione di tre variabili: il linguaggio, i dati esteriori e interiori della vita dell'autore. Trovare il proprio linguaggio è la maggior tensione di ogni artista, che si deve distaccare da quello informativo, quotidiano del mondo, attraverso l'incontro (la lettura) di altri linguaggi, durante e dopo l'angoscia adolescenziale che di solito scatena questo corto circuito. La vita di un artista, come quella di chiunque, è fatta per lo più di dettagli, che nel corso di anni hanno progressivamente allontanato e raffreddato la realtà, facendolo ripiegare su immagini interiori, quegli oggetti interni che saranno riflessi in tutti i suoi scritti.

Ciò detto, senza che sia né anomalo né extra-ordinario, di Biamonti si è sempre molto sottolineato l'isolamento in cui viveva. Se vivere a San Biagio della Cima, e non avere la televisione sono da considerarsi un isolamento, allora la definizione è corretta. Nella sua ultima intervista, pubblicata il giorno della sua morte sul "Secolo XIX", lo scrittore risponde deciso alla domanda se avesse mai posseduto un televisore: "Mio fratello me ne aveva regalato uno, dopo tre giorni l'ho buttato nel torrente"⁷. È anche vero che fino agli ultimi anni Biamonti non aveva telefono, nel

⁵ R. Badino, *Con la mimosa è fiorito uno scrittore*, in "Il secolo XIX" del 6 febbraio 1983.

⁶ Intervista di S. Tropea, *La Liguria nuda e cruda*, in "Il Venerdì di Repubblica" del 3 luglio 1998.

⁷ Intervista di A. Viale, *Il tradimento degli scrittori secondo Francesco Biamonti*, in "Il Secolo XIX" del 19 ottobre 2001.

proprio appartamento, ed era reperibile perciò attraverso l'adiacente casa della zia o dalla campagna dove viveva il fratello. D'altra parte era inutile fargli sprecare silenzio.

Ci sembra importante evidenziare che la cultura e anche la vita di Biamonti sono sempre state piuttosto aperte, quantomeno grazie a una forte predilezione per il bacino del Mediterraneo: in testa, per costa e letterature, soprattutto la Francia della Provenza, dei poeti simbolisti e della pittura di Cézanne e De Stäel, e la Spagna della Costa Brava (della Bahia de Oro), di Machado, Unamuno. Ma anche l'ex Jugoslavia, dove sarà in parte ambientato *Attesa sul mare*⁸, e le spiagge della Normandia (dove il cielo sull'Atlantico è "come varco nell'infinito"⁹), fino alla Finlandia di un viaggio.

Fu invece sempre più radicale il rifiuto dello scrittore per le biografie e le ricostruzioni della propria vita privata. Ci sembra anche il caso di rispettare in qualche modo il suo desiderio di tacere: "Mi piace non dire niente. Io sono da cancellare. La mia vita non conta nulla; i miei natali non hanno importanza; il mio paese è insignificante. Scriva che non si sa nulla. Che sono stato abbandonato da degli zingari di passaggio..."¹⁰.

In realtà molti luoghi e anche alcuni parenti di Biamonti sono da più parti divenuti familiari, e non solo attraverso le sue opere. Ci riferiamo alla casa di famiglia, dove "suo padre m'invitava spesso a pranzo o cena", come scrive il pittore Ennio Morlotti¹¹. Analogo il ricordo dell'artista Sergio Biancheri che "il padre di Francesco al venerdì ci prepara lo stoccafisso e ci invita a pranzo" nella proprietà dei Biamonti che è coltivata "a vigna e a mimosa principalmente. Ma ci sono alberi da frutta: susini, peschi, fichi,

⁸ F. Biamonti *Attesa sul mare*, Einaudi, Torino 1994.

⁹ Intervista di A. Troiano, *Non c'è pace tra gli ulivi*, in "Il Corriere della Sera" del 31 marzo 1991.

¹⁰ Intervista di P. Mallone in P. Mallone "Il paesaggio è una compensazione"- *Itinerario a Biamonti*, cit., p. 50.

¹¹ E. Morlotti *Mistero di rocce. Per Francesco Biamonti*, in "IDRA", Anno II, n.4 1991, pp. 64-67.

albicocchi, aranci, mandorli e un boschetto di pini. Le fasce si alternano lunghe e piane...”¹².

La definizione più o meno univoca che Biamonti dava di sé nelle interviste e nelle occasioni pubbliche era quella di figlio di un impiegato che ha preferito fare il contadino “perché mi resta più tempo libero” con i tre fratelli che abitano altrove, uno naviga, uno lavora in giro per il mondo, un terzo vive in città e sale a San Biagio solo per curare il Vermentino, “l’unico del paese - dice Biamonti finalmente compiaciuto”¹³.

L’aggiunta del giornalista è forse discutibile, comunque Biamonti era figlio di un impiegato di banca e visse dal 1948 (l’anno successivo al diploma) con i genitori a Ventimiglia. Qui restò per più di un ventennio, nonostante si fosse iscritto alla Facoltà di Lingue Orientali di Napoli, e lavorò per sei anni alla Biblioteca Aprosiana di via Aproso (all’incirca dal 1958 al 1964), dove ebbe la possibilità di “consumare” volumi di ogni genere, molti anche francesi in lingua originale.

Poi, nel 1968, dopo l’improvvisa morte della madre, decise di vendere all’amico Angelo Oliva la casa di Ventimiglia e di ritornare col padre, ormai pensionato, nella casa di campagna della famiglia, a San Biagio. Qui, dicono le quarte di copertina dei suoi due primi romanzi, fu un coltivatore di mimose. La qualifica non è gli è mai piaciuta molto come non gli piaceva la mimosa, ma è questo fiore importato dall’Australia che gli ha dato a lungo da vivere, rendendogli peraltro non molto. Inoltre, dopo la grande nevicata del 1985, gliene rimasero circa la metà, e dovette investire di più sulla scrittura.

In seguito lo scrittore si trasferì di qualche centinaio di metri dalla campagna, lasciata al fratello Giancarlo, e andò a vivere sulla strada provinciale nell’appartamento di proprietà di quest’ultimo; si sa, e la cosa faceva sorridere anche Lalla Romano, che viveva “a muro” con una vecchia

¹² S. Biancheri, *Gli ateliers ponentini di Ennio Morlotti. Ricordi*, in “Bollettino della Comunità di Villaregia”, n.9, 1998-’99, p. 101.

zia, la quale rispondeva al telefono dicendo: "Non deve chiamarlo di giorno: lui dorme, perché la notte scrive"¹⁴.

È quindi da sottolineare, come si può notare da queste poche citazioni, che anche nella propria regione, tra San Biagio, Ventimiglia e Bordighera, quello di Biamonti non fu certo un vero isolamento: anzi, fin dagli anni '50, Bordighera era un centro culturale decisamente animato, sia per l'arte figurativa, con l'assidua frequentazione di pittori locali e non (quali Ennio Morlotti e Sergio Biancheri), sia per manifestazioni e dibattiti di letteratura, in gran parte organizzati dallo scrittore Guido Seborga.

La prima parte di questo lavoro si occuperà in modo dettagliato dei tre poli della vita di Biamonti: oltre a San Biagio, Ventimiglia e soprattutto la Bordighera degli anni '50 e '60.

La scelta di vivere a San Biagio non sorprende, per la pace assoluta che vi si può trovare e per la cortesia degli abitanti; perché a San Biagio ci si saluta, ci si dice "Bona" come diceva Calvino di Baragallo,¹⁵ mentre la costa è tutta un altro affare. A Ventimiglia non ci si è mai salutati, e allora Biamonti passava le sue giornate a Bordighera, nei caffè, con quelli che saranno i suoi compagni di una vita: pittori, poeti, e primo fra tutti lo scrittore Guido Seborga, classe 1909, "il vecchio" organizzatore di tante manifestazioni nella regione, e scopritore lì di molti talenti della scrittura come dell'arte.

Seborga ha legato in modo indissolubile il proprio nome alla cittadina ligure, in cui s'inventò anche una nascita nel 1914, cancellando con risentimento su quasi tutte le copie della propria biblioteca la sua vera nascita a Torino, ed adottò come pseudonimo il nome di una città

¹³ R. Badino, *Con la mimosa è fiorito uno scrittore*, in "Il secolo XIX" del 6 febbraio 1983.

¹⁴ L. Romano, *La ballata del moderno marinaio*, in "Corriere della sera" del 10 aprile 1994.

¹⁵ "Dopo Baragallo incontrandosi tutti si salutavano anche tra sconosciuti, con un "Bona" ad alta voce..." Da I. Calvino *La strada di San Giovanni*, Mondadori, Milano 1990, p. 29.

dell'entroterra di Bordighera, Seborga appunto, al posto dell'Hess divenuto scomodo con la guerra.

Di Bordighera si può dire che il nome deriva da *Burdigheta* e “forse dalla parola franco-provenzale *bordigue*, che identifica una pescaia, ovvero una laguna artificiale chiusa da paratie di canne”¹⁶. La città è spesso definita la perla del ponente e già prima delle attività di Seborga e del suo gruppo era luogo preferito di soggiorno di numerosi artisti:

Raffiguratevi a un miglio dal mare -scriveva Edmondo De Amicis, che a Bordighera visse e poi morì nel 1908,- una catena di bei monti vestiti di un manto verde cupo di pini, e fra il monte ed il paese una selva d'aranci, di limoni, d'ulivi, d'eucalipti, di mimose, così fitta, che vista dall'alto, paia un vasto arruffio di fronde inestricabili, tuffate in questa selva alberghi dall'aspetto di palazzi reali, e cento ville e palazzine turrificate specchianti nel mare, d'architetture graziose e di mille colori delicati e ridenti di frutti e di fiori; profondete a piene mani da ogni parte rose e garofani, anemoni e narcisi, viole e gerani: eccovi Bordighera¹⁷.

L'11 marzo 1884, Claude Monet scrive, fra l'altro, al suo mercante di arte Durant Rouel:

I nemici del blu e del rosa grideranno vendetta, ma sopra tutto questi effetti, questa luce fatua che mi sforzo di riprodurre per quelli che non hanno visto, o che non hanno saputo vedere, nelle sue profondità, sono certo grideranno all'inverosimile, nonostante ch'io mi sia moderato nei toni; tutto è un colore illuminato dal fuoco. E' magnifico; il luogo ogni giorno è più bello e io sono entusiasta del posto. -Ho bisogno di sciupare molti colori... è tremendamente difficile. - Ci vuole una paletta con diamanti e pietre preziose.

Non fu quindi il solo Biamonti ad avvertire il fascino di Bordighera, denominata “la regina delle palme”, secondo la leggenda che racconta di un anacoreta di nome Ampelio che arrivò dall'Egitto, portandosi dietro dei

¹⁶ Il testo di Monet e le notizie su Bordighera sono tratti da A. Besio *Bordighera*, SAGEP, Genova 1998, e dal sito www.bordighera.it/Monografie/Azienda/01Giribaldilaurenti.doc.

¹⁷ E. De Amicis *Il paradiso degli inglesi* (1904), in *Pagine allegre*, Treves, Milano 1908, pp. 101-102.

noccioli di dattero. Passarono infatti estati e inverni a Bordighera, tra gli altri, Pasteur, l'architetto Charles Garnier che costruirà la residenza reale per la Regina Margherita, il botanico pittore Carence Bicknell, lo studioso Paolo Mantegazza, facendo diventare la città internazionale con il primo campo e il primo Tennis Club d'Italia, una biblioteca internazionale ricchissima di volumi stranieri, il Museo Bicknell, grandi alberghi oggi fatiscenti. È curioso aggiungere ancora che in quegli anni per Bordighera passava l'Orient Express, e vi si svolgevano un'importante torneo di tennis, il Rally delle Palme, il Salone dell'umorismo e il Festival Internazionale del Film Comico e Umoristico che durano ancora oggi, un premio di odontostomatologia, quello di Pittura città di Bordighera e quello di Pittura Americana, che si svolgeva in inverno, a differenza del "Cinque Bettole", e portò per la prima volta in Italia, tra gli altri, i nomi e i quadri di Pollock, Rothko e Ben Shahn¹⁸.

Nel 1911 fu aperto un grande Casinò sulla punta di Capo Sant'Ampelio, poi chiuso per rivalità con quello di San Remo. Seborga, sulla rivista "Momenti"¹⁹, racconta come propose a Jean Cocteau di fare delle rovine del Casinò un "centro artistico-teatrale di prim'ordine", offerta subito accolta dal poeta ma non dall'amministrazione locale bordigotta. Cocteau, che amava la cittadina per le sue mostre di pittura, dovette esercitare la propria arte a Villefranche sur mer.

Biamonti scrisse di Bordighera che "l'austerità, il fascino di Bordighera è dunque un'eredità inglese. E ora quella Bordighera non esiste più, si sta quasi sgretolando. La città sembra non resistere all'assalto del cemento"²⁰. Lo scrittore è stato comunque molto legato alla città, tanto da scendervi a prendere il caffè e passeggiarvi fino agli ultimi anni della sua vita. Nei locali ormai scomparsi del Gran Caffè della Stazione, o del Caffè Giglio

¹⁸ Le diverse edizioni della Mostra Internazionale di Pittura Americana, svoltesi a Bordighera tra il 1952 e il 1957, meriterebbero spazio ben maggiore di questo. Basti pensare che nel 1953 fu esposta una selezione di opere della collezione Guggenheim (tra cui Pollock, Rothko, Baringer, Man Ray) con in giuria la stessa Peggy Guggenheim, Jean Cocteau e il critico Marziano Bernardi.

¹⁹ G. Seborga, *Notizia*, in "Momenti" del maggio-giugno 1954.

sull'Aurelia, poi del bar Chez Louis di C.so Italia (davanti all'allora sede del P.S.I), si è incontrata e formata più di una generazione di artisti di tutta la regione: quella di Guido Seborga e dei pittori Balbo e Maiolino, che all'inizio degli anni '50 fondarono i premi delle "Cinque Bettole" per la pittura e per la letteratura, passando libri e stimoli a scrittori come Sanguineti e Biamonti, e poi quella più giovane di Giorgio Loreti e Angelo Oliva, che insieme a quest'ultimo scoprirono i poeti francesi, i surrealisti e gli esistenzialisti.

²⁰ Intervista di L. Sugliano, *Dialogo d'amore tra un vecchio passeur e la sua terra*, in "La Stampa" del 29 marzo 1991.

La prima pubblicazione (1951)

L'attività di Biamonti scrittore prende il via con il suo primo racconto, *Serenità tra i fiori*²¹, apparso sul numero unico "La battaglia dei fiori" nel 1951, quando l'autore, nato nel 1928, aveva ventitré anni. La "battaglia" è un rito che si ripete ogni anno nella città di Ventimiglia nel periodo della Quaresima, quasi a celebrare il risveglio della natura, attraverso una processione di carri ricoperti con mosaici di fiori.

Al di là delle tematiche che lo stesso Biamonti definì "ingenuamente pascoliane"²², in realtà il testo ha echi pavesiani e autobiografici nell'"ipersensibilità" che viene attribuita al protagonista (Enzo, come il fratello dell'autore) e che è chiave di lettura di tutta la vita e l'opera dello scrittore. I pensieri reali di Biamonti emergono qua e là ("Le gioie o sono semplici, puramente individuali, o non sono. Le feste acquiscono la tristezza",...), mentre la pacificazione finale dell'animo del protagonista è influenzata dall'occasione di pubblicazione dello scritto, che doveva pur celebrare in qualche modo la manifestazione della "battaglia dei fiori."

Se si può tranquillamente dire che il racconto non regge il confronto (sia sul piano poetico che su quello della composizione) con le opere successive dell'autore, la sua importanza consiste oggi nell'attenzione concessa all'analisi delle percezioni del protagonista, tecnica che caratterizzerà tutti i successivi personaggi di Biamonti, e nella possibilità di evidenziare alcuni suoi riferimenti forti.

La prosa sembra senz'altro più stentata, faticosa, con frasi più lunghe e articolate, rispetto alla brevità caratteristica delle opere future, dove Biamonti privilegerà una struttura spezzata da cui emergono solo frammenti. Manca quindi l'equilibrio eccezionale dei romanzi, ma il lavoro dell'autore su lingua e struttura era già cominciato ed evidente.

²¹ F. Biamonti *Serenità tra i fiori* in "La battaglia dei fiori", numero unico, Ventimiglia del 20 maggio 1951. (Il testo è riportato in Appendice, p. 105).

²² Intervista di P. Mallone in *Il paesaggio è una compensazione – Itinerario a Biamonti*, cit., p. 59.

Dal punto di vista del linguaggio risulta piuttosto esplicita una costellazione precisa di riferimenti, di reminescenze o citazioni letterali di determinati autori, sulla cui tecnica Biamonti formò il proprio stile, nel corso degli anni. Il primo periodo del racconto è il seguente: “Uscito dalla stazione, gli appare lo specchio verde azzurro del mare in fondo ai platani, oltre le palme, simili a verdi girasoli, impazziti di luce”. Già la prima parte evoca immagini del Montale di *Ossi di seppia*, come quella del mare che s'intravede tra i rami degli alberi²³, ma nella seconda la citazione è ancora più esplicita, dalla poesia *Portami il girasole ch'io lo trapianti*²⁴:

Portami il girasole ch'io lo trapianti
nel mio terreno bruciato dal salino,
e mostri tutto il giorno agli azzurri specchianti
del cielo l'ansietà del suo volto giallino.

Tendono alla chiarezza le cose oscure,
si esauriscono i corpi in un fluire
di tinte: queste in musiche. Svanire
è dunque la ventura delle venture.

Portami tu la pianta che conduce
dove sorgono bionde trasparenze
e vapora la vita quale essenza;
portami il girasole impazzito di luce.

All'ottava riga di *Serenità tra i fiori*, si fa notare un'altra eco poetica, più riuscita perché non esplicita come la precedente, nella figura retorica “claustrata di roveri”, probabilmente ispirata dalla “Balaustrata di brezza / per appoggiare stasera / la mia malinconia” della poesia *Stasera* di Giuseppe Ungaretti²⁵.

²³ “Osservare tra frondi il palpitare / lontano di scaglie di mare”, sono i primi due versi di *Meriggio* in *Ossi di seppia*, Einaudi, Torino 1977.

²⁴ E. Montale, *Portami il girasole ch'io lo trapianti* in *Ossi di seppia*, Einaudi, Torino 1977.

²⁵ Scritta a Versa il 22 maggio 1916, contenuta nella raccolta *L'allegria - Il porto sepolto* poi in *Vita d'un uomo: Tutte le poesie*, Mondadori, Milano 1969. (Rievocato anche da Montale in *Sul lago d'Orta*: “Le Muse stanno appollaiate / sulla balaustrata / appena un filo di brezza sull'acqua”, del 1975)

L'omaggio a Montale in apertura è ripetuto quasi ciclicamente nell'ultima riga del racconto, dove la citazione è ancora estremamente scoperta, dalla poesia *Arsenio*²⁶:

...e ancora
tutto che ti riprende, strada portico
mura specchi ti figge in una sola
ghiacciata moltitudine di morti,
e se un gesto ti sfiora, una parola
ti cade accanto, quello è forse, Arsenio,
nell'ora che si scioglie, il cenno d'una
vita strozzata per te sorta, e il vento
la porta con la cenere degli astri.

Si sono così già individuati in Montale e Ungaretti due sicuri modelli di tutta l'opera di Biamonti, il cui principale elemento vitale sarà quella luminosità che acceca e disorienta i suoi personaggi. In *Serenità tra i fiori*, si dice del protagonista che “lo stordisce un riflesso acuto d'acqua e di cielo, l'accecante luminosità”, la quale “gli dà un senso penoso di fastidio troppo balzandone viva la sua cupa tristezza derivantegli da una ipersensibilità che lo fa piangere quando appassiscono le rose”. In questa sensibilità dello scrittore alla natura e ai suoi cangiamenti, si trovano le vere radici della sua poetica, speculara a quella di Valéry che scriveva “all'onda, presto, per balzarne vivi!”²⁷, preferendo il mare come forza vitale (anche se gli evocava l'immagine del cimitero).

Come si dirà diffusamente per il suo primo romanzo, è da notare la centralità, anche nel primo racconto di Biamonti, del rapporto tra natura e memoria. In *Serenità tra i fiori* questo aspetto è corredato da alcuni caratteri del fanciullino pascoliano (il vestitino rosa, il suono di un vecchio organino...) e addirittura semi-religiosi (“Pende la pace dal cielo”, come la croce nella liturgia cristiana) ma comunque riconducibili alla poetica successiva di Biamonti e al suo interesse per la percezione umana. Il

²⁶ E. Montale, *Arsenio* in *Ossi di seppia*, Einaudi, Torino 1977.

²⁷ P. Valéry, *Il cimitero marino*, trad. di M. T. Giaveri, il Saggiatore, Milano, 1984, p. 67.

protagonista “spera che il corso fiorito che ha visto fanciullo, gli ridia l’equilibrio perduto”, nella medesima ricerca di risposte su sé e il mondo che caratterizza tutti i personaggi delle opere di Biamonti, anche se con toni altrove ben più cupi. Quel mondo di piccole cose con cui Pascoli riusciva a mettersi in comunione ha certo avuto un peso nella formazione di Biamonti, insieme ai testi dei Crepuscolari che teorizzarono la malattia come condizione privilegiata dell’uomo nel suo rapporto con le cose. È il caso di Enzo.

Nel racconto si avverte anche l’influenza dell’uso delle corrispondenze che fece Baudelaire (e dopo di lui il Surrealismo), in alcune immagini che sembrano scaturite direttamente dal sogno. Enzo è prima “colpito dalla vivezza di un cespuglio di selvatiche rose rosse” e poco dopo gli “si ricompone nella mente l’immagine triste di quel cespuglio di rose tutte in fiore”. Pur con un ruolo meno centrale affidato al paesaggio, si è già di fronte alla tecnica dei romanzi, dove ogni battito che c’è suona come ieri e richiama il passato. Biamonti analizza tutte le impressioni dei suoi personaggi, ma non vi è mai in alcuna sua opera un puro flusso di immagini, quanto piuttosto una certa nitidezza e secchezza nell’uso delle metafore, nelle quali scompaiono i confini tra le osservazioni oggettive, la realtà naturale della luce, e le impressioni del “senziente”.

In questo senso Biamonti intenderà sempre la sua scrittura non come modello, immagine della realtà, ma come Controimmagine risultante dal dialogo con il tempo e le voci del passato. Come nella pittura, nelle opere dello scrittore c’è l’incontro continuo di un’Immagine dell’oggetto descritto e di una Controimmagine derivata da colui che lo de-scrive²⁸. In altre terminologie si usa l’opposizione di materia e antimateria del racconto.

La perizia di usare e affinare tali strumenti s’acquista solo col tempo, e così sarà per Biamonti.

²⁸ Il termine scritto “contro immagine” si trova in F. Biamonti in *Morlotti pastelli e disegni 1954-1978*, Bordighera 1979, a proposito dell’opera del pittore, in opposizione a “materia”.

Il premio alle “Cinque Bettole” (1956)

Il secondo racconto pubblicato da Biamonti fu *Dite a mio padre*²⁹ del 1956, apparso il 12 agosto in “Il nuovo eco della Riviera”, grazie al successo ottenuto ai premi “Cinque Bettole”, chiamati premi perché prevedevano un premio letterario, uno giornalistico, e una mostra di pittura.

Cominciando l’analisi del testo, va rimarcato come questo racconto sia decisamente diverso dal precedente, sia per una struttura più tradizionale, che utilizza la prima persona per rievocare la memoria vera e propria del protagonista (e la sua percezione delle cose) in linea con la tradizione di molti scritti sulla guerra e la Resistenza³⁰, sia anche per un linguaggio molto più solido, tagliente, anche delle opere di Pavese da cui è evidentemente ispirato.

Decisamente pavesiana è infatti la definizione del nucleo familiare in maniera così problematica, con la forte marcatura del personaggio femminile. La donna, ed è l’unico caso nelle opere di Biamonti, è un punto focale molto complesso di contrasti, ostacolo perché non lavora e si ammala, pur nel timore di perderla (“Ogni tanto, nei primi anni di matrimonio, non la sentivo più respirare, allora mi rialzavo sui gomiti e risentivo il suo fiato”), e col grande dono della maternità.

Di Pavese è anche una certa ossessione per il destino o i presagi, che nel racconto riemergono a tratti, riguardo al figlio: “‘È nato di sera’, dissero, ‘sarà malinconico’”, “Egli aveva da bambino l’aspetto malato di sua madre”, “Se avessi saputo che sarebbe morto non l’avrei messo al mondo”, e altre³¹.

²⁹ F. Biamonti, *Dite a mio padre*, in “Il nuovo eco della Riviera”, 12 agosto 1956 (Il testo è riportato in Appendice, p. 108).

³⁰ Forse più che al Calvino de *Il sentiero dei nidi di ragno* (Einaudi, Torino 1947), Biamonti s’ispirò al Seborga de *L’uomo di Caporosso* (Mondadori, Milano 1948) e alla letteratura sulla Resistenza francese di Vercors e Aragon.

³¹ Cfr soprattutto la figura di Edipo ne *La strada*, in *Dialoghi con Leucò*, Einaudi, Torino 1947.

Pur nell'insistere del narratore sull'uso degli aggettivi possessivi riferiti alla moglie (una trentina di "Mia"), la donna non parla mai, è come un oggetto da interpretare, attraverso cui il padre legge e filtra gli avvenimenti narrati.

Da notare la distribuzione "economica" dei registri narrativi, che appare molto studiata. Il padre collega in modo piuttosto violento la prima parte di presentazione della sua situazione al racconto della tragedia avvenutagli, senza alcuna mitigazione da parte del paesaggio, senza ellissi di sorta. Nella parte finale si può sottolineare un'altra variazione di registro verso un racconto più descrittivo e attento ai particolari.

L'altra influenza ammessa dall'autore³² fu quella di Malraux, che sicuramente è da estendersi anche a molte altre sue opere, non per il loro impianto o i loro contenuti, ma per la ricorrenza di alcuni temi, quali la psicologia dell'uomo che, di fronte alla guerra o alla prigionia, arriva fino ad ipotizzare la propria pazzia³³.

Come diceva Pavese, "per tutti la morte ha uno sguardo"³⁴, e *Dite a mio padre* è un caso di racconto che ne descrive e identifica uno particolare, anche se, a differenza di molte opere di Pavese o, ad esempio, della poesia di Sbarbaro *Padre tu che muori tutti i giorni un poco*³⁵, non è qui la voce del figlio o di un testimone a riportare l'evento, ma quella del padre stesso. Nonostante ciò, non era questa la strada che Biamonti intendeva intraprendere, pur nell'indubbia abilità, anche tecnica, dimostrata nello stile di questo racconto ("La sera che ritornai col canestro pieno, misi il pane sul tavolo") e pur nel tratteggio solido dell'ambiente familiare e del paesaggio,

³² Intervista di P. Mallone in *Il paesaggio è una compensazione – Itinerario a Biamonti*, cit., p. 59.

³³ Cfr. A. Malraux, *La condizione umana*, Bompiani, Milano 1990 (ma Biamonti lo lesse nell'originale Gallimard, Parigi 1933) e A. Malraux, *Il tempo del disprezzo*, Passigli, Firenze 1998 (Gallimard, 1935).

³⁴ C. Pavese *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi* in *Poesie*, Einaudi, Torino 1998, verso 13.

³⁵ C. Sbarbaro *Padre tu che muori tutti i giorni un poco* in *Pianissimo* (1914), poi - *L'opera in versi e in prosa*, Garzanti, Milano 1999.

che svilupperà in altre opere: il paese dove “le pietre dei muri franati, andavano in polvere”, con le vigne spoglie, ricorda l’Avrigue del primo romanzo dell’autore.

Nel racconto vi sono molte scene forti, drammatiche come quella finale, con quel “a guisa” dantesco , che sembra davvero una pittura di Goya o una statua di Moore, studiato spesso da Biamonti alla Fondazione Maeght. Vi è complessivamente un’atmosfera, un tono quasi da dramma del popolo che sembrerebbe influenzato dalle opere di Guido Seborga, che elaborò per decenni questo genere nei romanzi e nel teatro popolare.

Da citare anche il periodo “solo che la vita che senti è vita tua”, dove ci piace trovare un riferimento piuttosto scoperto alla frase “è tutta nostra vita” di *Amori capitali*³⁶ di Seborga, grazie al quale il racconto ebbe successo al Premio “Cinque Bettole”.

Per ricostruire quel periodo va premesso che i primi anni cinquanta sono di ripresa, di speranza e molto lavoro per Seborga e la maggior parte degli altri intellettuali italiani e del Ponente. “Oggi forse per la prima volta gl’intellettuali italiani cercano di “lavorare” con un senso collettivo”³⁷, scrisse Seborga ed in particolare questi e i suoi compagni sono proiettati oltralpe verso la Francia che è stata loro rifugio sia durante la dittatura sia in guerra. Nel 1951, nel resoconto del Convegno Franco-Italiano sui problemi della Pace della Cultura di Nizza³⁸, al quale si recò con Calvino, scrive che nasceranno “premi per la pittura, per la letteratura e l’intenzione di fare film insieme, di scambiarsi lavori per il teatro... per aiutare i giovani nelle loro ricerche”³⁹.

³⁶ G. Seborga *Amori capitali (Morte d'Europa)*, Rebellato , Padova 1959.

³⁷ G. Seborga in *Terrenamente*, intervento al Convegno sui rapporti tra la cultura italiana e quella sovietica svoltosi nel Palazzo Medici Riccardi a Firenze nel 1958.

³⁸ Si veda A.Vaglio *Les intellectuels italien et français* in “Le Patriote de Nice” del 2/3 settembre 1951.

³⁹ G. Seborga *Due giorni a Nizza* in “Avanti” del 5 settembre 1951.

Con queste medesime intenzioni Seborga si trovò un paio d'anni dopo insieme a personaggi di rilievo, ma ancora agli esordi, quali lo stesso Calvino, il critico Giancarlo Vigorelli, lo scrittore Elio Filippo Accrocca, Carlo Betocchi, F. Giacomo Natta, e inaugurò il Premio “Cinque Bettole” per la narrativa. La manifestazione fu inventata nel 1950 (con una prima mostra di pittura nei locali del ristorante Pinin) per promuovere gli artisti del ponente e venne poi proseguita e organizzata soprattutto dal pittore Giuseppe Balbo. A partire dal 1951 le opere degli artisti partecipanti vennero esposte in alcuni locali della città alta di Bordighera (da cui il nome “Cinque Bettole”), e l'anno successivo l'iniziativa fu estesa anche alla letteratura. Con la loro terza edizione i “Cinque Bettole” divennero premi, perché nacquero il premio letterario e poi quello giornalistico, con relativi riconoscimenti. La mostra di pittura non consegnò mai premi in denaro, tranne che per la VII edizione, nel 1956, quando per la narrativa sarà premiato Biamonti con il racconto *Dite a mio padre*.

Il volantino per l'edizione del 1956 recita testualmente:

Il Centro Internazionale per la Cultura e l'Arte di Bordighera⁴⁰ presenta i VII PREMI “CINQUE BETTOLE” 1956, con premiazione l'11 agosto alle ore 20.30 nella Piazza del Popolo della Città Alta di Bordighera e Chiusura del Festival al San Marco Beach, sul Lungomare Argentina⁴¹.

Il premio letterario era riservato agli scrittori italiani che avrebbero inviato entro il 10 di luglio un racconto di tema libero apparso nella stampa quotidiana o periodica (Lire 500.000 in caso di vittoria) o inedito (Lire 100.000 di premio). Secondo il regolamento ogni concorrente poteva partecipare ad uno solo dei due concorsi e per il secondo il Comitato si riservava di pubblicare gli scritti ritenuti migliori.

⁴⁰ Il Centro Internazionale per la Cultura e l'Arte fu fondato nel 1954 su iniziativa, in particolare, dei pittori Balbo e Maiolino.

⁴¹ La passeggiata lungo mare di Bordighera fu battezzata Argentina quando vi arrivò in visita ufficiale Evita Peròn. Seborga scrisse sul “...cattivo gusto di chi lo fece intitolare Evita Peron nome di personaggio da operetta che si recita ancora e solo nei paesi che non fanno storia oggi”. Ma questa è un'altra storia.

La giuria, le cui decisioni andavano ritenute insindacabili, era composta da Carlo Betocchi, Angelo Frattini, Renzo Laurano, F. Giacomo Natta, Guido Seborga, Bonaventura Tecchi, Giancarlo Vigorelli, Giuseppe Balbo (Segretario). Si può notare come la giuria sia la stessa dell'anno precedente con l'eccezione di F. Giacomo Natta, che nel 1955 vinse il primo premio e che nel 1956 sostituì addirittura Camillo Sbarbaro.

A differenza del Premio Giornalistico, per la partecipazione al quale veniva richiesta la presentazione di un "articolo generico" riguardante la Riviera dei Fiori, il concorso letterario era quindi aperto a tutti gli scritti in lingua italiana ma, nei fatti così come nelle intenzioni degli organizzatori, fu per oltre un decennio soprattutto una delle poche vetrine per gli esordienti del Ponente e della Liguria, oltre che un luogo d'incontro e dibattito con i critici e alcuni maestri riconosciuti sia della Letteratura che della Pittura. Per quanto riguarda il Concorso di Pittura, nel 1956 esso si svolgeva sostanzialmente in una mostra aperta al pubblico e agli eventuali acquirenti per l'intera durata della manifestazione, e potevano parteciparvi con non più di tre opere "libere nella tendenza e nella tecnica" artisti di ogni nazionalità. Anche in questo caso l'attenzione ai talenti locali era sottolineata dall'assegnazione, a fianco del primo premio, del Premio Entroterra per la raffigurazione del paesaggio regionale, che sarà poi il Luogo di tutte le opere di Biamonti, e di quello Pittori della Domenica, un incoraggiamento per giovani e meno giovani alle prime esperienze.

La seconda metà degli anni '50 è il periodo di maggior successo della manifestazione; basti pensare che l'anno successivo, il 1957, vede il ritorno in giuria di personaggi allora ancora più affermati che nei prime edizioni del premio quali Carlo Bo, Giancarlo Vigorelli, Italo Calvino (con i "soliti" Seborga, Betocchi, Natta e Laurano) e in quello stesso anno il premio per la narrativa venne esteso anche alla poesia, intitolato a Camillo Sbarbaro, e assegnato a Lino Curci con una menzione speciale per il poeta Luciano De

Giovanni. Sempre nel 1957 è segnalata tra il pubblico la presenza di Fernanda Pivano e tra i premiati per la narrativa vi fu anche Fulvio Tomizza⁴².

Nel 1956 Seborga, che già conosceva Biamonti e faceva parte della giuria, lo indusse a parteciparvi con la speranza che si mettesse in luce e infatti alla premiazione dell'11 agosto, alle ore 20.30 nella Piazza del Popolo della Città Alta di Bordighera, il premio per il miglior racconto inedito venne assegnato a Elio Filippo Accrocca e a Francesco Biamonti.

Il giorno dopo la premiazione, quindi il 12 agosto, il racconto di Biamonti viene pubblicato in "Il nuovo eco della Riviera", presumibilmente dallo stesso Comitato che veniva indicato nella presentazione della manifestazione e che lo aveva riconosciuto meritevole.

Per quanto detto non è quindi un caso che lo stesso Biamonti ricordasse spesso non solo la propria partecipazione ma l'intero decennio di manifestazioni con precisa consapevolezza della loro importanza.

Ne è testimonianza lo scritto pubblicato nel catalogo della Mostra *Premio di pittura città di Bordighera*, svoltasi tra il 14 dicembre del 1996 e l'8 gennaio del 1997 al Centro Culturale Polivalente ex Chiesa Anglicana di Bordighera:

Si torna a tentare, Bordighera tenta di ridarsi un'anima, nasce un premio per la pittura che si vuole riallacciare al "Cinque Bettole".

Da questa città si cerca di decifrare le nuove tendenze della pittura italiana. Certo i personaggi di un tempo, Calvino, Morlotti, Seborga, Balbo, non ci sono più. Spariti anche i posti più seducenti, amati da Monet e da Nestel. Il laghetto del vallone del Sasso è stato distrutto, Arziglia è stata sepolta. Ed era, secondo uno scrittore inglese, uno dei più bei posti del mondo, con i suoi scogli e la punta di palme che entrava nel mare.

Ora vedremo se rinascerà qualcosa che dia a Bordighera un lustro artistico. Se ne sente il bisogno. Capire la nuova pittura, la sua tenuta poetica, non sarà facile. Sono tempi grigi di smarrimento. Ma

⁴² B. Maiolino *Proclamati a Bordighera i vincitori del premio Cinque Bettole* in "Il lavoro Nuovo" del 30 luglio 1957.

qualche giovane che affronti ciò che vede, o ciò che sogna, ci sarà.
Lo stile è garanzia di verità.

Tutto è in pericolo, le coste sono rovinate, ma ci può essere qualcuno che ci riporti la grande quiete del largo⁴³.

⁴³ F. Biamonti in *Premio di pittura città di Bordighera*, Bordighera 1997. Dopo alcuni decenni senza simili iniziative, tale Premio venne ripreso e assegnato con cadenza biennale. Nella seconda edizione, tenutasi alla fine del 1998, Biamonti farà parte della commissione giudicatrice.

Colpo di grazia, il romanzo inedito e le sue vicende (1960)

Anche la successiva pubblicazione di Biamonti ebbe come occasione una manifestazione organizzata da Seborga. Essendo stato sospeso il Premio “Cinque Bettole”, Seborga s’inventò una Mostra d’Arte nei locali del ristorante Chez Louis, che venne inaugurata il 20 dicembre 1960 con opere degli artisti Gian Antonio, Ciacio, Enzo Maiolino, Raimondo, Truzzi.

*Colpo di grazia*⁴⁴, estratto di romanzo (altrimenti inedito) di Biamonti, venne pubblicato e presentato dallo stesso Seborga in “A Barcà. Notizie da Bordighera”, un numero unico che conteneva il catalogo delle opere esposte nella mostra Chez Louis e alcuni scritti inframmezzati dalle riproduzioni. Si può ancora cogliere la modernità dell’iniziativa.

A chi già ha letto il primo romanzo di Biamonti, risalta subito dalle poche pagine di *Colpo di grazia* la parola “chimerica” che segnerà tutto *L’Angelo di Avrigue*, là col significato aggiunto di rifugio nella droga dei giovani che vivono nel paese, qui (“la forma chimerica della sua intelligenza la portava ad una reazione triste ed esaltata”) nel senso che l’autore ha mutuato in parte da Campana⁴⁵, in parte da René Char, che scrive come sia assalito da immagini di un altrove “nella chimera dell’erba”⁴⁶ e “nella piaga chimerica di Valchiusa”⁴⁷. “La forma chimerica” è quella disposizione mentale all’essere invasi dalle immagini del passato, che si è riscontrata già in *Serenità dei fiori*, e che caratterizza tutti i personaggi delle altre opere di Biamonti.

Richiama ancora *L’Angelo di Avrigue* l’immagine dell’Arcangelo (“Sembra più che il sogno di un arcangelo, veramente un elementare,

⁴⁴F. Biamonti, *Colpo di grazia*, in *Notizia sul romanzo di Francesco Biamonti*, in “A Barcà. Notizie da Bordighera”, numero unico a cura dell’Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Bordighera, Bordighera, dicembre 1960 (Il testo è riportato in Appendice, p. 113).

⁴⁵ Si veda almeno D. Campana *La chimera*: “[...] io poeta notturno / Vegliai le stelle vivide nei pelaghi del cielo, / Io per il tuo dolce mistero / Io per il tuo divenir taciturno”, in *Canti Orfici e altri scritti*, Mondadori, Milano 1972.

⁴⁶ R. Char *Poesia e prosa*, Feltrinelli, Milano 1962.

⁴⁷ R. Char, *Tracciato sul baratro* nella traduzione di Sereni, da V. Sereni *Il musicante di Saint-Merry*, Einaudi, Torino 1981, p. 77.

povero sogno cristiano”), che rimanda alla ricerca di risposte che l’uomo proietta inevitabilmente sulla religione in cui non riesce più a vivere. Biamonti scrisse: “Me ne sto sospeso tra la responsabilità della ragione e la responsabilità dell’anima cristiana. Non posso sbarazzarmi né dell’una né dell’altra... tengo l’uomo sul confine tra la pietà e la ragione. Bisogna cercare nell’angoscia umana l’elemento che possa redimere, una vita di salvezza che passi attraverso la grazia e la bellezza, non aggiungere oscurità all’oscurità”⁴⁸. Il senso del personaggio di Mylène, e degli altri, è tutto in questa tensione, da cui deriva evidentemente l’apparente pesantezza di queste poche pagine. Nei romanzi successivi, gli stessi temi tanto ponderosi saranno governati invece con un’apparente leggerezza di linguaggio. La scelta del linguaggio sarà quindi determinante.

Il brano edito inizia con le parole seguenti: “Riusciamo sempre a crearci una vita in una assunzione di uomini e di cose, in una continua incarnazione, visibile o segreta”. Tutto *Colpo di grazia* esplora il tema della presenza/assenza alla realtà, che fu caro ai surrealisti e anche ad André Malraux⁴⁹, sia per il continuo affiorare del mondo delle immagini che può assalire la mente umana, sia per il tentativo di comprendersi l’un l’altro dei personaggi (“A lui manca la vita per placare il suo volto interiore” disse Stefano. ‘Dopo tanto delirio c’è in noi oggi un assoluto bisogno di concretezza, di realtà”).

Di scrittori come Malraux, Biamonti scrisse che “hanno instaurato nel cuore dell’azione l’istante della contemplazione per dare un senso, una forma al contenuto del loro vivere. Hanno in qualche modo sabotato la loro stessa azione”⁵⁰. La medesima tecnica fu utilizzata ampiamente dallo stesso

⁴⁸ Intervista di G. Re, *Il lato eterno delle cose*, in “Tellus. Geografia delle idee”, n. 21 dicembre 1998.

⁴⁹ “L’immaginazione dentro noi compensa sempre” (A. Malraux, *La via dei re*, Adelphi, Milano 1992, p. 14. e cfr. anche A. Malraux, *La Condizione umana*, Bompiani, Milano 1990 (ma Biamonti lo lesse nell’originale Gallimard, Parigi 1933), A. Malraux, *Il tempo del disprezzo*, Passigli, Firenze 1998 (Gallimard, 1935).

⁵⁰ F. Biamonti, *Se il mondo risorge*, in “La Stampa” del 31 dicembre 1999.

Seborga, che, nel già citato *Amori Capitali*, mette in evidenza questo pensiero del protagonista: “ERA LA MORTE CHE IN LUI VIVEVA”⁵¹.

Non manca inoltre al testo di Biamonti il tema del suicidio, che tornerà anch'esso nel suo primo romanzo, e che fu spesso trattato da Malraux, in maniera molto esplicita: “La natura fa le cose come se gli uomini avessero continuamente voglia di suicidarsi...”⁵². Malraux definì ossessione della morte, “*l'altra* morte, quella che è in noi”⁵³ e che influenza sempre il nostro agire, scrivendo che “ci si uccide soltanto per esistere”⁵⁴. Biamonti esprime il medesimo concetto, scrivendo dell'amico impiccato del protagonista, che “aveva cercato nella notte un ramo, che s'era portato a lungo nella memoria, come una fissazione spirituale”.

Tra i testi che possono avere influenzato Biamonti vi è pure l'*Intervista a un suicida* di Vittorio Sereni⁵⁵, in cui si dice del suicida che “decreseva alla vista, spariva per l'eterno. Era l'eterno stesso”. Così come è “inerte davanti all'eterno”, il cadavere “impietrito” del suicida in *Colpo di Grazia*. Da notare che, come in Char, “eterno” è significativamente non maiuscolo, non nel senso che gli darà Ungaretti, che, pensando alla morte della madre, scrisse: “Sarai una statua davanti all'Eterno, / come già ti vedeva / quando eri ancora in vita”⁵⁶, con riferimento al Creatore.

Oltre ai riferimenti poetici, va ricordato il saggio *Il Mito di Sisifo*, ispirato a Camus proprio dai romanzi di Malraux, e che inizia con la celebre tesi: “Vi è solamente un problema filosofico veramente serio: quello del suicidio”⁵⁷.

In *Colpo di grazia* la morte è comunque sempre protagonista, ma per contrasto rispetto al racconto *Dite a mio padre*, si può notare l'assenza di

⁵¹ G. Seborga, *Amori capitali (Morte d'Europa)*, cit., p. 124 e 126.

⁵² A. Malraux *Il tempo del disprezzo*, cit. p. 37.

⁵³ A. Malraux, *La via dei re*, cit., p. 114.

⁵⁴ Ivi, p. 19.

⁵⁵ V. Sereni *Intervista a un suicida* in *Gli strumenti umani*, Einaudi, Torino 1965, poi in V. Sereni, *Poesie scelte (1935-1965)*, Mondadori, Milano 1973, p. 94-95.

⁵⁶ G. Ungaretti, *La madre* da *Sentimento del tempo* prima edizione in “Italia letteraria” del 1929, poi *Il Dolore*, Mondadori, Milano 1947.

⁵⁷ M. Camus, *Il Mito di Sisifo*, in A. Camus *Opere – Romanzi, racconti, saggi*, a cura di R. Grenier, Bompiani Milano 2000, p. 204.

sangue e altri particolari su di essa (si cita solo lo “spazio immobile dei lineamenti dell’amico”), che caratterizzerà anche il suicida de *L’Angelo di Avrigue* (“Jean-Pierre aveva la fronte intatta” e “gli occhi vetrati”⁵⁸). In *Dite a mio padre* invece il sangue compare almeno sei volte come sostantivo. Rispetto al racconto del 1956 la prosa di Biamonti si è dunque come raffreddata.

Molti amici di Biamonti hanno letto il manoscritto, che lo scrittore riscriveva e poi leggeva ad alta voce, quasi tutte le sere, a casa di Seborga o di Giorgio Loreti. Questo romanzo, negli ultimi anni, è stato ripreso dallo stesso Biamonti anche con Loreti, nell’idea comune che valesse la pena di rimettervi mano, per la centralità che vi ha l’uomo, al pari delle altre opere edite dello scrittore. Per ora sono state pubblicate solo poche pagine, al termine delle quali vi era una nota di Guido Seborga, che è riportata qui di seguito, col titolo di *Notizia sul romanzo di Francesco Biamonti*:

Ferve da mesi, in Italia e fuori, la polemica sul romanzo; il romanzo nasce sempre da un urto con la realtà, in una situazione umana aspra e contraddittoria. Lo dimostra anche il brano inedito del romanzo COLPO DI GRAZIA, dei Francesco Biamonti che vinse con un racconto uno dei premi delle 5 Bettole. Biamonti nasce forse inconsciamente in un’antica e nobile tradizione ligure, che possiamo rivelare con il nome storicamente già sicuro di Boine, un nuovo misticismo che modernamente si spezza e trova la realtà, a questo punto Biamonti comincia a vivere modernamente, trova anche due nuove sorgenti: il realismo italiano e l’alto insegnamento di Sartre. Queste sono le componenti della sua pagina impegnata e precisa. Ma egli tra tanti facili imitatori ha una sua vita; così possono nascere i suoi personaggi che sono i giovani d’oggi, tesi alla ricerca di una vita che non abbia complicità con il male perversante nel costume della dittatura e dell’ipocrisia. Nella misura in cui a volte gli riesce di compiere questo ribaltamento essenziale e inalterato, sa trovare l’uomo che è INALIENABILE. Questa è la lezione che offre ai mistificatori di oggi. E tanto meglio riuscirà a determinare in futuro il suo mondo, se saprà svincolarsi da ogni remora letteraria, e

⁵⁸ F. Biamonti *L’Angelo di Avrigue*, Einaudi, Torino 1983, cit. pp. 6 e 7.

trovare, tutta la realtà, tutto l'uomo di oggi, personaggio vivente e crudele a volte, che per SCIENZA non ama più evadere⁵⁹.

Biamonti è uno di quegli scrittori in cui la scrittura è prima di tutto una necessità (“Per scrivere devo avere un mondo di emozioni e non riesco a estrarre passioni dalla letteratura...”⁶⁰) e pur nel lavoro decennale di studio e comparazione di stili altrui, che dessero forma ai suoi primi umori, troverà un proprio stile preciso, e appunto “vivente e crudele”. In queste poche pagine Seborga forse avvertì le “remore letterarie” di cui parla, nella situazione tratteggiata dai dialoghi dei vari personaggi che risulta più pesante del mirabile equilibrio dei romanzi pubblicati dall'amico.

La prima notizia di questo lavoro di Biamonti la si trova in una rubrica dal titolo *Vita in Liguria* su un “Corriere Mercantile” della fine del 1959, dove, insieme ad altre notizie che riguardano Seborga e in un tono che si potrebbe attribuire ad egli stesso, si dice che : “Tra Bordighera e Ventimiglia si vede aggirarsi lo scrittore Francesco Biamonti, premio 5 Bettole per un racconto, con una cartelletta ricca di fogli, si tratta di un romanzo, ci auguriamo che presto nasca sulla costa di Ponente un nuovo scrittore valido, accanto ai buoni pittori che già qui esistono...”⁶¹.

Seborga non perdeva occasione per promuovere i suoi compagni e scrive sullo stesso “Corriere Mercantile”, prendendosela contro i soliti “piccoli giochi d'interesse localissimi”, che “bisogna sempre aiutare i migliori giovani di qui. Lo scrittore Biamonti, già premio Cinque Bettole, ha recentemente terminato un valido romanzo, *Colpo di grazia* che sta interessando i migliori editori”⁶².

⁵⁹ G. Seborga, *Notizia sul romanzo di Francesco Biamonti*, in “A Barcà. Notizie da Bordighera”, numero unico a cura dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Bordighera, Bordighera, dicembre 1960.

⁶⁰ Intervista di A. Troiano, *Non c'è pace tra gli ulivi*, in “Il Corriere della Sera” del 31 marzo 1991.

⁶¹ Notizia in *Vita in Liguria - Speciale da Bordighera* in “Il Corriere Mercantile” del 22 luglio 1960.

⁶² G. Seborga *Premio 5 bettole*, in “Il Corriere Mercantile” del 22 luglio 1960.

E ancora, in un articolo dal titolo esplicito di *Nuovi fiori sulla nostra costa* Seborga citava “le pagine scritte da certi giovani come Oliva, Lanteri, Loreti, per non dire del romanzo *Colpo di grazia* di Biamonti, dimostrano ampiamente che un clima di ricerca intellettuale i migliori giovani hanno saputo creare”⁶³.

Si dice che Biamonti in questi anni avesse provato, però senza riuscirvi, a pubblicare il manoscritto inviandolo probabilmente a Mondadori. Pare che ad opporsi alla pubblicazione fosse Elio Vittorini, addirittura chiedendo una sorta di tangente per la pubblicazione. Amici e conoscenti di Biamonti ripetono tutti questa storia non si sa quanto vera.

Anche il pittore Ennio Morlotti, di cui Biamonti era grande amico, aveva offerto dei suoi quadri allo stesso Vittorini, conosciuto negli anni milanesi del gruppo di “Corrente” (di cui si accennerà in seguito), durante la Seconda Guerra Mondiale: Morlotti stesso ricorda di essersi interessato al manoscritto dell’amico Biamonti, anche se non fa cenno né a Vittorini né all’Einaudi, e scrive:

Mi disse che da tempo aveva pronto un romanzo, di cui non ricordo più il titolo, che non riusciva proprio a far pubblicare. Sicché gli dissi di darlo a me, che avrei provato io a farlo leggere a qualche mio amico letterato di Milano. Il dattiloscritto girò per un anno negli uffici di varie case editrici, ma invano...ricordo ad esempio che Dante Isella⁶⁴, cui era molto piaciuto, me ne aveva assicurata la pubblicazione. Invece niente...Con mia sorpresa lui ne fu quasi contento, confessandomi che nel frattempo quel libro l’aveva completamente rivisto e modificato⁶⁵.

Secondo Giorgio Loreti a ricevere il manoscritto dallo stesso Morlotti fu pure Oreste del Buono, che era anch’egli lettore per la Mondadori, ma

⁶³ G. Seborga, *Nuovi fiori sulla nostra costa*, in “L’eco della Riviera” del 9 marzo 1961.

⁶⁴ Dante Isella diresse i “Classici Mondadori” dal 1961 al 1993, e non stupisce, se ci è concesso scorrere superficialmente le opere che riuscì a far stampare, che Biamonti gli piacque: tra gli altri pubblicò infatti le opere di Sereni, Fenoglio, Montale, e anche il carteggio Montale-Contini (suo maestro).

egualmente l'esito, pur positivo, rinviava a un superiore consiglio di revisione.

Quello che sembra comunque probabile è che Biamonti possa aver inviato già allora il manoscritto anche alla Einaudi, e in questo senso acquista rilevanza il ruolo di Vittorini, che aveva concretamente un ruolo forte sia alla Mondadori che alla Einaudi, così che un suo parere non positivo rendeva impossibile una pubblicazione da entrambe le parti⁶⁶.

Biamonti sembra confidarsi un poco riguardo i suoi esordi solo coi francesi. In un articolo dedicato all'uscita in Francia di *Attesa sul mare*, Michel Grisolia riassume così la vita di Biamonti prima della pubblicazione del suo primo romanzo:

Singulier parcours: chez un bouquiniste de San Remo, il découvre à 15 ans Baudelaire et Valéry, et les lit en français. Dix ans plus tard, encouragé par son premier prix à un concours de nouvelles, il pond un roman somme juvénile, touffu, tout fou. Jugement du Malraux italien, Elio Vittorini : à retoucher. Blessé, Biamonti jette le manuscrit au tiroir. Pendant vingt-cinq ans, il se taira⁶⁷.

Senza soffermarsi sul paragone Vittorini/Malraux, va notato che queste cinque righe sono tra le più esplicite ed esaustive sulla vita di Biamonti; il che è tutto dire. Su *Colpo di grazia* Biamonti confidò all'amico e traduttore François Maspero che trattasse di "un monologue intérieur d'un homme dont le fils est devenu aveugle au maquis..."⁶⁸, e su un altro giornale transalpino si disse che il manoscritto non piacque a Vittorini perché "les personnages

⁶⁵ E. Morlotti *Mistero di rocce. Per Francesco Biamonti*, in "IDRA", Anno II, n.4 1991, pp. 64-67.

⁶⁶ Dopo l'esperienza del Politecnico, Vittorini cura per Einaudi la collana "I gettoni", indirizzata ai nuovi narratori, ma già nel '57 è consulente editoriale presso Mondadori dove rifiuta tra gli altri "Il Gattopardo" di Tomasi di Lampedusa; poi nel '60 assume la direzione della collana "La Medusa" e, sempre per Mondadori, di quella "Nuovi scrittori stranieri", preparando contemporaneamente per Einaudi la collana "Nuovo Politecnico"(1965).

⁶⁷ M. Grisolia, *L'appel du large*, in "L'Express" del 12 dicembre 1996.

⁶⁸ F. Maspero, *Biamonti de terre et de mer*, in "Le Monde" del 20 settembre 1996.

lui paraissaient trop torturés, trop existentialistes, comme on disait, et il voulait qu'on change la fin trop pessimiste"⁶⁹.

Sul ruolo di Vittorini permangono comunque dei dubbi⁷⁰.

Lo stesso Biamonti si poté permettere di giocare sulla cosa, affermando anche: "Ho ancora nel cassetto un libro che era piaciuto molto a Vittorini, ma che non mi sono mai deciso a pubblicare perché me ne sono disamorato"⁷¹. È probabile che per Biamonti non sia andata proprio così e che per lui abbia inciso non poco l'essere stato scoperto e presentato da Seborga, il quale, dopo la pubblicazione dei suoi primi due romanzi per Mondadori, non fu più amato dalla casa editrice, per il proprio rifiuto della narrativa tradizionale⁷² e dei circoli letterari romani e milanesi, nei quali andava ripetutamente in escandescenze arrivando spesso agli insulti e alle mani.

Seborga ebbe per tutta la vita il rammarico di non esser riuscito a pubblicare per la casa editrice di Giulio Einaudi, insieme al quale aveva frequentato il ginnasio-liceo Massimo D'Azeglio come allievo di Augusto Monti (poi all'Università di Massimo Mila) e che in quella scuola aveva avuto come compagni Cesare Pavese, Norberto Bobbio, Leone Ginzburg, Vittorio Foa, Giulio Carlo Argan, tra cui vi saranno i più attivi "einaudiani" di prima e dopo la guerra.

Il suo epistolario conserva decine e decine di botta e risposta con Einaudi e Mondadori. Seborga pubblicò i suoi due primi romanzi per Mondadori, su esplicita richiesta dello stesso Arnoldo Mondadori. Paolo

⁶⁹ J.-B. Marongiu, "...", in "Libération" del 19 ottobre 2001.

⁷⁰ Riportiamo una testimonianza del critico Giancarlo Vigorelli che porta l'esempio di Beppe Fenoglio: "per potere pubblicare, rifaceva varie volte le sue pagine ma nel senso che voleva Vittorini. E Vittorini voleva che tutti scrivessero alla sua maniera, altro che bellissime varianti quelle di Fenoglio! Anni fa scrissi che l'edizione critica di Fenoglio curata da Maria Corti era un sepolcro filologico, proprio perché le varianti di Fenoglio alla stessa pagina di un racconto o di un romanzo erano imposte da Vittorini." In M. Novelli *Inchiesta su Guido Seborga*, di prossima pubblicazione per Philobiblion.

⁷¹ Intervista di S. Zaghi, *Chi può vive, chi non può scrive*, in "Il secolo XIX" del 23 ottobre 1991.

⁷² Il secondo romanzo pubblicato da Seborga (*Il figlio di Caino*, Mondadori, Milano 1949), fu scritto integralmente in versi, suscitando qualche perplessità della casa editrice di Milano.

Barisone, giovane amico dell'anzianità di Seborga, racconta di sapere che Mondadori andò personalmente a Parigi, presentandosi nella camera dello scrittore vestito da cavallerizzo e, dopo esser stato rimproverato da questi per aver pubblicato i discorsi di Mussolini, lo convinse.⁷³

Seborga non accettò mai il meccanismo delle commissioni di lettura, anche quando queste erano composte da persone degne di stima. Secondo lui la colpa di molte sue difficoltà fu principalmente di Vittorini, che pure non disprezzava come scrittore; dall'archivio di Seborga emergono però almeno due lettere firmate da altri personaggi illustri, che ci sembra utile riportare per ricostruire la rete di rapporti e concause che ritardarono tanto l'esordio di Biamonti.

La prima lettera inedita fu inviata dalla Mondadori, dallo stesso Arnoldo Mondadori, ed è datata 8 ottobre 1956:

Caro Seborga,
mi spiace di dover declinare la tua cortese proposta di pubblicare "Parigi in fiamme", da te inviati.

Ti dirò francamente che questa tua nuova esperienza, questo nuovo tentativo di romanzo storico non mi persuade. Non nego che esso si legga con piacere, ma la cosa più interessante resta il tuo sforzo di uscire dal chiuso di un realismo critico oggi invalso. Non sono persuaso però che i lettori abbiano interesse per questo genere particolare: il pubblico storca il naso ai romanzi storici, veri o inventati che siano. Ecco la ragione del mio rifiuto.

Tu me ne vorrai, ne sono certo, e questo mi spiace, ma un editore deve essere persuaso di quello che accetta, il che non esclude che possa sbagliare. Per amicizia verso di te mi auguro che questo sia il caso mio e soprattutto spero che, passato il primo momento di disappunto, tu mi ritorni amico come per il passato.

Un cordiale saluto
Dal tuo Alberto (firma)

La seconda lettera inedita fu invece scritta a Seborga dall'amico Calvino, dalla Giulio Einaudi Editore, ed è datata 1° ottobre 1959:

⁷³ Intervista di M. Novelli in *Inchiesta su Guido Seborga*, cit.

Caro Seborga,

ho letto Gli Innocenti. Tu punti tutto sulla semplicità. Ma il mondo in cui viviamo è fatto di complessità, e la realtà operaia è la più complessa realtà che ci sia. Arrivare al semplice attraverso l'estremamente complesso, inglobare nel semplice il complesso, questo sì che bisognerebbe fare, come contenuti e come linguaggio. Il tuo atto di fede nella semplicità –linguistica, psicologica, sociale– ha certo un significato, forse di polemica; ma come può apprezzarlo chi crede che afferrare il senso della realtà sia tanto più complicato?

Ti rimando il dattiloscritto con i miei saluti migliori.

Tuo aff.mo Calvino (a penna)

Si tornerà su questi argomenti esaminando le vicende che portarono Biamonti, vent'anni dopo, alla pubblicazione de *L'Angelo di Avrigue*, proprio da Einaudi e proprio grazie all'aiuto di Italo Calvino.

In questo periodo Biamonti prosegue a rimasticare pagine nei suoi studi, e anche se ha praticamente deciso di non scrivere più, elabora la propria poetica in un clima culturale preciso, che si sta per analizzare, e si dedicherà in seguito a comporre scritti d'arte figurativa.

Gli anni '60: la polemica sul realismo e l'Unione Culturale Democratica

Negli anni '60 Seborga, in rotta con molti editori, intraprese con più continuità la sua attività di pittore, curando comunque alcuni cicli di conferenze dal titolo "Incontri con l'uomo" a Sanremo, a cui partecipò tra gli altri Salvatore Quasimodo, e come spettatore anche Biamonti:

Guido Seborga presenterà nelle prossime settimane a San Remo le conferenze che vi terranno lo scrittore francese Vercors e il premio Nobel Quasimodo. I conferenzieri sono stati invitati a parlare con la massima libertà. Queste riunioni avranno il tono del più moderno dibattito. Seborga terrà una conversazione critica sui romanzi *Lolita* e *Il Gattopardo* e sul film più discusso dell'anno: *La dolce vita*⁷⁴.

Tali iniziative proseguiranno in modo più o meno continuo per tutto il decennio, nel quale Seborga riuscì a essere promotore di un programma di mostre d'arte figurativa, fece parte del comitato d'organizzazione del ciclo di incontri artistici e letterari dal titolo "Dibattiti Arti e Scienze" e della commissione per il coordinamento delle iniziative artistiche e culturali del Comune di San Remo⁷⁵.

Poi, riconvinta l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Sanremo-Ospedaletti a investirlo dell'incarico di realizzare un nuovo ciclo di conferenze⁷⁶, Guido Seborga le inaugurò nella Sala del Teatro del Casinò Municipale il 21 febbraio del 1967 con un dibattito dal titolo "Libri veri, libri falsi nella nostra epoca", conferenziere lo scrittore e critico Giancarlo Vigorelli (in quel periodo anche Segretario Generale della Comunità

⁷⁴ Rubrica "Che fanno", in "L'Europeo" del 6 marzo 1960.

⁷⁵ Notizia in "L'Eco della Riviera", 15 dicembre 1966.

⁷⁶ Leggendo i ritagli de "L'eco della Riviera" (16 febbraio 1967), o dell'"Avanti!" (25 febbraio 1967) si scopre che seguirono conferenze sulla psicanalisi (Prof. Servadio), sulla letteratura spagnola (con lo specialista e traduttore Arrigo Repetto e il poeta Raimon di Barcellona che accompagnato dalla propria chitarra canterà le sue stesse poesie), sul nascente movimento beat o dei "capelloni" (con lo scrittore, autore di canzoni e giornalista Piero Novelli accompagnato dalla chitarra di Gipo Farassino e dal poeta Gianni Milano) e incontri con Montanelli, Carluccio, Alberto Mondadori, Bigiaretti, Cassola e altri.

Europea degli Scrittori, Comes), già conosciuto nel decennio precedente, quello delle “Cinque Bettole”, cui partecipò per più edizioni anche in virtù della sua relazione con il critico Lorenza Trucchi, molto amica di Seborga.

Giancarlo Vigorelli (che era critico del settimanale “Tempo” e poi negli anni '70 del “Giorno”, nonché fondatore e direttore della rivista “Europa Letteraria”) parlò durante la conferenza del nascente “avanguardismo” come di un fenomeno di moda commerciale che fa dell’arte una merce qualunque, dicendo che “per fare del moderno (e un’opera critica) è anche necessaria una cultura classica e i libri sono falsi se dietro nuove parole e nuovi involucri nascondono vecchie idee”⁷⁷. Un’altra considerazione che Vigorelli espose in quell’occasione fu quella che l’opera è resa più vera e reale solo se nasce dalla malattia, dall’annotare la sofferenza dell’autore. Biamonti imparò sicuramente bene questa lezione.

Le parole che Seborga dedica all’inedito romanzo di Biamonti, (“Ferve da mesi, in Italia e fuori, la polemica sul romanzo; il romanzo nasce sempre da un urto con la realtà”⁷⁸), sono sentite e riportano a un periodo di grande impegno al dibattito su questi temi che interessava la cultura nazionale e anche il Ponente ligure.

Vigorelli e Seborga si conobbero personalmente con un botta e risposta sulla “Fiera Letteraria” in uno spazio chiamato *I due versanti del naturalismo*, cioè realismo e neorealismo, Seborga vi scrive:

“Il Neorealismo (Pavese, Vittorini ecc) credette come il Moravia nei miti e dà (sic) molta importanza all’io dell’autore, a volte tanto tragicamente fino al suicidio... Per me conta il rito senza idealismo astratto ma in una dinamica attiva che combatte la morte, forza viva di valori attuali, mezzo dialettico di conoscenza della realtà”⁷⁹.

⁷⁷ G. Seborga, *Notizia* in “Avanti!” del 25 febbraio 1967.

⁷⁸ G. Seborga *Notizia sul romanzo di Francesco Biamonti* in “A Barcà. Notizie da Bordighera”, cit.

⁷⁹ G. Seborga e G. Vigorelli, *I due versanti del naturalismo*, in “La Fiera Letteraria” del 28 novembre 1954.

Seborga insiste sulla necessità, nell'opera letteraria, dell'analisi scientifica di una situazione reale con al centro uomini e non personaggi. Sul giornale, Vigorelli rispose guardingo ma meno di un anno dopo è presidente del "Cinque Bette" e insieme a Seborga si dà da fare per organizzare una settimana di cultura italo-francese da farsi con Camus, Tzara, Mauriac, Malraux⁸⁰, che poi si fece dedicandolo però all'arte figurativa.

La posizione di Seborga sul realismo e il romanzo fu sempre molto precisa e dichiarata in decine di articoli e occasioni pubbliche. Da giovane, egli si definì surrealista per la sua frequentazione parigina di Artaud, Breton, Eluard, Tzara e precisa che solo dal surrealismo poté nascere il suo realismo, la sua avanguardia internazionale, che in Italia sentiva di proseguire l'opera di Verga, Tozzi, Alvaro, Jahier... "Se non ci fosse stato il Surrealismo forse non saremmo nati, e anche molte delle tematiche esistenzialiste erano già contenute nei manifesti di Breton e di Eluard"⁸¹.

Biamonti ovviamente non può ignorare la questione e, alcuni decenni dopo le infinite dispute verbali con Seborga, dirà che "Per fare il vero bisogna inventarlo. Se uno prende il vero fa del verismo, ma la realtà è invenzione. Verga è stato grande quando ha dimenticato di essere verista. Per questo Zola è noioso e Verga no"⁸².

In un articolo dal titolo *Forza e coerenza del Realismo* Seborga distingue nettamente tra coloro che affrontano il proprio dramma umano, i veri letterati, e l'involuzione in atto che, "alludo ai vari Barberi Squarotti, non fa che riproporci una letteratura di casa classicheggiante *pompieristica*" come quelli per cui il neorealismo "è una evasione sia che si esprima in rozzo o meccanico dialetto, sia che si esprima in lingua"⁸³.

⁸⁰ Lettera autografa del 31 agosto 1955.

⁸¹ Intervista di G. Martelli in G. Seborga *Se avessi una canzone*, Ed. dell'Albero, Torino 1964., p. 10.

⁸² Intervista di S. Zaghi su "Il secolo XIX" del 23 ottobre 1991.

⁸³ G. Seborga, *Letterati o Pompieri?*, in "L'eco della Riviera", 3 luglio 1960.

Anche da questo punto di vista la posizione di Biamonti è molto precisa. Nonostante l'uso che in ogni suo romanzo farà della lingua dialettale come del provenzale, affermava sempre: "Io detesto la letteratura vernacolare che si esaurisce nel bozzetto"⁸⁴, poiché il suo lavoro è stato il medesimo di Seborga, teso a dare al linguaggio e alla pagina un suo valore ritmico superiore.

Si può infine citare come ultimo documento, il testo dell'intervento intitolato *Terrenamente*, che Seborga presentò al Convegno sui rapporti tra la cultura italiana e quella sovietica svoltosi a Palazzo Medici Riccardi, a Firenze, nel 1958: "Voglio dire e provare con questo che il Realismo è sempre quanto mai vivo e necessario", inteso come senso del dramma, "che coglie l'uomo nel suo fuoco incrociato rivelatore di tutti i suoi aspetti, i laceranti problemi dell'uomo", liberandolo "dalla maschera che la società attuale vorrebbe fare di lui".

In queste righe il nodo centrale per Seborga è nuovamente quello dell'intervento dell'autore nella costruzione del personaggio ("i pupazzetti del neorealismo"⁸⁵), della finzione che spesso la cosiddetta "letteratura d'evasione" non si vergogna di presentare nascondendo nell'opera l'urgenza dell'essere del soggetto; nella dinamica tra conscio-inconscio o nella terminologia di Seborga tra realtà/irrealtà, vi è quel nodo vitale che sfocierà per Biamonti soprattutto nello studio degli esistenzialisti.

Seborga ha vissuto a Parigi, e ha incarnato in Italia la cerniera tra due movimenti, quello delle Avanguardie storiche e quello dell'Esistenzialismo francesi, poiché conobbe Jacob, Duchamp e lavorò a "Europe" con Artaud, Aragon, Bloch, Eluard, ma frequentò anche la Sorbona (come già alcuni

⁸⁴ Intervista di S. Zaghi, *Chi può vive, chi non può scrive*, in "Il secolo XIX" del 23 ottobre 1991.

⁸⁵ G. Seborga, *Cinque domande agli scrittori (risposte di Guido Seborga)*, in "Il punto" del 26 luglio 1958.

anni prima Ungaretti che vi seguiva le lezioni di Bergson) e Camus, Sartre, Simone De Beauvoir, Merleau Ponty.

Al di là della propria fede “realista” (considerata sintesi delle avanguardie), Seborga intraprese con consapevolezza un ruolo peculiare per tanti giovani, liguri e non, che gli è stato riconosciuto anche da Edoardo Sanguineti, che così scrive:

Bordighera è legata al mio entrare nella conoscenza della scrittura, per esempio. Ecco, mi sedevo in un caffè, la mattina, e lì, lontano dalla confusione di oggi, leggevo, imparavo. Vi conobbi Guido Hess, un romanziere torinese ... il quale aveva pubblicato qualcosa col proprio nome e, in seguito, con quello di Guido Seborga. Ebbe un momento di fama e poi fu ingiustamente dimenticato. Di lui ricordo un primo romanzo (si era nei primi anni '50) e un altro in versi. Era un personaggio singolare, una sorta di sperimentalista “ante litteram”. Passeggiavamo sul lungomare di Bordighera e chiacchieravamo. Fu uno dei miei primi punti di riferimento culturale e mi fece conoscere Antonin Artaud, di cui mi prestò “Héliogabale”⁸⁶.

Sanguineti ricorda spesso che grazie a Seborga scoprì l’Avanguardia, che era poco amata dai neorealisti, e che “si trattava di trovarli questi libri e Seborga me li portava. Curioso, lui che scriveva romanzi nient’affatto spregevoli ma nell’ambito di una poetica neorealista, mi iniziò alla conoscenza delle avanguardie storiche... Ma era un tipo bizzarro.”⁸⁷

La forte concezione della letteratura di Seborga e Biamonti si scontra inevitabilmente, oltre che con il Neorealismo, con la sorgente Neoavanguardia italiana dello stesso “professore poeta”⁸⁸ Sanguineti: “Quale pietosa accademia, quali nuovi *pompieri!* Se si servono dei mezzi come fini a se stessi”⁸⁹. Seborga rincara la dose affermando che solo “il

⁸⁶ Intervista di E. M. Crestana su <http://www.liguri.net/lepietremare/sang.htm>.

⁸⁷ Intervista di C. Fiori, *Sanguineti la Malesia a Bordighera*, in “Corriere della Sera”, 3 agosto 1996 e cfr *Intervista a Sanguineti*, “Il '900 racconta” Radio 3, 20 luglio 2002.

⁸⁸ G. Seborga, *Occhio folle occhio lucido*, Milano, Ceschina 1968. Cit. p. 18.

⁸⁹ G. Seborga, *Occhio folle occhio lucido*, cit. pp. 47-48.

finito è per i nuovi *pompieri*”⁹⁰, mentre “il dato di cronaca, il luogo comune realista ha sempre una ripresa nel pensiero... non si abbandona mai a sperimentalismi meccanici... trova la misura e la dismisura dell’uomo”.⁹¹

La stessa influenza che Seborga ha comunque avuto anche su Sanguineti, l’avrà soprattutto per Biamonti, sia nel precisare nella sua poetica quella consapevolezza lacaniana che la realtà non è il mondo e non c’è alcuna speranza di raggiungere il reale attraverso la rappresentazione, sia nell’offrirgli la conoscenza dell’esistenzialismo che sarà centrale nella vita e nell’opera del futuro romanziere.

Pur nella terminologia particolare di Seborga, affermare che “nel miglior realismo spesso così magicamente irreali il pensiero investe la realtà, rompe ogni veristica natura falsa, crea nuove realtà e il ritmo rapsodico ha un suo timbro d’animo e di materia”⁹², equivale a richiamare con forza la necessità della dissoluzione dell’antica categoria di tempo, come fece Bergson, o le teorie sull’arte e il mito di Merleau Ponty, di cui si parlerà tra poco.

Seborga riassunse questi pensieri in un articolo dal titolo *Realismo e Neorealismo*, in cui spiegò di non condividere quest’ultimo perché “il Neorealismo ha fatto risorgere i miti non avendo completamente infranto il senso del tempo come categoria filosofica ereditata in modo diretto dalla tradizione illuminista, ma anche a volte fideistica. Pavese morì anche in causa ai suoi miti...”⁹³

Negli anni ’50 e ’60 Bordighera e il “circolo” che si ritrovava con Seborga e che con lui promuoveva le iniziative e i dibattiti sopra descritti era quindi nutrito da queste discussioni e formato nella direzione che Seborga imprimeva loro. Se ne possono riscontrare con precisione gli esiti nell’opera e nella persona di Francesco Biamonti

⁹⁰ Cit. pag.51.

⁹¹ G. Seborga, in “Leggere” del marzo 1961.

⁹² G. Seborga, *Occhio folle occhio lucido*, cit. p. 28.

⁹³ G. Seborga, *Realismo e Neorealismo*, in “La fiera letteraria” del 12 luglio 1959.

Alla fine degli anni '50 il giovane socialista Giorgio Loreti e altri suoi colleghi chiedono aiuto anche a Seborga per la fondazione dell'Unione Culturale Democratica. In realtà lo stesso nome del "circolo" fu suggerito da Seborga, che era stato tra i fondatori più impegnati dell'Unione Culturale a Torino e forse voleva così portar bene all'iniziativa. L'Unione ha un primo nucleo nel 1958 a Vallecrosia, e qui riesce a organizzare alcuni incontri, ma è solo nel 1960 che promuove un convegno diretto da Guido Seborga dal tema "Perché leggi?" a "XXmiglia" iniziando attività regolari e la pubblicazione de "Il giornale" come Unione Culturale Edmondo De Amicis, con una sede in un sotterraneo, denominata "la Buca".

Nel programma si dichiarava il desiderio di mettersi "alla testa delle forze giovanili d'avanguardia che intendono un rinnovamento in senso democratico e sociale dell'attuale situazione italiana e internazionale"⁹⁴.

Oltre alla pubblicazione del giornale, il circolo organizzava incontri e attività culturali. Alcune erano di formazione interna, come ad esempio le lezioni su Tommaso Moro e Tommaso Campanella tenute da Loreti nel dicembre del 1960, o quella di Enzo Maiolino su Cézanne. Altre si tenevano invece al Palazzo del Parco di Bordighera ed erano di maggiore rilevanza, come le mostre sui campi di sterminio nazisti e sulla Resistenza italiana o lo storico Convegno sull'Obiezione di Coscienza, con interventi di Guido Seborga ed Aldo Capitini⁹⁵, che fu il primo in Italia, nel 1962.

Dal 30 dicembre del 1960 "Il Giornale" è firmato *Unione Culturale Democratica*, viene meno il riferimento a De Amicis, ed è riformulato un programma in forma più dettagliata. Il numero di gennaio si apre con un articolo di Seborga, *Teppisti giovani e rossi*, in cui lo scrittore incita ragazze e ragazzi ad avere il coraggio di prendere la parola, di scrivere, di farsi sentire.

⁹⁴ Programma in "Il Giornale" dell'UC De Amicis di Bordighera, datato 30/X/1960.

⁹⁵ Capitini fu il primo organizzatore della marcia per la Pace Perugia-Assisi e per decenni leader dei movimenti non-violenti italiani. L'incontro dovette svolgersi alla Chiesa Anglicana di Bordighera per le difficoltà poste dal Comune a concedere il Palazzo con un tema tanto delicato.

Sul “Corriere della Riviera” del 28 agosto 1963, Seborga scrisse dell’UCD: “Ne fanno parte molti miei amici ed io non sono stato mai impegnato nella direzione, non amo simili uffici. È nata per impeto spontaneo di un gruppo di giovani che desiderano discutere a fondo tutti i problemi dell’ora attuale”. Aggiunse poi che alcuni anziani si erano aggiunti al gruppo, ribadendo il proprio impegno nella salvaguardia e nella riuscita di tali laboratori per imparare “le libere leggi dell’intelligenza”⁹⁶.

L’esperienza che si sta raccontando è l’ennesimo esempio dell’attività di formazione e incitamento all’organizzazione giovanile di Seborga e di altri suoi conterranei della Bordighera di quegli anni.

Seborga, dalle pagine del “Corriere Mercantile” o del “Lavoro”, ogni qual volta scriveva sulle “Cinque Bettole”, non scordava mai di sottolineare la necessità (oltre che di premi per i giovani) di nuove università popolari per l’insegnamento delle letterature e di nuove scuole di pittura come quella tenuta da Balbo⁹⁷. Seborga riaffermava l’importanza di simili strutture ed iniziative per la regione e il suo futuro e con lo stesso sentimento riuscirà, nel 1961, a far ricominciare il premio “Cinque Bettole”, dopo un anno di sospensione, riservandolo agli under 25 per farlo ricrescere in quella “francescana povertà” che lo caratterizzava. E vi sarà coinvolto anche Biamonti, per cui il primo biennio degli anni ’60 è piuttosto attivo: nell’estate del ’61 fa parte (con presidente Seborga) della giuria del “Cinque Bettole” che torna alle origini. La giuria premierà il ventunenne Angelo Oliva per il racconto *Una grossa porcheria*, e come secondo il venticinquenne Bruno Gambarotta, di Torino.

La rivista dell’*Unione Culturale Democratica* fu il banco di prova, il primo spazio libero per molti dei giovani bordigotti, e non, che poi si

⁹⁶ G. Seborga, *Un chiarimento di Guido Seborga*, in “Il Corriere della Riviera” del 28 agosto 1963.

⁹⁷ Giuseppe Balbo tenne alcuni corsi di pittura al Centro giovanile “Scuola libera di arti Figurative” di Diano Marina (1958) e al “Centro sperimentale di pittura” di Ventimiglia (1959).

dedicarono alla scrittura, alla pittura, alla politica. Fin dai primi numeri vi scrissero con Giorgio Loreti, Beppe Maiolino, Angelo Oliva, e in una delle sue poche uscite di questo tipo Francesco Biamonti.

Va analizzato con attenzione il testo di un lungo articolo scritto da Biamonti, su “Il Giornale” dell’Unione Culturale Democratica di Bordighera, dell’aprile-maggio 1961⁹⁸, in occasione della morte di Merleau Ponty.

Merleau Ponty era stato conosciuto da Seborga a Parigi. Come il filosofo francese, Seborga fu conquistato dalla biografia di Antonin Artaud su Van Gogh, intitolata *Van Gogh, il suicidato della società*⁹⁹, che sarà all’origine del proprio interesse sull’arte figurativa e i problemi del rapporto tra la realtà e l’uomo.

Il rapporto tra filosofi e l’arte figurativa non fu mai tanto stretto quanto per il movimento degli Esistenzialisti:

Martin Heidegger sente evocata, sempre nella pittura di Van Gogh, la tensione fra Mondo e Terra nella relazione fra ente ed essere, e riconosce al cospetto di un umile paio di scarpe l’insufficienza del concetto di mera cosa nella comprensione dell’arte, che è il porsi in opera della verità.

Maurice Merleau-Ponty risale con Cézanne a quella natura pre-umana, che precede quelle categorizzazioni (soggetto-oggetto, sensibile-intelligibile, attività-passività) con cui la nostra logica è solita comprendere il reale.

Jean-Paul Sartre si affaccia con Giacometti sul Nulla al quale si correla la nostra immaginazione, su quell’assenza che, lungi dall’essere un mero niente, si intreccia in modo indissolubile all’esperienza quotidiana di insensate presenze¹⁰⁰.

Queste poche righe, che non si sarebbe altrimenti potuto riassumere, riportano a un clima ben preciso di riflessione, vissuto da Seborga a Parigi e di cui Biamonti assorbirà egli stesso l’influenza.

⁹⁸ F. Biamonti, “È morto Maurice Merleau Ponty”, in “Il Giornale” dell’UCD di Bordighera, aprile maggio 1961 (Il testo è riportato in Appendice, p. 119).

⁹⁹ A. Artaud, *Van Gogh, Il suicidato della società*, Adelphi, Milano 1988.

¹⁰⁰ A. Pinotti, a cura di, *Pittura e idea. Ricerche fenomenologiche sul cubismo*, Alinea, Firenze 1998.

Si è infatti trascritto in appendice l'articolo integrale di Biamonti perché ne rimanesse la memoria, essendo disperso né mai archiviato né mai ripubblicato, e poi, soprattutto, perché i nodi del pensiero che espone e ricorda sono quelli centrali nell'opera, nella poetica, potremmo dire nell'ontologia di Biamonti. Vi sono abbozzati i germi di filosofia che sosterranno il suo reclamo, i motivi che ritornano in ogni suo intervento sull'arte e risultano intrecciati alle pagine dei romanzi. Per ricordare Merleau Ponty, Biamonti riprende inevitabilmente Cézanne e ciò che su di lui ha scritto il filosofo, ritorna all'arte figurativa come scuola, maestra di sguardo sulle cose. Per Cézanne gli oggetti vanno rappresentati "nell'atmosfera in cui ce li dà la percezione istantanea, senza contorni assoluti, legati tra loro dalla luce e dall'aria", e Biamonti farà lo stesso, con le parole, nei suoi romanzi.

Nell'articolo di Biamonti sono chiare alcune linee molto precise del suo pensiero, derivate dai testi esistenzialisti dello stesso Merleau Ponty, o anche dagli incontri con Jean Cau, segretario di Sartre, che venne spesso a trovare Seborga a Bordighera. Il problema centrale per l'autore dell'articolo sembra essere quello del rapporto tra l'uomo e il mondo, arrivando a pensare che "piuttosto non c'è uomo interiore, l'uomo è al mondo, è nel mondo ch'egli si conosce", e che "tutto è vissuto, esistenziale, che c'è una forma d'essere che non è né cose, né idee ma indissolubilmente esistenza e significazione". Dopo gli studi di poesia e filosofia, le frequentazioni con Seborga e tutti i poeti e gli artisti che portava a Bordighera, gli anni '60 sono per Biamonti gli anni dell'incontro col pittore Ennio Morlotti, precedenti alla svolta ideografica della pittura di Seborga; sono anni in cui la pittura prende il sopravvento sulla letteratura, anche perché il primo manoscritto dello scrittore di San Biagio si era arenato ed era già stato riscritto chissà quante volte.

Nel finale dell'articolo, Biamonti accenna anche al dibattito sul romanzo e sul Realismo (si noti l'uso del medesimo termine di contrapposizione di Seborga, "evasione"), di cui si è già detto sopra. Seborga scrisse che "i naturalisti credevano nella natura, per me è diverso, percepisco nella materia un movimento fondo e vitale"¹⁰¹, e per lui l'opera, la figura come il paesaggio, non deve essere informata dall'autore ma svelarsi attraverso il suo inconscio.

Biamonti non smette di studiare questo rapporto, tra "senziente" e cosa sentita, e non riuscendo ancora a trasferirlo con successo in pagine di finzione, lo esplora attraverso le opere di arte figurativa che meglio ne rendono le diverse implicazioni.

¹⁰¹ G. Seborga, *Occhio folle occhio lucido*, cit., p.55.

Gli anni '60 e '70: l'influenza della pittura

Alla fine degli anni '60 (67-69 circa) Biamonti intraprese un serio impegno politico, divenendo Segretario Provinciale della provincia di Imperia (“un segretario politico e un po' meno organizzativo...”, ricorda Loreti) per la corrente Giolittiana del Partito Socialista¹⁰².

L'insuccesso del manoscritto di *Colpo di grazia* e il successivo dedicarsi ad altre attività, come la politica, sono tra le cause dell'allontanamento di Biamonti dalla scrittura di narrativa, e del suo parallelo avvicinarsi allo scrivere d'arte. Negli stessi anni Seborga si dedicherà anima e corpo ad una nuova carriera di pittore, sostenendo che l'opera d'arte garantisce una maggiore immediatezza e colluttazione con la natura, rispetto alla parola.

Da sempre amante della pittura e stimolato dalle frequentazioni con gli artisti locali, durante i premi “Cinque Bettole”, e dagli studi di filosofia rievocati poco sopra, Biamonti si interessò alla riflessione sull'arte figurativa e alla scrittura di numerosissimi scritti d'arte, che costituiranno la sua principale attività per molti anni.

La figura più determinante nel fargli intraprendere questa strada fu quella del pittore brianzolo Ennio Morlotti.

Non è naturalmente possibile in questa sede né tracciare una biografia né tentare una critica esaurienti del lungo percorso artistico del pittore, ma si vuole evidenziarne gli aspetti più pregnanti nel rapporto con Biamonti, con Seborga e i luoghi della Liguria dove visse e lavorò per tanti anni.

Morlotti è nato a Lecco nel 1910 e morirà nel 1991¹⁰³. Nel 1940 entrò nel gruppo di *Corrente* che si ispirava alla rivista universitaria “Corrente di vita giovanile”, diretta da Ernesto Treccani, orientata in modo piuttosto

¹⁰² Biamonti aveva conosciuto Giolitti a Roma alcuni anni prima, ma la sua candidatura fu possibile solo dopo l'unificazione nel Partito Socialista Unificato (Psu) dei due partiti socialisti, Psi e Psdi, avvenuta nel 1966.

deciso verso l'espressionismo francese, di Van Gogh e dei Fauves. Diversamente, Morlotti incarna una sorta di dissenso interno, essendo già allora più vicino a Cézanne e si separa da quest'esperienza prima della fine della guerra. Nell'immediato dopoguerra il pittore brianzolo sottoscrisse il *Manifesto del Realismo*, aderì al *Fronte Nuovo delle Arti*, ed effettuò le sue prime mostre personali, e (nel '49), grazie alla borsa di studio fattagli avere da Lionello Venturi, si trasferì a Parigi pensando di restarci almeno per due anni assieme a Renato Birolli. Dopo due mesi rientrò invece a Milano poiché non riusciva a dipingere ma aveva comunque visitato lo studio di Picasso insieme all'amico Birolli, e incontrato tra gli altri anche Guido Seborga, corrispondente dell'"Avanti" e assiduo frequentatore con l'amico pittore Nino Franchina del Café Flore dove si trovavano quotidianamente Artaud, Jacob, Sartre e Camus, e anche Braque, Dominguez, De Stael. Di ritorno a Milano, Morlotti partecipò alla nascita del "realismo esistenziale", un gruppo di pittori riuniti dal mercante d'arte Bergamini¹⁰⁴. La definizione di "realismo esistenziale" viene adottata interamente da Biamonti e dalla sua opera, rendendo possibile tra i due un continuo scambio di riflessioni e impressioni sull'uomo e sul paesaggio ligure.

Morlotti ricorda con precisione il suo incontro con Francesco Biamonti e scrive:

Il nostro primo incontro risale al 1959, nella sua Bordighera, dove io mi ero da poco stabilito per lavorare. Dalla stazione, dov'ero giunto accompagnato da mia figlia, mi fermai al vicino caffè della piazza, il ritrovo degli intellettuali della regione. Fu lui ad avvicinarci – allora era poco più che un ragazzo spinto dalla curiosità e dall'interesse di conoscere un pittore¹⁰⁵.

¹⁰³ Le note biografiche sono tratte dal sito <http://www.calion.com/artisti/sarci/morlotti.htm#indice>, di cui sono autori il Prof. T. Del Grosso e il Dott. G. Marini.

¹⁰⁴ Vi parteciparono Banchieri, Bodini, Vaglieri, Ferroni, Luporini, Guerreschi, Romagnoni, Ceretti, Plescan, Martinelli, Scapatucci, Bellandi, Caminati oltre che Gasparini, Aricò, e Cazzaniga. Morlotti, e gli intellettuali De Grada, Ernesto Treccani, Migneco, Carlo Bo, Salvatore Quasimodo, Giancarlo Vigorelli, Luciano Anceschi, Emilio Sereni, Mario De Micheli, Giuseppe Marchiori.

¹⁰⁵ E. Morlotti *Mistero di rocce. Per Francesco Biamonti*, in "IDRA", Anno II, n.4 1991, pp. 64-67.

L'incontro e le circostanze sono confermati da più fonti. Scrive Sergio Biancheri (quel Ciacio pittore di Bordighera premiato anche alle "Cinque Bette" prima come giovane e poi vincitore nel '59 e nel '64):

Nel 1959 ero seduto con Guido Seborga all'esterno del bar "Centrale" nel piazzale della stazione. Seborga chiamò Morlotti che stava passando velocemente. Un saluto affettuoso fra di loro e mi presentò come un giovane di talento. Morlotti si sedette con noi. Parlarono, lui e Seborga, di Parigi e dei loro ricordi...¹⁰⁶.

Da quell'estate e per moltissimi anni (fino all'inverno del 1992) le frequentazioni con Bordighera sono tra le più decisive nella formazione del Morlotti pittore, e nel suo rapporto con la città, e in quello con gli amici che vi abitano:

L'estate del 1960 scesi a Bordighera con entusiasmo e convinzioni mi trovai un nuovo studio sulla strada di Valle che tenni per quattro o cinque anni. Ricordo l'ebbrezza per la scoperta di alberi di limoni frenetici di luce, e gli ubriacanti verdi e azzurri dei cactus¹⁰⁷.

Seborga, come sempre faceva, riuscì anche in quest'occasione a dar notizia dell'attività di un suo compagno (anche se in questo caso non tanto più giovane di lui) sulla stampa locale, scrivendo che "Morlotti si fermerà mesi a Bordighera. Si sta allestendo uno studio nell'entroterra, va in cerca di fiori e piante grasse per rinnovare -dice- la sua materia"¹⁰⁸.

L'anno successivo Seborga organizza a Morlotti un mostra nella Galleria Gissi di Piazza Solferino, a Torino, che si chiamerà proprio "Omaggio a ENNIO MORLOTTI di Guido Seborga". In quest'occasione scriverà l'intero catalogo dell'esposizione¹⁰⁹ e un lungo articolo sulla rivista "Il Segnacolo":

Scriva Seborga di sé e Morlotti:

¹⁰⁶ S. Biancheri, *Gli ateliers ponentini di Ennio Morlotti. Ricordi*, cit., p. 97.

¹⁰⁷ E. Morlotti in una delle *Note alle tavole* in *Morlotti pastelli e disegni 1954-1978*, Bordighera 1979, poi in E. Morlotti, *Questa mia dolcissima terra - scritti 1943-1992*, Le Lettere, Firenze 1997, cit. p. 68.

¹⁰⁸ Notizia breve in "Corriere Mercantile" del 22 luglio 1960.

Lasciavamo le equivoche e fasciose stradette di Nizza, dove spesso ci conduceva lo scrittore *Francesco Biamonti*, e camminavamo per ore e ore nell'entroterra. Risalivamo le valli, gli incavi spessi densi di ulivi, la terra aspra bruciata dal sole, ma carica di fiori, di limoni. Mi diceva: «Ho bisogno di trasformare la materia, di mutare qualcosa! »...le sue tele erano messe all'aperto in un campo aspro tra gli ulivi ritorti e dolenti, e dovevano essere fotografate in quella natura dove erano nate, dalla quale erano state inventate, il colore – un viola ineffabile indefinibile – fu la prima rivelazione splendente... Ma il segreto era nel sole. Un segreto che i ponentini conoscono fin dalla nascita. Un sole... rosso, il sole del mare, il vento determinano l'atmosfera di Ponente. E qui nella luminosità rossastra intensamente risaltano le prospettive infrante che procedono a linee spezzate e a verticali nelle linee fondamentali che segnano la costa e l'entroterra con le molteplici variazioni a spirali troncate delle verticali....

La vita non era una passeggiata originale o semplicemente volgare¹¹⁰.

La tensione, lo sforzo continuo che caratterizzano la vita e l'opera di Seborga come di Morlotti, saranno il medesimo destino di Biamonti. Scrive Morlotti in una lettera del 1943 all'amico Ernesto Treccani : "...ho fatto altri disegni e sono abbastanza intensi ed espressivi, ma non mi vanno perché non rispondono alla asciuttezza ed acutezza che vorrei, neanche minimamente". E in una lettera del 1956 a Francesco Arcangeli : "Sono naufragato nella materia, lavoro a vuoto per intere settimane, e appunto gli anni se ne passano fuggenti"¹¹¹.

Scrive Seborga nel suo diario che "la calma di Morlotti nasconde una tempesta meditata e profonda che sempre rinasce. Il suo riserbo naturale entra nella materia e la trasforma ottenendo una visione forte e insistita"¹¹².

Morlotti dipinge nel suo studio a Borghetto e poi a San Biagio, mentre Biamonti s'immerge nella lettura continua della biblioteca dove lavorava,

¹⁰⁹ G. Seborga, *Omaggio a ENNIO MORLOTTI di Guido Seborga*, Gissi, Torino 1961.

¹¹⁰ G. Seborga, *Ennio Morlotti sulla costa di Ponente*, in "Il Segnacolo" n. 6 novembre dicembre 1961, pp. 63-69.

¹¹¹ E. Morlotti, *Questa mia dolcissima terra – scritti 1943-1992*, cit., p. 37.

nella non certo amata Ventimiglia, e poi ritorna anch'egli a San Biagio; insieme a Seborga, che viaggiava tra Bordighera e Parigi, tutti studiavano per capire qualcosa che solo con gli anni si chiarirà, forse più per i primi due che per quest'ultimo: un percorso che passa dal realismo-naturalismo attraverso l'angoscia, l'inquietudine dell'*homme revolté*, per arrivare dallo studio della materia a quello della luce.

A questo proposito Morlotti scrisse che la svolta per il suo lavoro avvenne negli anni '50:

Da allora sparirono i tramonti, gli orizzonti, le vedute. Mi fermai ad osservare “particolari” di natura. Mi crearono turbamento le mele sul melo... cominciai a sentire qualcosa di segreto e misterioso. La realtà, dietro le cose; un sottofondo e una gravità attorno: e, cosa che mai avevo avvertito, di partecipare a queste cose.

Morlotti ammise che, in Liguria, il “paesaggio dà la sensazione di qualcosa d'immortale”, come anche al suo amico Biamonti che, disse, “è bravissimo davvero... ma bisogna andare a trovarlo perché farlo muovere è un problema. Si muove malvolentieri dalle sue cose”¹¹³.

Biancheri precisa che solo nei primi anni '60 Morlotti scopre dei cactus e una collina brulla sopra Ventimiglia, “ne parla a Francesco Biamonti, che in quel periodo abitava nella città di confine. Sulle prime tele dipinte a Bordighera aveva già scritto Guido Seborga. Sui primi cactus scriverà Francesco Biamonti. L'amicizia che nasce fra i due è delle più profonde. La loro frequentazione diventa importante”¹¹⁴.

La definizione dei cactus di cui parla Biancheri è fulminea: “...i cactus dei quadri di Morlotti, cessando d'essere linfa e materia vegetale, si sono angelificati a furia di ossessione terrestre”¹¹⁵.

¹¹² G. Seborga, *Occhio folle occhio lucido*, cit., p.32.

¹¹³ E. Morlotti, *Questa mia dolcissima terra – scritti 1943-1992*, cit., p. 103.

¹¹⁴ S. Biancheri, *Gli ateliers ponentini di Ennio Morlotti. Ricordi*, cit., p. 98.

¹¹⁵ F. Biamonti in *Ennio Morlotti*, Milano, Club Amici dell'Arte Editore 1972.

Da primi anni '60, Biamonti sarà per il pittore una “costante e viva presenza”¹¹⁶, e viceversa:

Francesco Biamonti lascia la casa di Ventimiglia e si stabilisce definitivamente a San Biagio nella casa dei genitori. E lì Ennio Morlotti apre un nuovo capitolo. Nella campagna di Biamonti c'è un casolare dove Morlotti rifugia le sue tele. Il vicino boschetto di ulivi antichi lo emoziona nuovamente. Il podere di Biamonti è coltivato a vigna e a mimosa principalmente. Ma ci sono alberi da frutta: susini, peschi, fichi, albicocchi, aranci, mandorli e un boschetto di pini. Le fasce si alternano lunghe e piane e il percorso per arrivare al boschetto diventa una passeggiata. Stimolatissimo Ennio Morlotti, lavora e viaggia¹¹⁷.

Scrisse Seborga, in un articolo del 1962, che “il pittore Ennio Morlotti, che spesso da circa due anni lavora nel nostro entroterra, girava con la ‘Giulietta’ dello scrittore Francesco Biamonti”¹¹⁸. Seborga stesso restò sempre presente al fianco dei due amici, organizzando ancora una mostra al Palazzo del Parco di Bordighera, *Morlotti pastelli e disegni 1954-1978*, in occasione della quale venne assegnata al pittore la cittadinanza onoraria, e per la quale venne convocato dalla Provincia d'Imperia lo stesso Biamonti (lettera inedita), che nel catalogo scriverà la summa del proprio pensiero sull'arte dell'amico, sull'arte in generale, articolandola nei seguenti paragrafi: L'esistenzialità, La dissoluzione-genesi, La terra, e L'atto poetico¹¹⁹.

Seborga, tendendo al respiro immenso di Majakovskij che riuscì a far cose delle parole, rimase avvinghiato alla materia e al “Je me révolte, donc nous sommes”, di Camus, formula rinnovata del cogito cartesiano.

Camus scrisse anche:

¹¹⁶ E. Morlotti *Mistero di rocce. Per Francesco Biamonti*, in “IDRA” Anno II, n.4 1991, pp. 64-67.

¹¹⁷ S. Biancheri, *Gli ateliers ponentini di Ennio Morlotti. Ricordi*, cit., pag. 101.

¹¹⁸ G. Seborga, *Panorami turistici a Bordighera*, in “Il Lavoro Nuovo” del 27 giugno 1962.

¹¹⁹ Si veda bibliografia scritti d'arte allegata.

Se abbiamo coscienza del nulla e del nonsenso, se troviamo che il mondo è assurdo e la condizione umana insopportabile, ciò non significa che non c'è niente da fare e non possiamo rassegnarci. Al di fuori del suicidio, la reazione dell'uomo è la rivolta istintiva... Così, dal sentimento dell'assurdo, vediamo sorgere qualcosa che lo supera¹²⁰.

Seborga non perde occasione di ribadire il concetto:

La presa di coscienza è un dato inalterato per noi, fondamentale. E non ci rinunciamo; perché è soltanto in essa che l'uomo moderno trova la sua rivolta, la sua fantasia, la sua vita. Contro la morte dei nuovi ridicoli preziosi, che troppo spesso ci vogliono giudicare, e ai quali oggi abbiamo risposto¹²¹.

Anche nel catalogo della Mostra che organizzò per Morlotti a Torino, Seborga scrive sull'“alta misura e dismisura trovata ed infranta che scatena, senza consolazione, senza rassegnazione, la necessità ardente di una nuova esistenza”¹²².

Su questo si basano la comunanza e le convinzioni che regolano il rapporto tra Seborga, Morlotti e Biamonti, insieme al costante rifiuto di tutti i tecnicismi e di ogni espediente formale.

Negli anni '70 Morlotti, in una continua evoluzione della sua arte, che è propria solo dei grandi, giunge a nuove ricerche. Influenzato da Biamonti e influenzandolo (entrambi influenzati, come da un virus, dal cielo e dalla terra della Liguria), il pittore brianzolo arriva a scoprire le rocce e su di esse i mutamenti di tono della luce e del cielo.

Una delle *Rocce* composte in questi anni è oggi non a caso sulla copertina de *L'angelo di Avrigue*, un romanzo interamente minerale, nel

¹²⁰ A. Camus *Opere – Romanzi, racconti, saggi*, cit., p. 1318.

¹²¹ G. Seborga, *Letterati o Pompieri?*, in “L'eco della Riviera”, 3 luglio 1960.

¹²² G. Seborga, *Omaggio a ENNIO MORLOTTI di Guido Seborga*, cit.

quale Biamonti inserì anche un personaggio ispirato dallo stesso Morlotti, un pittore che “dipingeva pietrame”¹²³.

L’attenzione di Biamonti a certa pittura è ben testimoniata dalle copertine delle sue opere: nel 1991 esce *Vento Largo*, il secondo romanzo, sul quale campeggiano *I gabbiani* di Nicolas de Stäel, autore amatissimo da Morlotti, e un altro mare di de Stäel compare anche nell’edizione francese di *Attesa sul mare*.

Dentro a *Vento Largo*, i gabbiani della copertina offrono un esempio importante della tecnica di Biamonti, che scrive nelle ultime righe che gabbiani “intonacati d’aria andavano al mare ancora marmoreo come a un letto di pace”¹²⁴. È facile notare che l’autore sta praticamente descrivendo l’opera di de Stäel, o meglio la realtà che percepisce filtrata dalle spatolate bianche che nel quadro sono i gabbiani, e dal blocco grigio compatto del mare. Scrive bene Bertone che Biamonti utilizza “colori crudamente campati a colpi di spatola e distesi fino all’orizzonte”¹²⁵.

Si tornerà meglio sull’uso di questa tecnica nell’analisi de *L’Angelo di Avrigue*, ma qui si deve riconoscere subito l’importanza della frequentazione di Morlotti e di altri pittori.

L’ultimo omaggio a Morlotti, Biamonti lo firma su “Tutto libri” del 13 luglio 1991¹²⁶, con un’intervista all’amico pittore, un anno prima della sua morte, che sembra scritta da una sola voce, quasi un’intervista immaginaria come quella fatta al pittore Del Bue¹²⁷.

¹²³ F. Biamonti, *L’Angelo di Avrigue*, cit., p. 98.

¹²⁴ F. Biamonti, *Vento largo*, Torino, Einaudi 1991, p. 107.

¹²⁵ G. Bertone, *Il “passeur” innamorato*, in “Il Secolo XIX” del 28 marzo 1991.

¹²⁶ F. Biamonti, *Morlotti: amo solo il vero, ma ora il muro della natura è crollato*, in “La Stampa”, 13 luglio 1991.

¹²⁷ F. Biamonti, in *Gianni Del Bue. Opere 1972-1996*, catalogo della mostra personale a Palazzo Salmatoris di Cherasco, ivi, 1996.

CAP. II:

IL ROMANZO *L'ANGELO DI*
AVRIGUE

1981-1983: la pubblicazione

Sarà chiaro ormai che Biamonti non soffrì di crisi di ispirazione, ma ebbe bisogno di tempi lunghi per dare forma alle idee, alle emozioni, alle suggestioni.

Il lungo periodo di astinenza dalle pubblicazioni di narrativa dello scrittore di San Biagio è ampiamente documentato dalla mole di scritti d'arte confezionati nei decenni '60 e '70, testimonianza di un soltanto parziale abbandono dello scrivere¹²⁸.

Biamonti lasciava respirare e crescere il suo lavoro come un pezzo di materia nel caos generale della vita e della natura. Grazie alla sua esperienza di coltivatore e, più che altro, di contemplatore della campagna ligure, lo scrittore riuscì a maturare con esattezza la propria misura, la gamma ostinata di temi e colori che ritornano in ogni opera. Questo processo è ancora più delicato e fondamentale di quello concreto sulla struttura di un testo, che si spezza e si ritrova.

Diceva Char che il poeta si riconosce per la gran quantità di pagine insignificanti che non scrive, e Biamonti, pur essendo un infaticabile artigiano e correttore delle proprie pagine, si dedicò per anni a un lavoro di sottrazione che fu prima di tutto interiore.

Spesso la sera tardi, se non di notte, Biamonti andava a leggere brani dei nuovi libri che stava scrivendo a Seborga e poi a Loreti e a sua moglie, sottoponendoli parola per parola al loro consiglio.

La storia della pubblicazione del primo romanzo merita di essere raccontata. L'anno decisivo è il 1981, due anni prima dell'effettiva stampa per Einaudi, nella collana "I Nuovi Coralli".

¹²⁸ Si veda bibliografia scritti d'arte allegata.

Biamonti incontrò Nico Orengo ad una conferenza ad Ospedaletti, cui ovviamente partecipava come spettatore, come tante volte a Bordighera, e a San Remo, in tanti anni.

Orengo ha ricordato le circostanze del loro incontro, e della pubblicazione de *L'Angelo di Avrigue*, nell'articolo scritto per "La Stampa" il giorno dopo la morte di Biamonti:

L'avevo incontrato un anno prima, ad Ospedaletti, dopo una serata di letture di poesia. Taciturno, rabbuiato, ma con uno sguardo azzurro e dolcissimo si era offerto di accompagnarci, c'era Giuseppe Conte, c'era Mussapi, in una trattoria nascosta, di quelle che ancora sapevano fare il coniglio o la capra con i fagioli, i fiori di zucca ripieni. Parlava con voce bassa, fumava molto, condivideva le frasi con citazioni di Rimbaud e Baudelaire, Rilke e i filosofi dell'esistenzialismo. Ci incantò, quella sera, con storie di paese e scorci di una cultura sorprendente. A fine serata mi confidò, a voce ancor più bassa, che aveva scritto un romanzo, se volevo dargli un'occhiata. Non mi diede il romanzo, dolcemente, fermamente, mi "obbligò" ad andarlo a leggere da lui. Mi consegnava le pagine, ad una ad una. Lessi così la storia di quel marinaio, colpito dal male dell'orizzonte, che tornato al paese, indagava sulla morte misteriosa di un ragazzo. Era *L'angelo d'Avrigue*, un romanzo di grande e controllata intensità lirica scritto con una lingua arcana e lucente, una esplorazione dolente sulla natura e la condizione umana. Gli dissi che l'avrei dato a leggere a Giulio Einaudi, ma che dovevamo trovare qualcosa che gli facesse venire "l'acquolina". Destino fu che a quel tempo Einaudi avesse una mimosa malata. Sugerii a Biamonti di scrivergli una ricetta per curarla. Lo fece, una lettera strepitosa nello stile e tranquillizzante per il futuro della pianta. Perché Biamonti, pur non curvando mai la schiena in campagna, sapeva tutto sulle piante, sulla composizione del terreno, sui fertilizzanti: un vero scienziato.

Einaudi fu colpito dalla lettera e quando seppe che aveva scritto un romanzo disse che voleva leggere "lo scrittore delle mimose". Poi lo lesse anche Calvino, lo approvò e ne scrisse, cosa rara, il risvolto. Un esordio a cinquant'anni. Ma a quell'esordio Biamonti si era preparato con gran rigore e pazienza, leggendo, scrivendo e stracciando, camminando negli uliveti e nei boschi, intanandosi in esistenze derelitte. Sua madre era stata una maestra elementare, di quelle che fanno amare la scuola e lasciano ricordi, suo padre aveva lavorato in banca. Lui, pur avendo la terra, aveva fatto il bibliotecario all'Aprosiana di Ventimiglia e un po' di lavoro politico, con i socialisti. Era un libertario con il gusto del paradosso, gli

piaceva stupire con battute del tipo: "io proibirei il gioco del futbol". Amava la Francia, passare il confine per andarsi a comprare *Le Monde* e le tisane alla verbena. Era un nottambulo fra lungomare e bistrot. Sulla costa lo chiamavano "il poeta", con affetto e deferenza perché aveva una parola di irrisione e soluzione per ogni problema. Era stato molto amico di Ennio Morlotti, lo aveva accompagnato spesso a cercare i suoi atelier naturali di rocce, lo aveva studiato dipingere, ne aveva scritto. Anche se per lui il pittore per eccellenza rimaneva Cézanne...¹²⁹

Biamonti (che non scriveva mai lettere, “ne avrà fatte forse due”, afferma Loreti) dedicò una grande cura alla composizione della lettera per Einaudi, conquistandosi così l'affetto del proprietario della casa editrice torinese, e poi la stima di Calvino.

A proposito del romanzo, altrove Biamonti confessa: “Un anno per scriverlo, poi un altro per rifarlo due volte, l'avrei riscritto ancora se Orenco non avesse letto il manoscritto e non l'avesse mandato a Calvino”¹³⁰.

Secondo Olga Villa¹³¹, che riuscì a intervistare lo scrittore cui dedicò la propria tesi, Biamonti inviò il manoscritto a tre famosi editori: oltre che Einaudi, a Garzanti e Mondadori, ricevendone risposte definite “positive” anche dagli ultimi due nelle persone di Gina Lagorio (Garzanti) e di Guido Davico Bonino (Mondadori).

La lettera con cui Calvino rispose al manoscritto, sarà però decisiva nella scelta concreta dell'editore:

Roma, 21 ottobre 1981

Caro Signor Biamonti,

Nico Orenco mi ha dato il manoscritto del Suo romanzo L'angelo di Avrigue. L'ho letto con molto interesse, contento di trovare una personalità di scrittore nuova e inattesa.

La storia prende e non si ha voglia di smettere. La compenetrazione del paesaggio e dei drammi umani è molto suggestiva. La tensione dell'inchiesta sulla morte di Jean-Pierre si

¹²⁹ N. Orenco, *Biamonti un vento tra le mimose*, in “La Stampa” del 18 ottobre del 2001. Ne riportiamo una gran parte per il bel ritratto che Orenco fa dell'amico Biamonti.

¹³⁰ R. Badino, *Con la mimosa è fiorito uno scrittore*, in “Il secolo XIX” del 6 febbraio 1983.

¹³¹ O. Villa, *Intervista a Francesco Biamonti*, in “Intemelion”, n. 2 del febbraio 1996.

perde un po' appena si viene a sapere che il ragazzo aveva una malattia incurabile, perché forse ci si aspettava un retroscena più complesso; ma forse questa è la soluzione che s'accorda meglio al tema della solitudine di ognuno, che domina tutto il romanzo. È un libro in cui succedono molte cose ma che è fatto soprattutto (sic) di cose non dette e di silenzi: e ogni personaggio conserva il suo mistero.

Il lirismo del linguaggio ha la sua efficacia; qualche sbavatura qua e là magari si potrà correggere con piccoli ritocchi. Soprattutto (sic) nei dialoghi alle volte vengono delle battute un po' artificiali, mentre direi che proprio nei dialoghi dovrebbe regnare la massima naturalezza.

Quello che Lei vuol fare è una cosa molto difficile: dare al linguaggio la concretezza d'un lessico molto preciso (nelle cose della campagna come nei nomi delle stelle), e insieme un alone di vibrazione lirica. Ma per farLe delle osservazioni più precise, a mio gusto Lei ripete un po' troppo le parole "sogno" e "chimere"; però ripensandoci comprendo che sono le parole-chiave, l'elemento comune a tutti i personaggi. (Se ho ben capito, alle volte queste parole alludono alla droga, ma non sempre).

Certo l'attrattiva che ha per me il Suo linguaggio è che sotto c'è sempre il nostro dialetto; ma questo possiamo apprezzarlo solo noi della zona, e per il pubblico credo che sarà indispensabile un glossario che spieghi che pianella sta per "cianèla" cioè piana, che sottana non vuol dire sottana, che ubago vuol dire all'ombra, ecc. ecc. e perfino che marina da noi vuol dire semplicemente mare. Anche il magaiu solo noi altri sappiamo cos'è; e non è nemmeno detto che nel resto d'Italia sappiano cos'è una fascia. (Ci sono poi anche dei termini che non capisco nemmeno io) Comunque, questa è una grande qualità del Suo libro, d'essere scritto in una lingua così saporosa e radicata al suo terreno.

Suggestiva l'apparizione del pastore provenzale per il corto circuito nel tempo che provoca con le immagini del presente.

Quello che il Suo romanzo è riuscito a rappresentare, credo per la prima volta, è un'immagine della Liguria che comprende insieme la vita agricola dell'entroterra, dura e aspra e povera, e il modello di vita facile della Riviera che ora prende l'aspetto della droga come consumo di massa.

Inoltre viene fuori molto bene la carica tragica che la frontiera porta con sé, con la morte del polacco e quella dello Chasseur des Alpes che fanno da cornice alla morte del giovane suicida. E questo è certo un tema letterario nuovo, inedito.

Il mio parere positivo non vuole ancora dire che il libro sia accettato per la pubblicazione da Einaudi. Devo farlo leggere anche ad altri consulenti e dal confronto tra i nostri giudizi verrà la

decisione. Spero di saperle dire qualcosa presto e La saluto esprimendoLe ancora la mia soddisfazione per la lettura.

Italo Calvino

La lettera di Calvino verrà poi pubblicata ne *I libri degli altri*¹³², come ultima dell'epistolario calviniano, quando ormai stava per uscire il secondo romanzo di Biamonti, *Vento largo*¹³³.

Occorre ricordare che il padre di Calvino (Mario) era un botanico di professione, e lo stesso Italo era cresciuto nella medesima Liguria descritta da Biamonti e perciò subito riconosciuta e amata. Biamonti conobbe Calvino proprio per l'invio del romanzo e, pur nutrendo grosse riserve nei suoi confronti a causa di Seborga, lo scrittore sanremese gli si rivelò come un lavoratore serio e scrupoloso. Calvino infatti rimandò al suo autore il manoscritto ricorretto e commentato riga per riga, mostrando di riconoscerne le qualità.

Si è visto che Seborga aveva seguito Calvino agli esordi, partecipando anche all'organizzazione del Premio Torino, e diceva spesso di essere stato lui a presentarlo all'Einaudi¹³⁴. In seguito non apprezzò quello che definiva "illuminismo favolistico" dello scrittore, e soprattutto era ancora amareggiato dal non essere mai riuscito a pubblicare con Einaudi per gli screzi con Pavese (che comunque stimava e che lo "invitò in varie occasioni a dargli un libro per Einaudi"¹³⁵) e poi, come detto, con Vittorini: era arrivato al punto di considerare l'ambiente della casa editrice torinese sostanzialmente mafioso e deprecabile.

¹³² I. Calvino, ne *I libri degli altri*, a cura di G. Tesio, Einaudi, Torino 1991.

¹³³ F. Biamonti, *Vento largo*, cit.

¹³⁴ Intervento di M. Pinottini in occasione di "Omaggio a Guido Seborga", mostra e dibattito al Castello Marchesi Incisa di Camerana, 11 agosto 2002.

¹³⁵ Intervista di G. Martelli in G. Seborga *Se avessi una canzone*, Ed. dell'Albero, Torino 1964. Cit. p. 11.

Calvino diventerà quindi un nuovo punto di riferimento per Biamonti, anche se lo incontrerà solo alcuni anni dopo la sua lettera e la pubblicazione del romanzo nel 1983.

L'angelo di Avrigue non ha nulla a che fare con quel *Colpo di grazia* cui Biamonti aveva realmente rinunciato. La vicenda narrata nel romanzo ha superficialmente alcune caratteristiche del “giallo”, dell’inchiesta, che il marinaio in vacanza Gregorio conduce nel paese di Avrigue e nelle rocce che lo circondano dopo la morte misteriosa del giovane amico Jean Pierre, precipitato schiantandosi da una di queste. Gregorio è a riposo perché ha “il male del ferro”, che l’ha preso dopo troppe ore di navigazione sulla nave svizzera in cui è arruolato, e anche questo è significativo. Ad Avrigue lo aspettano la sua terra, qualche amico come il vecchio Edoardo, e le visite di Ester, la donna che si sta stancando degli infiniti addii cui la lontananza li costringe. La vittima delle rocce di Avrigue faceva parte di un gruppo di nuovi hippies di tutt’Europa che vive a tratti nei bungalow della madre del giovane Jean Pierre. Questa rimane sola con l’amica Laurence, controllata giocatrice nei casinò della Costa Azzurra, che le dovrebbe evitare i continui trascendimenti e fraintendimenti tra sogno e realtà di cui è preda, non riuscendo ad accettare la morte del figlio. Nelle sue peregrinazioni alla ricerca di indizi sulla morte appena avvenuta, Gregorio ne scopre altre due di parecchi anni prima: quella del marito della polacca Maria, precipitato in un dirupo come Jean Pierre mentre tentava d’attraversare il confine verso la Francia, e quella del giovane Chasseur des Alpes, ucciso in guerra, che gli viene raccontata da Edoardo, in chiusura del romanzo. Tra i vari incontri di Gregorio coi vecchi del paese e i frequentatori del Bar dell’Olandese, hanno particolare importanza quello con Maria, vedova che insegue l’ossessione del marito, cioè del suo ricordo e della sua morte, e che il marinaio dissuade dal ritrovare il passo della tragedia, e quello con un pastore provenzale, come notò Calvino, che fa parte di una serie di apparizioni e sparizioni da cui appare ritmato tutto il romanzo. Svanita Ester, Gregorio si avvicina alla seducente Laurence, e questa gli rivelerà di una malattia terminale del

giovane Jean Pierre che probabilmente non gli ha permesso più di sopportare la vita. Richiamato a Marsiglia, sulla sua nave, Gregorio lascia Avrigue, che a poco a poco si sta inevitabilmente perdendo come il confine d'aria e luce.

Calvino dedicherà a Biamonti un altro brano importante, che segnerà la fortuna e la critica dell'autore, firmando la quarta di copertina dello stesso *Angelo di Avrigue*

Ci sono romanzi-paesaggio così come ci sono romanzi-ritratto. Questo vive, pagina per pagina, ora per ora, della luce del paesaggio aspro e scosceso dell'entroterra ligure, nell'estremo suo lembo di Ponente, al confine con la Francia.

La voce narrante è quella d'un marinaio che non prova nessuna impazienza d'un nuovo imbarco (patisce il «male del ferro», l'angoscia che la lamiera dei cargo trasmette durante le lunghe traversate) ma anche se ama la sua terra più del mare, la gioia che ne trae gli sa sempre d'amaro. È una voce grave e pausata, con una propensione naturale per i toni lirici e sospesi; ma il suo vocabolario è ricco di parole vere e insolite e precise, che vengono dal linguaggio parlato a ridosso delle Alpi Marittime. (L'apparizione di un pastore che parla provenzale ci ricorda che anche linguisticamente questa è una zona di frontiera).

Tra i casolari di pietre e i villaggi di bungalow, i due aspetti della Riviera sono qui presenti insieme: un'agricoltura faticosa e solitaria e il mondo facile del turismo, a cui s'aggiunge la nuova dimensione internazionale del vagabondaggio giovanile che segue il miraggio della droga. E poi il pathos della frontiera, con la sua drammaticità depositata in tante storie di guerra, di contrabbando, d'espatri clandestini.

Come seguendo una tacita morale libertaria, il protagonista si rifiuta di giudicare il modo in cui ogni individuo spende la propria vita; ma vorrebbe comprendere cos'è quella spinta di autodistruzione che si sente nell'aria; e i suoi andirivieni lo portano indagare sulla morte misteriosa d'un giovane. Quattro personaggi di donne, ognuna con una sua ossessione, incrociano i suoi passi; ma le solitudini sommandosi non s'annullano.

Italo Calvino

Anche Seborga sottolineò alcuni elementi centrali del romanzo, in un articolo inedito, intitolato *Foglio aperto per Francesco Biamonti*, che inviò alla rivista “Arte e Cultura” nel febbraio del 1983:

È uscito in questi giorni da Einaudi con una precisa presentazione di I. Calvino, e gli sono amici Orenco, Loreti, tutti, il testo narrativo di Francesco Biamonti – *L'angelo di Avrigue*.

Biamonti ha profonde radici, la terra ligure (penso a *Liquidazione* di Sbarbaro, maestro di tutti), e il gusto ponentino di chi vive sul confine Italia-Francia .

I paesi rocciosi delle Alpi Marittime e il mare aperto (Ventimiglia, Bordighera...).

La vita dura dei coltivatori, e la dolce follia del vino “rossese”.

Le due grandi componenti della Liguria sono quella contadina e quella fenicia-semita dei naviganti (casi massimi Garibaldi, Colombo), Biamonti le vive e le svincola in sublime fantasia sognante e chimerica.

I personaggi, le donne, s'intrecciano e si svincolano perdendosi e ritrovandosi nella bellezza dei luoghi, dove alla fine i fatti si frantumano e nasce l'incanto dell'immaginazione nel ritmo autentico, personalissimo di Biamonti, che trova così la sua folgorante e intima poesia.

Guido Seborga, febbraio 1983¹³⁶.

I due commenti di Calvino e Seborga, entrambi acuti, mettono in luce alcune delle caratteristiche principali dell'originalità del testo: innanzi tutto, i personaggi che non si decidono mai ad abbandonare definitivamente il paese di Avrigue, e il rapporto tra i “due aspetti della Riviera” e il confine con la Francia, terra “sognata” da tutti; poi il fatto che “la luce del paesaggio” sia lo spazio più o meno metafisico dove si muovono l'azione e i personaggi, con attenzione da parte di entrambi i commentatori a quelli femminili, e che il loro rapporto con la luce sia quello tra il dato reale e lo svincolo nella “fantasia sognante e chimerica”; quindi l'attenzione al “vocabolario”, alla lingua del romanzo, che Calvino ha evidenziato soprattutto nella sua lettera privata a Biamonti.

¹³⁶ G. Seborga, *Foglio aperto per Francesco Biamonti*, Testo inedito inviato a N. Orenco, alla rivista “Arte e Cultura” di Milano, febbraio 1983.

I personaggi come “rottami a galla”¹³⁷ in un paesaggio di roccia

“Verso le undici Gregorio andò ad Avrigue. Il pomeriggio lo avrebbe passato al bar dell’olandese dove di solito lo aspettava Jean-Pierre. Era un bel posto su uno sperone quasi sempre dorato e ventoso.”¹³⁸

In maniera piuttosto tradizionale il primo paragrafo del romanzo presenta i nomi del protagonista, Gregorio, del paese dove si svolge l’azione, Avrigue, e più precisamente del bar dell’olandese dove Gregorio ritornerà ogni giorno, e anche il nome del giovane Jean-Pierre che sarà il centro dell’inchiesta del marinaio (“Si tolse nel salutarli il suo berretto da marinaio”¹³⁹).

Il romanzo è decisamente senza eroe, anche se forse Gregorio lo è ben più di altri; il marinaio è una specie di protagonista, che per debolezza si tenderà a chiamare tale.

“A Biamonti in fondo i personaggi sembrano non interessare affatto”¹⁴⁰, disse Ennio Morlotti e quel che è certo è che sono come apparizioni dentro le fasce, le colline, i campi carichi di luce, vera “no man’s land” dell’entroterra ligure. Ogni gesto dei suoi personaggi è un riverbero, così come lo era di Biamonti stesso, per chiunque l’abbia conosciuto, come di chi vive al ritmo del sole .

Seborga, invece, credeva molto nel ruolo del personaggio come portatore di rottura nella dinamica conscio/inconscio e nel percorso di autoscienza della propria condizione umana. Nel romanzo del ‘900 s’affollano personaggi “minacciati dalla coscienza” o dai fascismi, che sono eroi alla ricerca di valori in un mondo degradato. Dopo la guerra e la fine delle ideologie, i personaggi di Biamonti sono ormai ultra-coscienti della propria condizione e potrebbero pronunciare le parole che scrisse lo stesso

¹³⁷ L’immagine è utilizzata a proposito dei dialoghi di Biamonti in P. Mallone *Il paesaggio è una compensazione – Itinerario a Biamonti*, cit., p. 20.

¹³⁸ F. Biamonti, *L’Angelo di Avrigue*, cit., p. 3.

¹³⁹ Ivi, p. 5.

¹⁴⁰ E. Morlotti, *Mistero di rocce. Per Francesco Biamonti*, su “IDRA”, Anno II, n.4 1991, pp. 64-67.

Seborga: “La nostra vita è senza spettacolo, annullati i gesti siamo devoti alle estreme cure della notte stellata”¹⁴¹.

I personaggi del romanzo di Biamonti vivono perciò nel rapporto tra luce e paesaggio, e le loro azioni, la loro stessa spinta vitale, subisce e reagisce ad ogni spostamento della luce, come il coltivatore o il pastore che inseguono l’ombra d’estate e il sole d’inverno.

Gregorio si dedica alla propria ricerca come a un insieme di sentimenti da decifrare, in maggioranza dentro se stesso, con una sorte di fede umanistica che Biamonti ha sempre voluto attribuire ai suoi personaggi, per contrastare l’aridità dei tempi. L’uomo di Biamonti è realmente tale solo per la sua pietà: ad esempio, del prete che accompagna Gregorio al cadavere dell’amico, si dice che “la sua pietà varca la sua fede” e che non era “uno di quei tipi sbrigativi e vaghi davanti alla morte”¹⁴², o di Jean-Pierre che “sognava ad occhi aperti... e le risorse non gli mancavano”¹⁴³, alludendo sia alla droga che al valore del non accettare il mondo di oggi e suoi meccanismi.

Sono l’aridità fatta di vuoto delle campagne abbandonate e gli occhi dei sogni dei giovani amici di Jean-Pierre, a costringere Gregorio all’indagine, senza motivazioni pratiche particolari ma per quella certa tensione morale che ci porta ad indagare là dove ci sfiora il mistero della morte, come la mano dell’angelo in processione sfiora i portici del paese di Avrigue.

D’altra parte, più che impegnarsi nella ricerca di testimoni o di perché, Gregorio cerca di comprendere dentro se stesso cosa può essere accaduto e l’esito finale dell’inchiesta, il suicidio scoperto, non lascia che un’eguale mancanza, un vuoto, la conferma dell’assenza di determinazione nell’agire dell’uomo.

¹⁴¹ G. Seborga, *Campo Rosso*, in “Sempre Avanti” del 20 maggio 1945.

¹⁴² F. Biamonti, *L’Angelo di Avrigue*, cit., pp. 5-6.

¹⁴³ Ivi, p. 9.

Biamonti indagò sempre, e lo fece fare ai suoi personaggi, l'essenziale ricerca nel proprio essere, attraverso gli altri, di un umanesimo¹⁴⁴ che superasse la difficoltà dell'uomo a stabilire qualsiasi comunicazione con se stesso, oltre che con gli altri.

Ancora una volta, in senso proprio filosofico, l'influenza è di Montale, la cui poesia è il luogo delle ragioni del no, dell'incapacità di mettere ordine al caos e stabilire una comunicazione con le cose, come invece riuscirà meglio a Ungaretti. Per Montale, si può dire che l'universo finito si livella secondo il principio dei vasi comunicanti, in modo meccanicistico, quanto il precipitare della luce e dei venti che sono gli unici segni che arrivano a interessare davvero Gregorio.

Biamonti ha imparato dai due grandissimi poeti, Montale e Ungaretti, il senso della dialettica assenza/presenza, nascondimento/apparizione, che è il luogo della ricerca sulle ragioni dell'essere di cui Gregorio diventa un vero e proprio detective.

Scrisse bene l'amico Giuseppe Conte che in Biamonti si trovano "Paesaggio e anime e non un semplice paesaggio dell'anima"¹⁴⁵.

Molti personaggi, in particolare quelli femminili e gli abitanti delle campagne, sono apparizioni semi-reali, semi-oniriche, che popolano lo spazio del romanzo di vite residuali. Le donne sono "esseri di fuga" come diceva Proust, e sono portatrici di un erotismo sublimato dallo sguardo dell'uomo. Si sente solo in *Dite a mio padre* una certa severità nei confronti delle donne, mentre ne *L'Angelo di Avrigue* non ignorano la morte col silenzio e sono senza alterazione, senza doppiezza o perversità nei rapporti umani.

Lo stesso Biamonti, interrogato sui suoi personaggi femminili, citava Montale:

¹⁴⁴ Cfr. J.P. Sartre *L'esistenzialismo è un umanesimo*, Mursia, Milano 1946.

¹⁴⁵ G. Conte, *Donne provate dalla violenza e ragazzi sulla via della droga*, in "Avanti!" del 18 febbraio 1983.

‘Ti libero la fronte dai ghiaccioli/che raccogliesti traversando l’alte/nebulose; hai le penne lacerate/dai cicloni, ti desti a soprassalti’¹⁴⁶. Oppure, questo massimo della lontananza è realizzato da Eluard che scrive una poesia d’amore ricoverato nel sanatorio di Davos, in Svizzera: ‘La tua capigliatura d’arancio nel vuoto del mondo, nel vuoto dei vetri carichi di silenzio dove le mie mani nude cercano tutti i tuoi riflessi. La fronte e i vetri, come fanno i vegliatori di tristezza, ti cerco al di là della stesa, ti cerco al di là di me stesso. Ho tanto sognato di te che non so più quale dei due è assente’. Credo che qui si realizzi il massimo della poesia amorosa europea... E’ il mio limite quello di tenere la donna un po’ lontana, come miraggio e angelo di salvezza. Forse non arrivo a dare il clima feroce della materialità dell’amore, perché non trovo gli strumenti stilistici per nobilitare questa materia. Allora mi attengo a questa poetica della lontananza¹⁴⁷.

La donna è più vicina alle leggi che governano la vita e la morte, e la sua bellezza è in quanto tale sempre memoria del rapporto con la morte.

Ester, i cui capelli sollevano “fulgori nell’ombra”¹⁴⁸, “portava conforto alle ore spoglie”¹⁴⁹ ed è caratterizzata da vigore e decisione, fin dal suo primo apparire, e dalla “felicità voluta di chi è infelice”¹⁵⁰.

L’apertura del secondo capitolo è “Martine e Laurence entrarono nel bungalow”¹⁵¹, e a capitoli alternati anche nel 4, 6, 8 (con la sola Martine) e 10 (con la sola Laurence), i nomi delle due donne sono esplicitati nelle primissime righe, a differenza di quello di Gregorio, che si fa attendere anche per più di una pagina nei capitoli 2, 5, 7, e nel 9 è del tutto assente. Dall’11, il rapporto si capovolge con Gregorio addirittura in prima riga: “Quella mattina Gregorio andò ad Avrigue”¹⁵², mentre nel 13 che ritrae le due donne i loro nomi compaiono dopo alcune righe.

¹⁴⁶ E. Montale in *Le occasioni*, Parte II, *Mottetti*, Mondadori, Milano 1960.

¹⁴⁷ E. Cipriani, a cura di, *Destino umano è abitare un mondo. A colloquio con Francesco Biamonti*, in *Lettere dall’acqua. Colloqui di fine millennio su acque e dintorni*, Edizioni del Girasole, Ravenna, agosto 1998, pp. 71-81.

¹⁴⁸ F. Biamonti, *L’Angelo di Avrigue*, cit., p. 8.

¹⁴⁹ Ivi, p. 9.

¹⁵⁰ Ivi, p. 10.

¹⁵¹ Ivi, p. 17.

Il personaggio di Martine è sempre in bilico tra sogno e ricordo che sono egualmente di morte, del morto. Perciò, trovando il corpo del figlio, non riesce che a mormorarli “épargne-moi ce nouveau chagrin, ne me fais plus souffrir”¹⁵³, e nella notte “dors, dors, mon enfant”¹⁵⁴. Il tramonto le fa sognare “la terra di nessuno dove i morti e i vivi si potevano incontrare”¹⁵⁵, “passione antica, del resto, come l’animo umano”¹⁵⁶. Esemplare il brevissimo capitolo 2, costruito di tre paragrafi, di cui il primo è la realtà, il secondo il sogno, il terzo il ricordo, e che ovviamente si differenziano ben poco tra di loro.

Gli altri personaggi hanno solo più equilibrio, o una “certa follia”¹⁵⁷ come quella di Ester, ma nessuno è esente da questo stato, sono tutti in bilico. Lo stesso Gregorio, dopo aver intravisto un’altra donna che gli ricorda Martine apparire e scomparire tra le rocce, è raggiunto da “un coro che più stanco non poteva essere”: “i ricordi in arrivo”¹⁵⁸ dell’Angelo in processione che segue la bara di sua madre, toccando la pietra dei portici ad ogni carruggio. La donna intravista dal marinaio è la polacca Maria, il cui nome compare senza preavviso dopo sei pagine, senza alcuna dichiarazione né sua né dell’autore al riguardo; è un vedova che ha perduto il marito nel varcare il confine verso la Francia, al “passo della morte”, vent’anni prima.

I riferimenti di questo aspetto della poetica di Biamonti sono ancora piuttosto precisi: da un lato Montale che riuscì a esprimere efficacemente anche questo tratto della condizione umana: “Forse un mattino andando in un’aria di vetro, / arida, rivolgendomi, vedrò compiersi il miracolo: / il nulla alle mie spalle, il vuoto dietro / di me, con un terrore di ubriaco”¹⁵⁹, invocando così la speranza di pacificazione dagli spettri dei ricordi;

¹⁵² Ivi, p. 64.

¹⁵³ Ivi, p. 7.

¹⁵⁴ Ivi, p. 30.

¹⁵⁵ Ivi, p. 87.

¹⁵⁶ Ivi, p. 118.

¹⁵⁷ Ivi, p. 122.

¹⁵⁸ Ivi, p. 32.

dall'altro René Char che scrisse in *Permanenza*: “Di che cosa soffri?” ‘Dell’irreale intatto dentro il reale devastato’”¹⁶⁰, descrivendo quello stato di cui, ne *L’Angelo di Avrigue*, diventa paradigma (oltre a Martine) anche il marinaio, Gregorio: “A stadi ipnotici, a false partenze indugiava così volentieri (e da così lungo tempo) che per quel giorno non si mosse di casa”¹⁶¹.

Ci sono fatti che crescono dentro come piante, racconta Edoardo, rievocando la morte di un ragazzo “chasseur des Alpes”, ucciso da un tenente francese, senza motivo, durante la guerra, quando “Si sentirono le urla dell’energumeno” (Duce definito in modo molto gaddiano); e per lo stesso motivo i giovani hanno “Occhi trasognati”¹⁶² e “aria chimerica”¹⁶³ e “Jean-Pierre aveva sofferto di un’insonnia, chimerica a suo dire, che non lo portava piangere, ma a fuggire come se qualcuno lo braccasse...”¹⁶⁴. Poco dopo parlando a Maria, Gregorio sentenzia che “La vita era piena di miraggi, di falsi scopi: uno valeva l’altro...Vita frustrata...”¹⁶⁵.

Fondamentalmente, come scrisse Seborga, “l’uomo è stanco di dover morire”¹⁶⁶.

Il romanzo colleziona un serie di personaggi, che lo ritmano come apparizioni, presenti o rievocate: vi è il cieco che viene portato a spasso tra i dirupi, che ricorda a Gregorio il cieco che gli ha insegnato a studiare¹⁶⁷; vi è il professor Guillerm amico di Jean-Pierre¹⁶⁸, col quale parlava e sognava di morti, e che si sente colpevole perciò di un eventuale suicidio del giovane; vi sono i diversi avventori del Bar dell’Olandese.

¹⁵⁹ E. Montale, *Forse un mattino andando* in *Ossi di seppia*, Einaudi, Torino 1977.

¹⁶⁰ Traduzione dal francese di V. Sereni in *Il musicante di Saint-Merry*, cit., p. 93.

¹⁶¹ F. Biamonti, *L’Angelo di Avrigue*, cit., p. 85.

¹⁶² Ivi, p. 13.

¹⁶³ Ivi, p. 14.

¹⁶⁴ Ivi, p. 41.

¹⁶⁵ Ivi, p. 42.

¹⁶⁶ G. Seborga, *Occhio folle occhio lucido*, cit., p. 105.

¹⁶⁷ F. Biamonti, *L’Angelo di Avrigue*, cit., p. 23.

¹⁶⁸ Ivi, p. 26-27.

Intraviste in *Colpo di grazia*, affiorano qua e là, soprattutto nell'analisi dei giovani, alcune considerazioni fulminanti sulla psicologia umana, che non si presentano come suoi approfondimenti, ma come delle visioni: così per Christophe, l'amico di Jean-Pierre, che secondo Gregorio/Biamonti "si perdeva nel suo io come in una nube" per aver detto che veniva con lui "solo quando si sentiva abbandonato". L'atteggiamento di Biamonti verso i giovani viene fuori quando si limita a dire, a proposito di Cristophe, che "s'interessavano di due cose diverse" e che "si perde nel vago"¹⁶⁹.

Biamonti diceva: "i giovani non mi commuovono, tranne quelli colpiti da sventura"¹⁷⁰, e il primo romanzo è di fatto dedicato ad uno di questi. In secondo piano vi è un locale pieno di studenti dove "risuonavano parole e urla rozze e stanche, che tuttavia si potevano considerare con indulgenza: non invocavano guerre e alte calamità"¹⁷¹, e un gruppo di "figli della nuova moda della brutalità"¹⁷² che compaiono rombando al Bar dell'olandese.

Quando, secondo Edoardo, appaiono scritte minacciose quali "LASCIATECI MORIRE IN PACE", Gregorio commenta che "chi è nato libero e non sa niente può sentire la libertà come una croce"¹⁷³, aggiungendo che non prende sul serio scritte "inneggianti alla sparizione", perché secondo lui questo desiderio esiste solo individualmente e "un suicidio proclamato e collettivo era impossibile qui in Occidente"¹⁷⁴.

Tra i diversi personaggi del romanzo è senz'altro un'apparizione indimenticabile quella del pastore provenzale, il cui dialetto procede a cadenze, a ritmo libero e alterno, e assomiglia al suono di un'onda.

¹⁶⁹ Ivi, p. 37-38.

¹⁷⁰ Intervista di G. Re, *Il lato eterno delle cose*, in "Tellus. Geografia delle idee", n. 21 dicembre 1998.

¹⁷¹ F. Biamonti, *L'Angelo di Avrigue*, cit., p. 36.

¹⁷² Ivi, p. 24.

¹⁷³ Ivi, p. 70.

¹⁷⁴ Ivi, p. 71.

Quella del pastore è in parte la tristezza cosmica del *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* di Leopardi¹⁷⁵, che lo si descrive costretto ad andare sempre senza potersi fermare dietro ai mutamenti del cielo. Il pastore de *L'Angelo di Avrigue* ha anche, per Gregorio/Biamonti, un certo fascino (che porta quasi all'invidia) perché, pur se habitué delle solitudini non si lascia “come un marinaio, assediare dal sogno” e gli urge la vita di tutto il gregge, “quel sangue che li danna e li fa camminare da una luce all'altra”¹⁷⁶.

Soprattutto la sua lingua risveglia l'attenzione e il cuore del marinaio che pensa: “ma a chi parlava...agli angeli o a se stesso sembrava parlare quell'uomo”¹⁷⁷.

Il pastore ha una nuova epifania nel finale del romanzo, “dormiglioso e tranquillaccio come certi mari”¹⁷⁸ e, nella sua lingua, dà a sé e a Gregorio il congedo migliore, col suo “Pregatz”, incamminandosi poi verso “monti a non finire”¹⁷⁹.

La lingua e le espressioni curiose sono proprie anche di Zefi de Note, il musicante dei picchi¹⁸⁰ perché ad Avrigue la musica è passione antica come il furto e la fame, e di Pié de Catì, “detto il ramarro, a motivo del volto rugoso o delle abitudine solitarie di qualche suo antenato”¹⁸¹, che con “fama d'uomo irascibile”, difendeva a fucilate i propri ulivi¹⁸².

Chi ha conosciuto e vissuto quei luoghi si stupisce molte volte di sapere già prima le parole che stanno per pronunciare alcuni personaggi incontrati nelle strade e nei campi intorno ad Avrigue.

¹⁷⁵ G. Leopardi *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* (“dove il pastore va sempre senza potersi fermare dietro ai mutamenti del cielo...Sorge in sul primo albore / move la greggia oltre pel campo, e vede / greggi, fontane ed erbe; / poi stanco si riposa in su la sera: / altro mai non ispera.”) in *Canti*, Sonzogno, Milano 1932, p. 87.

¹⁷⁶ Ivi, p. 54.

¹⁷⁷ Ivi, p. 53.

¹⁷⁸ Ivi, p. 116.

¹⁷⁹ Ivi, p. 117.

¹⁸⁰ Ivi, p. 21.

¹⁸¹ Ivi, p. 68.

¹⁸² Ivi, p. 66.

Questo per l'uso di frasi sì sentenziose, ma se si è concesso, più dolci che non in *Colpo di grazia*. Sono per lo più pronunciate dagli anziani del paese, come, ad esempio, i due paesani che sfottono Gregorio mentre girovaga dicendogli che “la fame è fame non c'è caffè che tenga”¹⁸³ e che “con un caffè si va poco lontano”¹⁸⁴, o un terzo che afferma “più mi segno, più lampa”¹⁸⁵, vedendo arrivare i giovinastri definiti figli della nuova moda della brutalità.

Biamonti utilizza queste espressioni “perché devono suffragare il loro dire, in modo che vi sia un cortocircuito del tempo. Anche questo far parlare il provenzale, come aveva capito Calvino, dà autorevolezza alle parole in forza della loro antichità”¹⁸⁶.

Su tutte, emerge dall'opera di Biamonti il comandamento ligure: “Lascia che il mondo giri”¹⁸⁷.

Non è solo il pastore che vive seguendo il battito della luce: quando “il crinale vibrò nel sole”, e quando “alle due del pomeriggio il cielo come al solito febbricitò sul crinale e scese l'ombra oltre il ritano nel querceto”¹⁸⁸, Gregorio esce di casa e inizia la sua ormai quotidiana ricerca seguendo le indicazioni della luce, forse le uniche .

Gregorio è tanto sensibile anche perché è marinaio: “A lui sembrava ancora un delirio l'alba sulla collina, nei confronti di quella lentissima sul mare: due rami lattiginosi nel cielo che si espande e poi giù luce”¹⁸⁹. Quando, a lampescuro, appare l'alba, il cambio di luce gli rivela una

¹⁸³ Ivi, p. 19.

¹⁸⁴ Ivi, p. 20.

¹⁸⁵ Ivi, p. 24.

¹⁸⁶ Intervista di E. Ferrari, *Francesco Biamonti. Un bilancio fra cielo e mare*, in “Linea d'ombra”, settembre 1994.

¹⁸⁷ F. Biamonti, *La fiaba del vino e del cielo*, in “I segreti del gusto”, supplemento de “La Stampa”, agosto 2000.

¹⁸⁸ F. Biamonti, *L'Angelo di Avrigue*, cit., p. 19.

¹⁸⁹ Ivi, p. 42. In modo simile Camus descrisse la luna che sorge sul mare e “rischiara tutto un corridoio di mare, abbondante fiume di latte”(da A. Camus, *L'Estate*, in *Opere – Romanzi, racconti, saggi*, cit., p. 1015) . Biamonti conosceva a memoria interi testi di Camus e fu ispirato dalle sue immagini quali quelle del mare “grande lamina di latta arroventata” (da A. Camus, *L'Estate*, in *Opere – Romanzi, racconti, saggi*, cit., p. 1014) e “corazzato d'argento” (da A. Camus, *Nozze* in *Opere – Romanzi, racconti, saggi*, cit., p. 59).

”bellezza lontana e marmorea”¹⁹⁰. Si veda il brano straordinario sulla luce con cui finisce il capitolo terzo:

A mezzogiorno passato, come spesso accade dopo la mattina serena, il sole ebbe come un tremito, offuscato da vapori marini. Un attimo! E il cielo si scorticò di nuovo, e accrebbe la sua luce rude. Come era vero quel cielo! e quelle rocce! Ed egli avrebbe voluto trovare un motivo alla morte di Jean-Pierre più vero ancora...¹⁹¹

Nell’usare espressioni quali “la collina era irruvidita nel lungo tramonto”¹⁹², Biamonti sembra proprio rimandare alle spatolate di Morlotti per la cui arte, la luce e le sue manifestazioni erano motivo centrale e nel romanzo compare un altro personaggio rivelante, quello del pittore, che “dipingeva pietrame”¹⁹³, in cui non si può non riconoscere il pittore brianzolo. Il pittore, “che aveva chiesto loro di posare coricate al sole sulla nuda terra, di cui voleva fare una vertebra, un dosso luccicante o qualcosa del genere”¹⁹⁴, “s’è innamorato delle rocce di confine”¹⁹⁵. Insieme al frate cistercense, cugino di Martine, che arriva al paese e al Bar dell’Olandese, il pittore si rivela proprio Morlotti e confessa:

Le argille non le dipingo più. Prediligo la pietra soffusa... come dire? Lucente come velluto. Non mi interessano le argille anche se sembrano pietra... un tempo dipingevo cespugli e corpi di donna. È una stagione finita.

Sguardo dolce e trasparente, e mento sul petto, parlava quasi ronzando quel pittore, borbottava di rocce spettrali nel sole.

Il monaco disse che veniva per tutti l’ora della secchezza.

Gregorio pensò che lui in quell’ora era nato. Era nato ai piedi di sua maestà rocciosa¹⁹⁶.

¹⁹⁰ Ivi, p. 110.

¹⁹¹ Ivi, p. 28.

¹⁹² Ivi, p. 57.

¹⁹³ Ivi, p. 98.

¹⁹⁴ Ivi, p. 51.

¹⁹⁵ Ivi, p. 91.

¹⁹⁶ Ivi, p. 99.

Il dialogo con Gregorio prosegue come fosse quello tra Morlotti e Biamonti, con le battute: “Anche lei dipinge?” “Sono negato”¹⁹⁷.

Si inizia ora vedere meglio come Biamonti abbia tradotto i suoi studi di Montale e Ungaretti, Merleau Ponty e Cézanne, nella costruzione del rapporto tra personaggi e paesaggio. Biamonti non solo indaga (in maniera evidente nelle pagine citate sullo spostamento della luce) i rapporti tra oggetto percepito e soggetto che percepisce, ma costruisce l'intera trama del romanzo attraverso una mineralizzazione di tutte le sue componenti.

Se ci è consentita un'altra citazione da Montale, ci sembra che il lavoro di Biamonti in questo romanzo sia rispecchiato dai versi “Avrei voluto sentirmi scabro ed essenziale / siccome i ciottoli che tu volvi, / mangiati dalla salsedine”¹⁹⁸.

Ed è anche da ricordare il già citato Camillo Sbarbaro, la cui dichiarazione poetica, enunciata nei versi seguenti, è rispettata in pieno da Gregorio e dagli altri personaggi di Biamonti:

Ormai somiglio a una vite che vidi un dì con stupore. Cresceva su un muro di casa nascendo da un lastrico. Trapiantata, sarebbe intristita.

Così l'anima ha messo radice nella pietra della città e altrove non saprebbe più vivere. E se ancora m'avviene di guardar come a scampo ai monti lontani, in realtà essi non mi parlano più.

Mi esalta il fanale atroce a capo del vicolo chiuso. Il cuore resta appeso in ex voto a chiassuoli a crocicchi. Aspetti di cose mi toccano come nessun gesto umano potrebbe.

Come la vite mi cibo di aridità. Più della femmina, m'illudono le sete e gli artifici. Il lampeggiar degli specchi m'appaga.

A volte, a disturbare l'inerzia in cui mi compiaccio, affiora, chi sa da che piega di me, un mondo a una sola dimensione e, smarrita per esso, l'infanzia.

Al richiamo mi tendo, trepidante mi chino in ascolto... Ah non era che il ricordo d'un'esistenza anteriore!

Forse mi vado mineralizzando.

¹⁹⁷ Ivi, p. 100.

¹⁹⁸ E. Montale *Avrei voluto sentirmi scabro ed essenziale* in *Ossi di seppia*, Einaudi, Torino 1977.

Già il mio occhio è di vetro, da tanto non piango; e il cuore, un ciottolo pesante¹⁹⁹.

L'estraniamento di Sbarbaro, e anche quella di Biamonti, sono diverse da un'alienazione vera e disperata grazie all'attaccamento a luoghi del paesaggio e oggetti, come si è già evidenziato.

Sbarbaro, in *Pianissimo*, scrive anche che:

A queste vie asimmetriche e deserte
A queste case mute sono simile.
Partecipo alla loro indifferenza,
alla loro immobilità.
Mi pare
d'esser sordo ed opaco come loro,
d'esser fatto di pietra come loro²⁰⁰.

L'Angelo di Avrigue è un romanzo programmaticamente scritto sulle rocce, le stesse di Morlotti (così come *Vento Largo* lo sarà nel vento e *Attesa sul Mare* sull'acqua). Tutto in *Avrigue* è "mineralizzato", come scrisse Sbarbaro, sia la terra, che il mare, che il cielo, che i personaggi. Rocciosi sono gli ulivi, "sempre più scarni, di una bellezza quasi minerale"²⁰¹, roccioso è anche il bosco²⁰² e roccioso è ciò che mai ci si aspetterebbe lo fosse, il cielo: di giorno Gregorio vede "solo crinali e massi incastonati in un cielo secco, solo aria tremula nel "desert de la bluiour"²⁰³ e un "sole polveroso"²⁰⁴; di notte "il contrafforte montano tutto stellato"²⁰⁵.

Il cielo è insomma "un tetto luminoso"²⁰⁶, che fa desiderare al marinaio altri cieli, "alti e trasparenti come il vento, che nell'illusione di un varco aperto, spargevano sui marinai una sorta d'oppio"²⁰⁷.

¹⁹⁹ Primo paragrafo di *Trucioli* (1914 - 1918) in C. Sbarbaro, *Poesia e prosa*, Mondadori, Milano 1979.

²⁰⁰ C. Sbarbaro *Pianissimo* (1914) in C. Sbarbaro, *Poesia e prosa*, Mondadori, Milano 1979.

²⁰¹ F. Biamonti, *L'Angelo di Avrigue*, cit., p. 91.

²⁰² Ivi, p. 71.

²⁰³ "Bluiour", è provenzale per "azzurro".

²⁰⁴ F. Biamonti, *L'Angelo di Avrigue*, cit., p. 121.

²⁰⁵ Ivi, p. 39.

²⁰⁶ Ivi, p. 23. (cfr P. Valéry *Il cimitero marino*, cit., dove il mare è visto fin dal primo verso come un "tetto tranquillo").

²⁰⁷ Ivi, p. 23.

Si trovano in Biamonti “uliveti ripidi, serrati dal cielo”²⁰⁸, che si è improvvisamente abbassato e scorci tra picchi dove il cielo “lameggia”²⁰⁹, muta colore e sostanza: “C’erano solchi nell’azzurro, sentieri tracciati dal freddo in arrivo”²¹⁰, quando “il cielo si scorticò di nuovo, accrebbe la sua luce rude”²¹¹. Parole che ricordano le opere di Van Gogh, nella descrizione di Artaud²¹².

Quando Ester si prepara all’angosciato addio a Gregorio, guarda preoccupata “la lamiera tempestata di purissimo gelo sospesa sopra le onde”²¹³, e ancora dominano il romanzo aggettivi e descrizione che fanno del cielo un corpo solido e minerale: “Si vedeva un cielo ostruito da picchi e dirupi, stelle spezzate da spigoli, altre sorrette dalle pietre; si vedeva al di là del serro una luce, e un’altra luce ancora più solitaria dentro il mare nebuloso e vitreo nel contempo”²¹⁴.

Come il cielo, anche il mare assume le medesime caratteristiche: dal mare, che “da lassù è di un azzurro immobile e smorzato”²¹⁵, Gregorio ricorda d’aver visto il “crepaccio del mondo”²¹⁶ e che “anche al largo esso si alzava sino a cozzare contro il cielo”²¹⁷. Il mare è visto come fosse di terra “irrigidito, duro campo d’arenaria...” e della terra si dice poche righe prima che “essa non era diversa dal mare, ridotta a incisioni quasi argentea”²¹⁸.

Oltre alle caratterizzazioni minerali, Biamonti continua a diramare nel romanzo quelle lugubri, descrivendo, ad esempio, il golfo d’ulivi “grigio,

²⁰⁸ Ivi, p. 19.

²⁰⁹ Ivi, p. 15.

²¹⁰ Ivi, p. 50.

²¹¹ Ivi, p. 28.

²¹² In A. Artaud, *Van Gogh - Il suicidato della società*, Adelphi, Milano 1988, l’autore descrive il cielo di Van Gogh come sempre “abbassato” (p. 58) e “violaceo” (pp. 27 e 58) e “vasta pianura disabitata” (p. 119).

²¹³ F. Biamonti, *L’Angelo di Avrigue*, cit., p. 84.

²¹⁴ Ivi, p. 59.

²¹⁵ Ivi, p. 4.

²¹⁶ Ivi, p. 19.

²¹⁷ Ivi, p. 55.

²¹⁸ Ivi, p. 8.

come un austero approdo”²¹⁹ dove “assediava le colline il bagliore turchese del mare”²²⁰; e in seguito Gregorio dice esplicitamente che il mare “è terra di mano morta”²²¹, navigare “è come andare per deserti”²²² e ha per chi vi viaggia l’ambivalenza di essere “culla e sepolcro del sole per lunghe settimane”. Anche dall’amato litorale francese, “Il mare sotto costa era chiaro. Ma al largo era nero e come incavernato”²²³.

Caratteristica di roccia ha tutto il romanzo, addirittura nella rievocazione del passato, che presenta anch’esso parecchi caratteri sepolcrali: l’episodio della morte dello “chasseur des Alpes” “si staccava nettamente dal campo di polvere in cui il passato si livellava”²²⁴, e il cameriere, interrogato su Jean-Pierre, “ne parlava già stancamente come di fatti lontani, di umana polvere”. Eppure il rapporto “verticale” di fuga nell’altrove è l’unica cosa che rimane a quasi tutti gli abitanti dei paesi di Biamonti, che “se ne andavano come potevano, aggrappati alle pietre dei vicoli”²²⁵.

Anche il giovane “Jean-Pierre aveva la fronte intatta” e “gli occhi vetrati”²²⁶, “posato sul capezzale roccioso”²²⁷, “ragazzo freddo e marmoreo”, e così la madre accorrente che “si sarebbe detta di pietra se non avesse mormorato:...”²²⁸. Dice Martine che è “portata ad accusare questo cielo, le rocce”²²⁹, su cui vede “un altro mare, d’ombra”, che scende “dalle

²¹⁹ Ivi, p. 9.

²²⁰ Ivi, p. 20.

²²¹ Ivi, p. 26.

²²² Ivi, p. 39.

²²³ Ivi, p. 103.

²²⁴ Cit. p. 115, come nota anche G. Bertone in *Letteratura e paesaggio - Liguri e no*, Manni, Lecce 2001.

²²⁵ F. Biamonti *La fiaba del vino e del cielo* in “I segreti del gusto”, supplemento “La Stampa”, agosto 2000.

²²⁶ F. Biamonti *L’Angelo di Avrigue*, cit., pp. 6 e 7.

²²⁷ Ivi, p. 71

²²⁸ Ivi, p. 7.

²²⁹ Ivi, p. 47.

catene rocciose”²³⁰. Su tutto “una roccia porosa e lontana (la luna nel cielo diurno)”²³¹.

Quanto detto giustifica pienamente la definizione di “lyrisme aride” che i francesi diedero all’opera di Biamonti.

Gregorio e gli altri personaggi del romanzo sono l’incarnazione del continuo interrogarsi che non si arresta mai dentro ciascuno di loro e di noi, e Biamonti fa accompagnare i loro roveli dall’inserito costante di quadri dal vero (ma si è ormai capito non in modo documentario), che sottolineano e tendono a ridimensionare la posizione dell’uomo.

²³⁰ Ivi, p. 55.

²³¹ Ivi, p. 87.

I luoghi del romanzo

Rispetto ai racconti esaminati, l'ambientazione del romanzo costituisce una sorta di ritorno al paese di San Biagio (e a quello di Soldano), dove ormai Biamonti aveva scelto di vivere. Il disfacimento del paese e della natura, la corruzione della costa, il rapporto con la Francia, che è la terra "sognata" da tutti i personaggi, sono gli estremi dello spazio costruito da Biamonti.

Il paesaggio metafisico montaliano è stato per lo più quello della costa, ma l'influenza di Montale si rivela anche ne *L'Angelo di Avrigue*, dove il mare e il cielo sulla costa emergono sempre attraverso fronde di ulivi, e valli, come in *Meriggio*²³². Spesso emergono anche dalla memoria, dal rapporto col passato.

Continuando l'analisi del testo, bisogna introdurre con precisione lo spazio di Avrigue, dove le caratteristiche sepolcrali e minerali che si sono analizzate nel capitolo precedente, trovano posto in un contesto di assoluta disgregazione delle cose. Biamonti descrive e condanna la fine della così detta "civiltà dell'ulivo", introdotta millenni fa dai fenici, e di cui è stato osservatore interessato dal secondo dopoguerra ad oggi. Sono sempre meno i vecchi che si prendono cura degli ulivi, mentre i giovani vanno alla ricerca di un posto più o meno fisso, meno faticoso: "Avrigue era decisamente in decadenza: vi regnava la fame di sempre che ora pareva insopportabile, e i giovani se ne andavano", si precisa già nella prima pagina del romanzo e poco dopo: "Quel mondo che raccoglieva i suoi affetti se ne andava. Non tutto, gran parte. Restavano dei solchi, delle trame a suggerire la sua scomparsa"²³³.

L'ulivo proteggeva dal caldo e dal freddo, tratteneva le piogge e manteneva il clima secco mentre ora "nessuno costruisce più muri di pietra

²³² "Osservare tra frondi il palpitare / lontano di scaglie di mare, / mentre si levano tremuli scricchi / di cicale dai calvi picchi. / E andando nel sole che abbaglia / sentire con triste meraviglia / com'è tutta la vita e il suo travaglio / in questo seguire una muraglia / che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia." (E. Montale, *Meriggio* in *Ossi di seppia*, Einaudi, Torino 1977).

e lo Stato dà i soldi a chi utilizza il cemento sotto il quale non c'è vita...”²³⁴. “Se buttano il cemento, vengono rimborsati del 40% delle spese. Se uno fa dei muri a secco, che proteggono la natura, niente. Viene premiato il Distruttore. Questa è una società perversa che si autodistrugge”²³⁵.

Quello che si è perso è il culto per “la fatica tradotta in opere e la pena blandita dalla buona morte”, e vi è ora “Morte sparsa come una promessa sulla sofferenza ineluttabile”²³⁶. Per quanto discutibile fosse, quella che fu la civiltà dell’ulivo è morta senza che nessun’altra la sostituisse. Da questa mancanza derivano la confusione e la condizione di molti uomini d’oggi, che nel terzo romanzo Biamonti definirà di “attesa sul mare”. Leggendo le prime pagine di Avrigue e molte dichiarazioni di Biamonti, sembra di risentire certe voci come quella di Ortega Y Gasset, feroci contro l’epoca delle post-ideologie (o dello stop secondo altri). Il problema è che l’età presente, è l’epoca “del signorino soddisfatto”²³⁷, della tirannide della maggioranza e della volgarità, della perdita dei valori e dei sentimenti più profondi, come quello della morte, che dovrebbe essere intrinseco alla vita. Questo stato dell’uomo va sommato, secondo Biamonti, al sentimento tragico del progresso descritto da Walter Benjamin ne *l’Angelus Novus*²³⁸ e di certo lo scrittore ligure aveva poca fede nelle “magnifiche sorti e progressive” dell’umanità contemporanea (In verità si concede qualche speranza in alcuni articoli, chiedendosi se “il mondo in qualche modo risorge. Può essere, sfrondate le ideologie, l’alba del millennio?”²³⁹).

²³³ F. Biamonti, *L’Angelo di Avrigue*, cit., p. 7.

²³⁴ Intervista di S. Tropea, *La Liguria nuda e cruda*, in “Il Venerdì di Repubblica” del 3 luglio 1998.

²³⁵ Intervista di P. Sapegno, *Il grande scempio*, in “La Stampa” dicembre 2000.

²³⁶ F. Biamonti, *L’Angelo di Avrigue*, cit., p. 4.

²³⁷ Titolo del Cap XI di J. Ortega Y Gasset *La ribellione delle masse*, SE, Milano 2001.

²³⁸ W. Benjamin *Angelus Novus*, Einaudi, Torino 1962.

²³⁹ F. Biamonti *Se il mondo risorge*, in “La Stampa” del 31 dicembre 1999.

Ne *L'Angelo di Avrigue* non esiste più il “paese tra scalinate sfolgoranti, che sembrava vivere una sua effimera età dell'oro”²⁴⁰, come lo ricorda ancora Gregorio, e anche le nuove costruzioni e i palazzi della zona hanno i “giorni contati”²⁴¹ e non resisteranno alla devastazione generale della parte vecchia: “Il sole illuminava una devastazione: le morte case della ‘Comba’, abbandonato borgo di Avrigue, e ulivi scheletrici”²⁴² così come i rosmarini sono “fioriti per sete”²⁴³. La Comba è una vecchia frazione di Avrigue, dove Gregorio trova solo “stalle senza porte, scale senza scalini, gradini con l'ardesia dislocata, vani squarciati, travi pendenti e travetti avviluppati da cordoni di vitalba”²⁴⁴.

Non è che nel lavoro vi sia molta garanzia di “salvezza”, poiché il vicino di Gregorio gli pareva “murasse pietre e teschi”²⁴⁵; il punto è che “tutti i posti danno la stessa sensazione di malheur, ma non si può sempre cambiare”²⁴⁶, ci vuole coraggio anche a restare.

Il sentimento di Biamonti verso la propria terra, fu il medesimo anche di Guido Seborga, di cui si cita come solo esempio un articolo dal titolo *Fiori e pesci a Ponente*:

La terra fra gli ulivi è secca e riarsa, il sole brucia gli alberi e i fiori, il sole alleggerisce il mare ma condanna la terra; le cisterne sono quasi vuote d'acqua, sulle fasce delle colline appaiono le loro sagome stranamente moderne al confronto degli alberi vecchissimi stagionati di vento e tempo... verso sera quando l'aria diventa rossa calma serena... partono i pescatori²⁴⁷.

In Seborga si può notare come dal sole derivi alla fine sempre una gioia di vivere che spacca e si diffonde in ogni cosa, anche in modo insostenibile

²⁴⁰ F. Biamonti, *L'Angelo di Avrigue*, cit., p. 58.

²⁴¹ Ivi, p. 60.

²⁴² Ivi, p. 58.

²⁴³ Ivi, p. 35.

²⁴⁴ Ivi, p. 58.

²⁴⁵ Ivi, p. 10.

²⁴⁶ Ivi, p. 25.

²⁴⁷ G. Seborga, *Fiori e Pesci a Ponente*, in “Sempre avanti” del 19 agosto 1948.

all'uomo, ma sempre diversamente dalla connotazione che esso ha nell'opera di Biamonti, dove il suo continuo moto è spesso un allontanamento, che si traduce nella mineralizzazione del cielo stesso.

Un altro elemento ricorrente e centrale nella prossemica dei romanzi di Biamonti, in cui si ritrova l'influenza di Seborga, è quello del rapporto con la Francia e, ancora, con la degradazione della Riviera italiana. Biamonti, che in Francia si recava appena poteva, non nascose mai la predilezione per questo paese, attraverso la cui letteratura si era formato in modo decisivo, così come Seborga nel viverci.

In *Una dolce violenza che entra nel cuore*, articolo pubblicato sul supplemento "I Viaggi" de "La Repubblica", espone in parte le ragioni del suo amore per il paesaggio della Provenza, che "entra nel cuore e non se ne va più. La terra, il cielo, il mare fanno dolce violenza". "Solo i colori di Cézanne hanno potuto dirli. Colori fermi e veri, che entrano dentro le cose stesse e si strutturano come architetture, e i colori di Van Gogh che se ne vanno in un volo senza fine e trascendono il reale". "Van Gogh, venuto dall'Olanda, ne scoprì tutti i colori, avanzò come un cieco nel tessuto della terra, sino ad allucinarsene. Senza pari la lotta ch'egli fece per trasformare la materia in luce"²⁴⁸.

Nel primo romanzo di Biamonti è già indicativo che il paese sia Avrigue e non abbia un nome italiano come ad esempio Apricale, che secondo Enrico Fenzi²⁴⁹ l'ha ispirato. Tra le pagine sono riportati due proverbi dei paesani che in Francia, come si è detto, trovavano lavoro e

²⁴⁸ F. Biamonti, *Una dolce violenza che entra nel cuore*, in "I Viaggi", supplemento di "La Repubblica", n. 66, 18 febbraio 1999.

²⁴⁹ E. Fenzi *Toponomastica e antropomastica in Biamonti*, in "Il nome nel testo", nn. II/III, 2000-2001.

rispetto: “Chi si leva da Tolone, si leva dalla ragione”²⁵⁰ e “Col vino si vola verso Parigi”²⁵¹.

In realtà si dice anche che, non la Provenza, ma “Montecarlo era cambiata. Sparite le grandi scalinate di palme che scendevano fino al mare. I pendii erano irti di grattacieli e lunghe muraglie sostituivano gli scogli sulle rive. C’era un casinò nuovo, gelida costruzione in cui”. Laurence non vuole entrare.

Della Riviera italiana si vede solo “un pezzo di città con casermoni e galere”²⁵² e “un ammasso di palazzoni” che “divorato l’arenile si diffondevano sulle rocce e cercavano di strozzare anche il fiume”²⁵³. Ventimiglia è in effetti ben illustrata.

Avrigue e i paesi dei romanzi successivi di Biamonti sono dunque delle frontiere resistibili, più attraversate che abitate, e nel cui cuore regnano sovrani l’immobilità delle cose, “gli spersonalizzati destini personali, la miseria che viene da secoli”, dove “la vita è sempre stata uniforme”²⁵⁴.

Poche righe più avanti, Biamonti introduce il presagio di una possibile incrinatura di questa immobilità, dicendo che erano “più solenni le funzioni religiose se una morte accidentale, la pazzia, un suicidio, venivano a rompere il senso del limite, a infrangere l’ordine”²⁵⁵.

Lo spazio che Avrigue rappresenta è l’incarnazione dell’*In Limine*²⁵⁶ di Montale, della condizione liminare umana che tenta di sollevarsi dalla necessità per accostarsi all’Assoluto, di praticare quello squarcio nel cielo di carta inavvertitamente riuscito al burattino del *Fu Mattia Pascal*²⁵⁷.

²⁵⁰ F. Biamonti, *L’Angelo di Avrigue*, cit., p. 93.

²⁵¹ Ivi, p. 77.

²⁵² Ivi, p. 24.

²⁵³ Ivi, p. 36.

²⁵⁴ Ivi, p. 4.

²⁵⁵ Ivi, p. 4.

²⁵⁶ E. Montale, *In Limine in Ossi di seppia*, Einaudi, Torino 1977. Cfr. nota 158.

²⁵⁷ “Se nel momento culminante, proprio quando la marionetta che rappresenta Oreste è per vendicare la morte del padre Egisto e la madre, si facesse uno strappo nel cielo di carta del teatrino [...] Oreste rimarrebbe sconcertato da quel buco nel cielo [...]. Oreste, insomma, diventerebbe Amleto”. L. Pirandello *Il Fu Mattia Pascal*, Mondadori, Milano 1928.

Nulla garantisce che al di là “dall’erto muro” non vi sia il medesimo “rovello”, e infatti chi “nel passato aveva creduto in una qualsiasi forma di felicità terrena... si era perduto”, poiché trascendere la propria condizione è rischio costante di disgrazia, come quella che si scopre avvenuta a Jean-Pierre, sulla “rupe da cui si era avviato al pauroso confine”²⁵⁸.

Bisogna quindi concludere che i luoghi del romanzo sono frutto di un’accurata scelta dell’autore, e sono specchio della sua sensibilità. Come ha notato Boselli, “le rovine attirano oggi lo scrittore non perché le guarda da lontano come memorie del passato ma in quanto vive dentro la loro atmosfera e le riconosce oggetti familiari”²⁵⁹. Vi è infatti una vera “coincidenza dell’io col rudere”: l’io dei vari personaggi, l’io di Biamonti.

²⁵⁸ F. Biamonti, *L’Angelo di Avrigue*, cit., p. 71.

²⁵⁹ M. Boselli, *L’Angelo di Avrigue*, in “Nuova Corrente”, n. 101 1988.

Il rapporto col passato e gli “oggetti familiari”

La dinamica interna al linguaggio del romanzo, fatta di simmetrie ed asimmetrie, non porta mai ad un totale dissolversi della prosa, quanto piuttosto ad una condensazione in motivi ricorrenti del paesaggio e in alcuni oggetti “familiari” all’autore.

Come i cactus di Morlotti che “si sono angelificati a furia di ossessione terrestre”²⁶⁰, così la terra ligure a furia d’interiorizzazioni genera un bisogno e una visione d’altrove, di una specie di trascendente che per Biamonti è spesso memoria del passato.

D’altra parte, come ha scritto Alfonso Gatto, “il passato non cessa di passare”²⁶¹, e Biamonti conosceva bene le riflessioni sul concetto di tempo di Bergson (e poi di altri filosofi esistenzialisti), che influenzarono molto anche il giovane Ungaretti:

In realtà il passato si conserva automaticamente. Tutto intero, senza dubbio, ci segue ad ogni istante: ciò che noi abbiamo sentito, pensato, voluto fin dalla nostra infanzia è là, preme sul presente che va ad aggiungervisi, preme contro la porta della coscienza che vorrebbe lasciarlo fuori. Il meccanismo cerebrale è fatto precisamente per stipare tutto nell’inconscio e per non introdurre nella coscienza ciò che ha la natura di chiarire il presente e promuovere l’azione che si prepara: a dare quindi un lavoro utile. Tutt’al più ricordi di lusso giungono attraverso la porta socchiusa, passano di contrabbando. Essi sono messaggeri dell’inconscio: ci avvertono dell’esistenza di ciò che ci trasciniamo dietro senza saperlo. Ma, anche se noi non ne abbiamo l’idea distinta, noi sentiremo vagamente che il nostro passato resta presente. Che cosa siamo noi in effetti, che cos’è il nostro carattere, se non la condensazione della storia che noi abbiamo vissuto dopo la nostra nascita? Senza dubbio noi non pensiamo che con una piccola parte del nostro passato; ma è con il nostro passato tutto intero, ivi compresa la nostra anima originale, che noi desideriamo, vogliamo, agiamo. Il nostro passato si manifesta dunque integralmente a noi stessi per la sua pulsione e sotto forma di tendenza, di cui solo una flebile parte diviene una rappresentazione²⁶².

²⁶⁰ F. Biamonti in “*Ennio Morlotti*”, Club Amici dell’Arte Editore 1972.

²⁶¹ A. Gatto da *In un soffio in Poesia italiana - Il Novecento*, Garzanti, Milano 1988.

²⁶² H. Bergson, *L’evoluzione creatrice*, Sansoni, Firenze 1951, p. 80.

Con queste righe si è voluto chiarire per bene un concetto molto chiaro e caro a Biamonti, quello che Bergson distinse nel rapporto tra *matière* (lo spazio opaco e inessenziale) e *mémoire*²⁶³ (lo spazio visto dagli occhi dell'anima, che possono in qualche modo umanizzarlo e riscattarlo); anche se, come dice Gregorio, "Tutto ciò che rivive nel passato, anche solo appena, mi sembra folle"²⁶⁴.

Detto questo, a dominare *L'Angelo di Avrigue* e ad esemplificare questo rapporto continuo col passato, sono una serie di immagini familiari di cui qui si esaminano brevemente frequenza e sequenze. Gli "oggetti familiari" sono degli oggetti e una natura reali, i contorni dei quali sono però resi alquanto allusivi dall'uso di metafore e altre figure retoriche che rimandano all'idea della decadenza o più precisamente della morte.

Gli oggetti significativi sono ben netti ma sono inseriti a frammenti nella struttura del racconto, così come gli elementi di paesaggio che potrebbero sembrare sostanzialmente anti-narrativi. Gli inserti corrispondono agli oggetti illuminati dal raggio di torpediniera di una poesia di Vittorio Sereni²⁶⁵ che scruta/sfiora le cose e subito se ne va, illuminandole poco e per un solo istante; questo è lo sguardo di Gregorio e di altri personaggi di Biamonti, che s'aggirano e scrutano ogni cosa, privandola così della sua usuale quotidianità.

Anche nella poesia di Montale, *In Limine*, nei primi cinque versi ("Godi se il vento ch'entra nel pomario / vi rimena l'ondata della vita: / qui dove affonda un morto / viluppo di memorie, / orto non era ma reliquario"²⁶⁶), si riscontra il medesimo rapporto che Biamonti instaurò tra la morte (nella propria angoscia interna) e gli oggetti esterni (reali).

²⁶³ Cfr. la Prefazione di H. Bergson, *L'evoluzione creatrice*, cit., p. 17.

²⁶⁴ F. Biamonti, *L'Angelo di Avrigue*, cit., p. 115.

²⁶⁵ "Siamo tutti sospesi / a un tacito evento questa sera / entro quel raggio di torpediniera / che ci scruta poi gira se ne va", è la seconda e ultima terzina di *Terrazza* in V. Sereni, *Frontiera*, Corrente, Milano 1941, poi in V. Sereni, *Poesie scelte (1935-1965)*, cit., p. 14.

²⁶⁶ E. Montale, *In Limine* in *Ossi di seppia*, Einaudi, Torino 1977.

Questi oggetti sono “quel mondo che raccoglieva i suoi affetti”²⁶⁷, di cui parla Gregorio, e ne sono piene tutta la parte centrale del primo capitolo, tutta la casa di Gregorio e la presenza Ester: vi è la “stufa a legna, con l’amaro fumo dell’ulivo” che “gli teneva compagnia”²⁶⁸, dove poi Ester “metterà legna di pino che...anche fresca ardeva”. La ragazza porrà anche un ramo rosso oro di cespuglio nell’albanella, che poi darà vita ad una natura morta quasi religiosa nelle ultime righe del capitolo 5: “il nespolo di Spagna, simile a un candelabro, e l’altro, che morendo sanguinava. Accanto ad essi il volto di Maria, ancora assillato e pieno di delusione”²⁶⁹.

Di nuovo, quando Gregorio porta Maria a casa propria, “va ad attizzare il fuoco” e fa “scivolare una legna sulle braci”²⁷⁰. In casa del marinaio, oltre alla stufa, c’è anche il “focolare dell’altra stanza”²⁷¹ e una legnaia dove Gregorio osserva “i soliti gechi. Quei piccoli rettili meditavano sul muro, sulla calce, come accordati al silenzio ipnotico dell’uliveto”²⁷².

Quando Ester torna, per la seconda e forse ultima volta, a casa di Gregorio, i due stanno “silenziosi davanti alla stufa ardente”²⁷³. Poi davanti al focolare Ester si scalda “a quel fuoco, i gomiti poggiati alla cappa del camino. Alzò le braccia e fece scivolare verso l’alto l’abito che indossava. Per un attimo restò senza volto, le braccia innalzate, la testa prigioniera: mostrava così decapitata, lo stesso vigore di prima davanti al cespuglio. Un vigore che dopo mantenne”²⁷⁴. Il calore del focolare è origine dell’unione dei due amanti, e non a caso al termine di questa, termina il fuoco: “sulla lastra del focolare si vedeva uno strato di cenere bianchissima (cenere di quercia). Albeggiava”²⁷⁵. Il rito del focolare si ripete a casa di Edoardo dove si fa “un fuoco di fuscilli” il cui “fumo invase il locale”. La casa di Edoardo, “rifugio costruito da varie generazioni”, è tratteggiata in

²⁶⁷ F. Biamonti, *L’Angelo di Avrigue*, cit., p. 7.

²⁶⁸ Ivi, p. 8.

²⁶⁹ Ivi, p. 46.

²⁷⁰ Ivi, p. 41.

²⁷¹ Ivi, p. 8.

²⁷² Ivi, p. 11.

²⁷³ Ivi, p. 78.

²⁷⁴ Ivi, p. 79.

istantanee che lasciano comunque trasparire il legame di Biamonti per i singoli particolari: “tovaglia damascata, orologio a pendolo, credenza dalla vernice screpolata”²⁷⁶. Il vano della finestra è comunicazione con gli elementi, e anche scambio tra sogno e realtà, ad esempio con gli alberi che “sarebbero di nuovo un austero approdo in confronto a quel mare alto e muto come un cielo.” Non a caso fuori si vede il mare: “Una zona rugosa e chiara ha morsicati confini che si sciolgono e si ripristinano in un richiamo interminabile. Il mare ossessiona chi lo guarda troppo a lungo, proprio per il suo sciogliersi nell’eterno e nel nulla”²⁷⁷.

In Biamonti, il filo dei ricordi, l’humus dove sono piantate le proprie seppur fragili radici è determinante nella formazione di quei luoghi e oggetti, che l’affetto rende appunto familiari, come li si è definiti fino ad ora.

Nel paese di Avrigue vi è la “strada, riparata, coi vecchi come ora allineati al sole – in tasca qualche messale”, che per Gregorio “era uno dei suoi sogni nei venti della Manica o di Biscaglia. Mai più avrebbe immaginato di ripercorrerla e di ritrovare quei vecchi con messali e antifonari affioranti dalle tasche”²⁷⁸.

Un posto ha anche la processione con l’Angelo che tocca i portici del carruggio accompagnata dalla banda che suona la “numero due”, musica rubata ad “un prigioniero austriaco che componeva nottetempo”, “lichenoso meriggio in cammino verso la sera”, “dal cuore lichenoso e straziato”²⁷⁹. Si pensi al ruolo anche simbolico che il lichene ebbe in tanti scritti di Camillo Sbarbaro, che ne fu uno studioso e collezionista accanito: “Il lichene è il più policromo dei vegetali. La sua gamma che va dal bianco latte al buio stiglio, attinge tutti gli acuti, attraverso una orchestrazione di toni e di sfumature da

²⁷⁵ Ivi, p. 80.

²⁷⁶ Ivi, p. 43.

²⁷⁷ Ivi, p. 11.

²⁷⁸ Gli antifonari sono dei libri di preghiera.

²⁷⁹ F. Biamonti, *L’Angelo di Avrigue*, cit., p. 73-74.

dar fondo al più ricco repertorio coloristico... il colore che è assenza di colori”²⁸⁰. Si può ipotizzare che nel brano del romanzo, con “lichenoso meriggio”, Biamonti volesse rendere proprio questa particolare qualità di toni, nonché quella del brano musicale, la cui bellezza resiste da anni ed è pari solo alla brevità che ne impone il bis.

Per quanto riguarda le ispirazioni di tale processione, sono molteplici ma tutte legate alla regione e ai luoghi dove Biamonti ha vissuto: San Sebastiano ha infatti una sua chiesa a San Biagio, ma è il Patrono di Camporosso (il 20 di gennaio), e qui si porta in processione con un albero d'alloro. La banda e i lanci di fiori sono invece tradizione di Soldano, che è il vero paese dov'è ambientato il romanzo, coi suoi carrugi verticali e le stradine ripidissime.

Come ultimo esempio della costellazione di oggetti che Biamonti dissemina nella trama del romanzo, è da citare quello per cui il legame dell'autore è tra i più espliciti: nella devastazione della Comba, nelle case sgretolate dove non vi è “nessuna traccia di presenza umana”, Gregorio scorge come un'apparizione

...uno dei neri mantelli portati un tempo dai pastori di Avrigue. Alle maniche era morso dai topi, striato di bava di lumaca o di salnitro, orlato di ragnateli, il suo nero tendeva a un marezzo verde cupo ammuffito.

Mandava nel silenzio della stalla lo stesso mormorio affettuoso e remoto degli ulivi nella brezza marina.

Si staccò a fatica da quel mantello²⁸¹.

Senza alcun retaggio pascoliano (magari con qualche sfumatura più crepuscolare), Biamonti rimane quindi legato a un ben preciso universo di piccole cose e ambienti. Non bisogna vederli tanto come simboli quanto elementi concreti della sua infanzia, del suo paese, di tutte le impressioni

²⁸⁰ C. Sbarbaro *Licheni da Trucioli (1914-1940)*, in C. Sbarbaro, *Poesia e prosa*, Mondadori, Milano 1979. Cfr anche C. Sbarbaro *Contribuito alla flora lichenologica ligure*, Archivio Botanico Valbonesi, Forlì 1932 ed interventi da “Archivio Botanico” VI, 1, 1930; VII, 3-4, 1931; VIII, 3-4, 1932; XIV, 1, 1938; XV, 2, 1939;

²⁸¹ F. Biamonti, *L'Angelo di Avrigue*, cit., p. 59.

che ha raccolto nella sua vita, cosa alla quale contribuiscono l'uso della lingua e la composizione per immagini del romanzo.

In Biamonti è sempre centrale il rapporto tra senziente e sentito, e si può anche riscontrare l'uso della tecnica del *objective corrélatives*, teoria eliotiana tramite la quale il poeta non scopre in prima persona il suo "io lirico", ma usa alcuni oggetti come equivalenti più o meno simbolici del proprio sentimento. L'osso di seppia di Montale ha cioè un aspetto simbolico ma è anche un guscio vero, e se fosse solo simbolo non avrebbe una così forte tensione alla comunione con l'uomo.

"Il supposto poeta *oscuro*", scrive Montale nel 1940, "è, nell'ipotesi a lui più favorevole, colui che lavora il proprio poema come un oggetto, fino a farne il più fermo accumulandovi d'istinto sensi e soprasensi, conciliandovi dentro gl'inconciliabili, il più irripetibile, il più definito correlativo della propria esperienza interiore"²⁸².

In Biamonti non c'è spazio per il simbolo che, come in Ungaretti, allude alle cose. Gli oggetti e la natura sono definiti e concreti e se attraverso il correlativo oggettivo la cosa viene caricata di un valore ontologico superiore al suo, è meglio ricordare che la formazione filosofica dello scrittore e il dibattito sul realismo in cui è maturato escludono la sua adesione a veri e propri miti, tanto condannati da Seborga.

Seborga, ripeteva spesso che il suo realismo era integrale, visionario, utopistico, non mito ma utopia che è "fonte di liberazione intima e profonda, realmente umana, dalle strette tiranniche dei dogmatismi"²⁸³.

Biamonti si differenzia dal mito, in senso ad esempio pavesiano, per avvicinarvisi nel senso che gli dà anche l'amico Giuseppe Conte "di ritornare a interrogar[si] sulle cose primordiali, nel senso dei principi

²⁸² E. Montale, *Parliamo dell'ermetismo*, in G. Zampa (a cura di), *Eugenio Montale - tutte le poesie*, Mondadori, Milano 1984. Cit. p. 560.

²⁸³ G. Seborga, *Occhio folle occhio lucido*, cit., p.78.

essenziali che si riferiscono alla vita di ciascuno di noi, in quanto viandante sulla terra e nel cosmo”²⁸⁴.

Quello che esemplifica questa ricerca e che domina *L'Angelo di Avrigue* è l'immagine della “Chimera”, così ricorrente in molti passi dei *Canti Orfici*²⁸⁵ di Dino Campana, dove essa è una metafora per l'agognato ideale d'assoluto e anche di poesia.

Un altro dei poeti più amati da Biamonti, René Char, usa non a caso il medesimo termine che qui riportiamo nella traduzione di Vittorio Sereni della poesia *Tracciato sul baratro* (*Tracé sur le gouffre*)²⁸⁶:

Nella piaga chimerica di Valchiusa
l'ho guardato soffrire. Era, benché protrato,
un'acqua verde laggiù, e poi anche una strada.
Attraversavi la morte nel suo disordine.
Fiore ondolato d'un insonne segreto....

Nella poesia vi è il dato, costante nelle opere di Biamonti, dell'elemento naturale che scatena un'immagine, il ricordo: la “piaga” del fiume è infatti “chimerica” poiché riporta all'idea della morte nodo vitale di tutta opera Biamonti²⁸⁷.

Il gran numero di immagini e oggetti, più o meno “correlativi”, sono testimoni della tecnica compositiva di Biamonti, che cerca di “donner à voir” (come teorizzarono i Surrealisti²⁸⁸), e si basa sulla visibilità delle cose:

Mi piace agire come un pittore che usa la spatola, dare colpi visivi, dare visibilità, non fare psicologia. Trovo che la psicologia sia riduttiva nei confronti della realtà. Dare a vedere è quello che mi

²⁸⁴ Intervento di G. Conte a Porto Maurizio, 3 novembre 2000, reperibile all'indirizzo <http://www.alleo.it/PEOPLE/GConte.htm>.

²⁸⁵ Si veda almeno D. Campana *La chimera*: “[...] io poeta notturno / Vegliai le stelle vivide nei pelaghi del cielo, / Io per il tuo dolce mistero / Io per il tuo divenir taciturno, in *Canti Orfici e altri scritti*, Mondadori, Milano 1972.

²⁸⁶ Traduzione dal francese di V. Sereni in *Il musicante di Saint-Merry*, cit., p. 77.

²⁸⁷ Nel romanzo di Biamonti con Chimera s'intende anche la felicità artificiale ricercata dai giovani che parassitano il paese.

²⁸⁸ Cfr. P. Eluard *Donner à voir* (1939), Gallimard, Parigi 1960.

interessa, in modo che la visione sia poliedrica di senso: non dare un senso limitato alle cose, ma allargarne il senso, se possibile. “Allervoir”, andare a vedere, dicevano i surrealisti, ma anche Calvino, nelle “Lezioni americane”²⁸⁹, diceva come si deve scrivere per il Duemila. “Rapidità, leggerezza, visibilità...” Non perdersi nei labirinti della psiche, ma dare la visibilità, fare vedere le cose²⁹⁰.

Nel romanzo, Biamonti non indulge quindi nelle descrizioni, anche per le caratteristiche intrinseche dello spazio che costruisce, tutto dominato dalla verticalità; ad Avrigue e nella zona, come si verifica realmente nelle valli dell'entroterra ligure, tutti gli spazi sono molto ridotti e gli eventi naturali hanno un'intrinseca tenacia che però dura un attimo, nel continuo trasmutare anche dei più alti sconvolgimenti del cielo. L'alba come il tramonto, dopo un battito, scompaiono sempre.

Il paese è tutto picchi e dossi e “pendii quasi verticali che conosceva a memoria... muri sbilenchi e carichi di gloria”²⁹¹, dove “l'uliveto soprano stava aggrappato a un pendio ripidissimo”²⁹², e ancora passi rocciosi, strade sassose sempre ripide, e crinali che si sprofondano in “ritani”, ruscelli.

Su tutto si posa un luce tagliente. Per descrivere la chiesa davanti alla quale Gregorio passa e ripassa dice che: “passò davanti allo spigolo illuminato della chiesa” e poi “tornò indietro, verso la chiesa tagliata di sbieco dalla luce sull'intonaco e sulle vecchie pietre”²⁹³. Biamonti affermava infatti che “in realtà, qui da noi i colori non contano, non esistono. Troppa luce”²⁹⁴.

Tali caratteristiche di “verticalità” del paesaggio furono anche studiate da Seborga e dal pittore Enzo Maiolino, che ne farà numerosi disegni e tele, molto amati da Biamonti. Seborga Scriveva dei “paeselli di pietra antica

²⁸⁹ cfr. I. Calvino *Lezioni Americane*, Mondadori, Milano 1993, dove il capitolo VI (pp. 89-110) è dedicato alla Visibilità, all'immaginazione come “identificazione con l'anima del mondo” (p. 102) e “processo d'astrazione, condensazione e interiorizzazione dell'esperienza sensibile” (p. 106).

²⁹⁰ Intervista di E. Cipriani, a cura di, *Destino umano è abitare un mondo. A colloquio con Francesco Biamonti*, in *Lettere dall'acqua. Colloqui di fine millennio su acque e dintorni*, cit.

²⁹¹ F. Biamonti, *L'Angelo di Avrigue*, cit., p. 107.

²⁹² Ivi, p. 7.

²⁹³ Ivi, p. 107.

²⁹⁴ Intervista di G. Martinat, *Sulla riviera della plastica*, in “La Stampa” del 14 giugno 1984.

dalla dinamica architettura che si crea a slanci verticali. Questa costa ligure di Ponente nelle sue spaziose aperture dinamiche, nelle valli dell'entroterra dove l'aria respirata è bruciata di sole. Mi accoglie sempre in un ozio aderente alla vita"²⁹⁵; "e qui nella luminosità rossastra intensamente risaltano le prospettive infrante che procedono a linee spezzate e a verticali nelle linee fondamentali che segnano la costa e l'entroterra con le molteplici variazioni a spirali troncate delle verticali..."²⁹⁶.

Quello che ci sembra di poter dire é che la poetica e la tecnica del correlativo sono possibili per Biamonti, come anche per Montale, soprattutto per l'ispirazione delle caratteristiche del paesaggio ligure. Il rapporto con la natura è spesso quasi kantiano: il sublime coinvolge e sconvolge l'animo umano perché richiama l'idea della sua inferiorità e cioè del suo essere mortale. Più grandiosa e vitale è la natura, maggior angoscia questa infonde nell'uomo.

Di conseguenza la "presenza familiare" più frequente dell'opera e la morte, sia come ricordo che come presagio. La morte del giovane non abbandona il cuore di Gregorio né il paesaggio; le colline sono infatti "nere ali fino al mare invisibile" dove comparve a Jean-Pierre la "vecchia nutrice"²⁹⁷. Quello di Gregorio e della madre di Jean-Pierre, quello della vedova polacca è un "trepido vivere nei morti"²⁹⁸, che l'autore asseconda facendone trasudare gli oggetti e il paesaggio circostanti, poiché sempre si "rileggono nel cielo i vecchi segni"²⁹⁹. Vi si trovano allora i "muri come lapidi del passato"³⁰⁰, e un'intera geografia di luoghi legati a morti violente, da quella del marito di Maria, a quella di Jean-Pierre a quella del giovane "chasseur des alpes" durante la guerra. Così come scriveva Seborga,

²⁹⁵ G. Seborga, *Una lettera da Bordighera*, in "Avanti!" del 23 agosto 1951.

²⁹⁶ G. Seborga, *Ennio Morlotti sulla costa di Ponente*, in "Segnacolo" n. 6 novembre dicembre 1961.

²⁹⁷ F. Biamonti, *L'Angelo di Avrigue*, cit., p. 11 e di nuovo 31.

²⁹⁸ V. Sereni da *Strada di Creva* in *Frontiera*, Corrente, Milano 1941 poi in V. Sereni, *Poesie scelte (1935-1965)*, cit., p. 22, primo verso della seconda strofa.

²⁹⁹ V. Sereni in *Diario d'Algeria*, Vallecchi, Firenze 1947, poi in V. Sereni, *Poesie scelte (1935-1965)*, cit., p. 40, verso sesto.

³⁰⁰ F. Biamonti, *L'Angelo di Avrigue*, cit., p. 52.

passeggiando nell'entroterra di Bordighera in un mappa di lugubri ricordi: "Non so i morti del cimitero d'Arziglia tra ulivi torti e dolenti cipressi nel triste dominio del nulla"³⁰¹.

L'elemento naturale che scatena il ricordo, leitmotiv e nodo vitale di tutta l'opera Biamonti, ne riscopre quasi sempre uno di morte³⁰², come l'autore ha appreso dai tanti poeti citati, e ancora da Sereni in *Di Passaggio*³⁰³ ("Sono già morto e qui torno? / O sono il solo vivo nella vivida e ferma / nullità di un ricordo") e dallo Sbarbaro di *Trucioli*³⁰⁴ (Talora nell'arsura della via / un canto di cicale mi sorprende. / E subito ecco m'empie la visione / di campagne prostrate nella luce...); l'ispiratore maggiore fu però probabilmente Valéry, che nel suo *Cimitière Marin*³⁰⁵ associa alla visione euforica del mare, una disforica immagine di morte.

Si ritrova sempre in Artaud, Van Gogh, Pavese, questo incubo della morte, questa alienazione che dalla sua fine, ne deriva alla vita, come del resto fu per il tormentoso male di vivere montaliano. Quella del paesaggio è la morte che realmente non avviene mai, nella lenta decadenza e rinascita degli ulivi e della luce di ogni giorno; è "Morte sparsa come una promessa sulla sofferenza ineluttabile"³⁰⁶, in cui la Morte diventa addirittura un assoluto maiuscolo.

Seborga provò ad annullare la morte cercando l'eternità nella poesia, nell'opera, dove dichiara esplicitamente guerra alla morte; per Mallarmè furono i "buoni oggetti" e la poesia stessa verso cui identificarsi, la difesa dalla morte e dall'angoscia; per Biamonti fu senz'altro la scrittura ma soprattutto la luce del paesaggio, quello spazio materiale e luminoso in cui solo sente l'essere.

³⁰¹ G. Seborga, *Arziglia in Occhio folle occhio lucido*, cit., p. 100.

³⁰² E anche René Char: nella traduzione di Sereni, *Tracciato sul baratro*, da V. Sereni *Il musicante di Saint-Merry*, cit., p. 77.

³⁰³ V. Sereni *Di Passaggio in Gli strumenti umani*, Einaudi, Torino 1965, poi in V. Sereni, *Poesie scelte (1935-1965)*, cit., p. 75, verso ottavo.

³⁰⁴ C. Sbarbaro *Trucioli (1914 - 1918)* in C. Sbarbaro, *Poesia e prosa*, Mondadori, Milano 1979.

³⁰⁵ P. Valéry *Il cimitero marino*, cit.

³⁰⁶ F. Biamonti, *L'Angelo di Avrigue*, cit., p. 4.

Non vi è in Biamonti religione, né religione della poesia in se stessa, ma il vissuto, urgente d'essere scritto, del rapporto tra la natura e la sua trascendenza, senza salvezza oltre la morte, che viene descritta sempre al lavoro. Biamonti rimane fedele alla propria "religione" poetica, di cui è elemento principale la propria comunione col paesaggio, cui aderisce con tutta la sua sensibilità di poeta e studioso d'arte figurativa.

Così nel finale del romanzo si tirano le fila della misteriosa morte, protagonista fin dalle prime pagine.

Quando Laurence confessa a Gregorio che Jean-Pierre era malato e incurabile, lo fa con voce che diventa "affievolito rombo funebre"³⁰⁷, e senza mai pronunciare parole:

Dio mi perdonerà se te ne parlo.
.

La parola "suicidio" arriva solo alla penultima pagina del romanzo.

Il rapporto col passato è richiamato come tema dominante anche dalle ultime parole dell'ultima pagina: "Il vento rompeva gli ormeggi e il salino era un camola che lavorava nei ricordi".

³⁰⁷ F. Biamonti, *L'Angelo di Avrigue*, cit., p. 105.

CONCLUSIONI

CONCLUSIONI

Al termine del presente studio, si spera d'aver dimostrato almeno in parte come il trentennale percorso dell'opera di Biamonti sia stato necessario per fargli trovare un proprio linguaggio, un linguaggio essenziale da contrapporre a quello massificato, quotidiano che non appartiene alla poesia:

La chiacchiera è il parlare per motivi pratici, per divagare; la parola è invece legata alla struttura profonda dell'essere, è sempre in rapporto con la vita e la morte. La parola è la formazione dell'essere. E' per questo che tiro a queste parole essenziali, legate a una forma arcaica della vita, archetipale: la morte, il sole, il vento, il mare, il carattere effimero delle cose... Credo che sia compito di uno scrittore dare alla parola questo significato, questo empito metafisico che la parola è andata perdendo. L'uomo crede di parlare, invece è parlato: parla il linguaggio della televisione, o dei giornali³⁰⁸.

Il lavoro di cui si sono seguiti la genesi e i primi tentativi, la scelta del linguaggio, osa arrivare ne *L'angelo di Avrigue* solo fino a sfumare i contorni del paesaggio, come avviene nelle figure di Cézanne. E il riferimento è, per quanto detto, puramente causale. La lingua del romanzo è quindi sostanzialmente comune, anche se portata al limite, grazie al rapporto delle parole tra di loro, e tra queste e il segno interiore, potremmo dire onirico, dell'autore³⁰⁹.

Nella scrittura di Biamonti le assonanze e il ritmo delle frasi sono una costruzione che tende ad ordinare il caos in maniera non razionale ma piuttosto musicale, e l'inchiesta sull'essere che lo scrittore porta avanti dilata sempre i confini delle parole. In Biamonti, e ne *L'Angelo di Avrigue*,

³⁰⁸ Intervista di E. Cipriani, a cura di, *Destino umano è abitare un mondo. A colloquio con Francesco Biamonti*, in *Lettere dall'acqua. Colloqui di fine millennio su acqua e dintorni*, cit.

³⁰⁹ Mallarmé, autore molto amato da Biamonti, scrisse nel 1866 in una lettera a Coppée: "...ce à quoi nous devons viser surtout est que, dans le poème, les mots – qui déjà sont assez eux pour ne plus recevoir d'impression du dehors – se reflètent les uns sur les autres jusqu'à paraître ne plus avoir leur couleur propre, mais n'être que les transitions d'une gamme..." (C. Mauron, *Mallarmé par lui-même*, Éditions du seuil, Parigi 1964, p. 65).

il sogno e l'altrove sono evocati in ogni riga dal linguaggio stesso più che da eventuali fantasie dell'intreccio, mescolati ai suoni stranieri del dialetto o del provenzale. Il linguaggio reale è insieme quello dell'impressione, nella descrizione del paesaggio, e dell'effetto che esso produce. La comunione con il paesaggio è davvero “una compensazione a altre frustrazioni”³¹⁰, perché è l'unica cosa che riesce a mettersi in rapporto con le sue immagini interiori, ed essendo l'unico sfogo ne è sovra-investito fino a incarnare un senso interiore superiore al reale.

Con qualche eco dell'opera di Carlo Emilio Gadda, il cui lavoro in questo senso fu altrettanto decennale e faticoso, Biamonti precisò che “la vita è caotica, fatta di sensazioni, visioni, suoni, si tratta di creare una struttura che li accolga rendendo il mondo intelligibile”³¹¹. Anche per Biamonti quindi la scrittura può assolvere una funzione ordinatrice del reale, del cui flusso riscrive (più o meno riannodandoli) i frammenti appartenenti alle varie verità che si compenetrano. Più precisamente l'intento dello scrittore è di tentare di dare un ordine anche al caos del nulla, affrontandolo come una cosa misteriosa, perché sconosciuta, ma esistente.

Biamonti, con totale consapevolezza, esplicitò qualche volta questi concetti, come in una intervista di Paola Mallone dove dice che la letteratura “crea un mondo, un mondo omologo a quello reale, che però è una specie di sognato, che ha le caratteristiche, la mobilità del sogno. Parte tuttavia dal reale. Il mondo dell'artista è uguale al mondo reale; non è una stravaganza. Sono coordinate formali che riproducono, in qualche modo, il mondo reale”³¹².

³¹⁰ Intervista di P. Mallone in *Il paesaggio è una compensazione – Itinerario a Biamonti*, cit., p. 50.

³¹¹ Intervista di F. Gallea in *Francesco Biamonti a Savona*, videocassetta realizzata a Villa Cambiaso, Savona il 20 febbraio 1999.

L'autore fu anche molto chiaro sulle origini della propria scrittura:

In Liguria non esiste un tessuto sociale definito, non esiste la Storia. I liguri non credono in Dio e nella Storia. Questo fa sì che la gente sia soprattutto portata a monologare. E l'individualità senza tessuto sociale non fa fare romanzi, ma poesia. Non a caso la grande tradizione ligure è poetica: Montale, Sbarbaro, Ceccardi...³¹³.

Biamonti dichiarò anche che “la scrittura dev'essere come l'iceberg, 7/10 devono essere sommersi”³¹⁴, come diceva Hemingway, ed era senz'altro in sintonia con il pensiero di Pavese secondo il quale “raccontare è come nuotare, con uno stile preciso, la narrazione è una nuotata è sentire nella diversità del reale una cadenza significativa”³¹⁵.

Per chi scriveva Biamonti? Lo scrittore rispose con queste righe alla richiesta de “La Stampa” su quale fosse il lettore-destinatario della propria opera:

Penso a chi si regola sul battito del sole

Mentre si scrive non si pensa a nessuno in particolare, si scrive al buio, possibilmente sottovoce, a voce sempre più bassa, per quella che una volta era considerata l'anima degli uomini. Poi ci si accorge che nella difficoltà delle rese stilistiche, nei dubbi e negli smarrimenti a cui lo stile inevitabilmente approda, si cerca qualcuno, di cui si vorrebbe un assenso, un battito di ciglia, un cenno. Nel mio caso è Calvino, nella sua limpidezza nella sua capacità d'essere semplice e cristallino. È dunque un morto a raccogliere la sparsa attenzione dei vivi.

Ma a volte penso a lettori che conoscano “l'age du fondamental”³¹⁶, che abbiano conosciuto le delusioni e il crollo delle ideologie (la loro età non importa), che si regolino sul battito del sole, del cielo, del mare, sull'amore, sulla morte, su ciò che la vita ha

³¹² Intervista di P. Mallone in *Il paesaggio è una compensazione – Itinerario a Biamonti*, cit., p. 54.

³¹³ Intervista di A. Troiano, *Non c'è pace tra gli ulivi*, in “Il Corriere della Sera” del 31 marzo 1991.

³¹⁴ Intervista di F. Panzeri, *Biamonti: inseguendo la luce*, in “L'Avvenire” del 22 gennaio 1998.

³¹⁵ C. Pavese, *La letteratura americana e altri saggi*, Einaudi, Torino 1990.

³¹⁶ Citazione di una frase di A. Malraux

di più primordiale, che abbiano conosciuto quel tanto che il vento porta via con la cenere degli astri.

Si scrive dal fondo di una prigione ideale, a cui s'affacciano rari volti amici. Scrivere non è un colloquio, ma un soliloquio. Le ultime pagine di un testo di fantasia si scrivono quasi in ginocchio³¹⁷.

³¹⁷ F. Biamonti, *Penso a chi si regola sul battito del sole*, in "La Stampa" del 17 settembre 1994.

APPENDICE*

* Avvertenza:

Si raccolgono in questa sezione tutti i primi scritti editi di Francesco Biamonti: due racconti, l'incipit di un romanzo altrimenti inedito e un articolo scritto in occasione della morte di Merleau Ponty.

Il pittore Enzo Maiolino è stato forse l'unica persona a conservare per tanti anni gli scritti di Biamonti riportati qui di seguito; a lui va riconosciuto un ruolo di inestimabile rilevanza nella conservazione della memoria storica (anche fotografica) di mezzo secolo d'arte e cultura del Ponente.

Maiolino, sempre disponibile e desideroso di facilitare la circolazione di tale patrimonio, ha aiutato me, come la studiosa Paola Mallone che per prima riscoprì questi racconti³¹⁸, a reperire materiale utile per i nostri studi. E va per questo infinitamente ringraziato.

L'articolo pubblicato sul giornale dell'UCD, come anche tutti gli articoli citati nella tesi, vengono dall'archivio di Guido Seborga, raccolto e pubblicato dagli eredi sul sito <http://web.tiscali.it/GUIDOSEBORGA>.

³¹⁸ Cfr. P. Mallone *Il paesaggio è una compensazione – Itinerario a Biamonti*, cit.

Serenità tra i fiori (1951)³¹⁹

Uscito dalla stazione, gli appare lo specchio verde azzurro del mare in fondo ai platani, oltre le palme, simili a verdi girasoli, impazziti di luce. Lo stordisce un riflesso acuto d'acqua e di cielo, l'accecante luminosità gli dà un senso penoso di fastidio, troppo balzandone viva la sua cupa tristezza derivantegli da una ipersensibilità che lo fa piangere quando appassiscono le rose. Il suo animo aderisce ad ogni sfumatura di tristezza, ma rimane totalmente chiuso ad ogni espressione di gioia. Forse è il senso inconscio della caducità della vita, del fatale trascorrere degli anni. Cosciente del suo male, in Ventimiglia è andato a cercare la pace. Ritorna nella città dov'era stato fanciullo e di cui ricorda i giardini penduli sul delirio del mare e il fiume claustrato di roveri. Ha accolto l'invito di suoi lontani parenti per la "Battaglia dei fiori", pur odiando le folle festose. Egli spera che il corso fiorito che ha visto fanciullo, gli ridia l'equilibrio perduto. A sera, passeggia lungo il mare, rasente i giardini dove fioriscono come un miracolo bianco le margherite sotto le fronde dei pini, delle palme e degli abeti. Pende la pace dal cielo ove brillano bianche le prime stelle. Rapita da un magato stupore, l'anima indugia in onda mutevole di ricordi remoti, ricordi di una piccola bimba compagna di giochi infantili, svoltisi lì in quel muto giardino com'ora olezzante di fiori. Da molto tempo aveva dimenticato la cugina, maggiore a lui di parecchi anni. Ma ora l'immagine si disseppelisce dal suo cuore: gli appaiono una chioma bionda, un vestitino rosa, risente il suono di un vecchio organino e il tocco lieve della mano di lei sulla sua fronte già sin d'allora pensosa.

Ai parenti domanda della cugina, apprendendo ch'è sposata ad un giovane dottore. Sposata! Com'è possibile? Già, riflette sono passati tanti

³¹⁹ F. Biamonti *Serenità tra i fiori* in "La battaglia dei fiori", numero unico, Ventimiglia del 20 maggio 1951.

anni. È preso da una curiosità gelosa. Decide d'andarla a trovare; ora è tardi, non è bene recarvisi di sera, sarà per domani.

La notte dorme pochissimo, quasi nulla; lo sveglia all'alba il garrire delle rondini che volano sul Roja, chioma fluente della città, biondastra con una fosforescenza luminosa là dove l'acque lottano aspramente con le onde marine.

V'era nell'aria un dolce tepore, mentr'egli camminava accanto ai giardini per raggiungere la casa della cugina. Varcato il cancello, è colpito dalla vivezza di un cespuglio di selvatiche rose che rendono più malinconica la tenue fioritura delle viole del pensiero.

Suonato il campanello, compare sulla porta una donna vestita di grigio, sui trent'anni; i capelli castani, corti, scompigliati. "Il dottor Salviati, per cortesia."

"Mi dispiace, signore, mio marito si trova a Milano..."

I loro occhi s'incontrano. Nello sguardo di entrambi scaturisce il passato.

"Non mi riconosce, signora? Sono Enzo..."

"Sei tu, Enzo..."

Eccoli nel salotto, l'uno accanto all'altro:

"Raccontami qualcosa della tua vita, ti sei fatto un bel giovane...Oggi, spero m'accompagnerai alla "La battaglia dei fiori"..."

Enzo odia queste carnevalesche esplosioni di gioia. La vita -egli pensa- perde il suo vero significato. Le gioie o sono semplici, puramente individuali, o non sono. Le feste acquiscono la tristezza...

Ora lei lo guarda attentamente, si direbbe premurosamente, Enzo si sente penetrato dalla levità chiara di due occhi nocciola. Sorride, alzandosi.

"Se vuoi verrò a prenderti alle due e ti accompagnerò, ora debbo andarmene."

Il sole sfolgora sul giardino. Prima di varcare il cancello, Enzo si volta, Mara fa un cenno colla mano, il sole le dà ai capelli una morbidezza luminosa.

Nel pomeriggio, fitte nuvole nere passano sulla città. Enzo e Mara prendono posto sulle tribune del corso. Il grigiore del cielo dà a quella profusione inaudita di fiori un effetto strano, come di una primavera dissepolta. Ma Enzo, estraneo alla gioia, gode che il cielo sia nero, da attutire i colori. Mara se ne avvede e prova un materno dolore. Giungono loro le note di una musica allegra, che precede la sfilata dei carri avanzati come una allegoria colorata fra una pioggia di petali. È l'espressione della vita e del mondo fantastico, trasmutato unicamente in aspetto gioioso, in modo unicamente floreale. Ad Enzo si ricompone nella mente l'immagine triste di quel cespuglio di rose tutte in fiore che una folata di vento ha improvvisamente lasciato nudo, dipingendo nell'aria un momentaneo pensiero di luce rosa. È la solita tristezza. Camminando sui petali, a "battaglia dei fiori" conclusa, s'avviano sulla riva del mare. È quasi notte ormai: Venere appare una scheggia di quarzo incastonata in una grande volta di cristallo. Enzo sente il corpo esile della donna che reclina sulla sua spalla il capo stanco; è colpito dall'affettuosità materna di lei, da quel gesto che nulla ha di sensuale. Lentamente scende in lui una dolcezza mai provata. Lentamente le immagini del giorno trascorso si ricompongono in nuova luce. Rivede la sfilata dei carri e i tenaci sorrisi delle ragazze bionde e brune. Il suo cuore accoglie finalmente l'armonia dei fiori del corso. In lui piange e canta mortale il coro eterno della vita. È un coro che gli sembra provenire dagli astri, cenere o polvere degli astri, di tutti i mondi che ruotano attorno agli infuocati soli.

Dite a mio padre (1956)³²⁰

Prima di entrare in casa, osservo il posto dove mia moglie se ne stava tutto il giorno a prendere il sole. Sarebbe stato meglio che l'avessi costretta a vangare o l'avessi caricata di fasci di legna. Ci fosse stato mio padre l'avrebbe picchiata. Ricordo che insultava sempre mia madre e bestemmiava. Mia madre mi si accostava per proteggere la mia innocenza. Mio fratello, più grande, sorrideva quando mio padre insultava mia madre.

Se fossi stato ricco avrei potuto lasciare mia moglie in pace, ma alla bottega ci avevano tolto il credito. La campagna non la volevo ipotecare. Negli ultimi anni della sua vita mio padre ripeteva: “quando sarò morto andrò a chiedere l'elemosina con la zucca a coppa”. Ecco che la sua profezia stava per avverarsi per colpa di mia moglie. Pensavo di gettarmi da qualche precipizio.

Alla sera carico di sudore stentavo a tenere le palpebre alzate – come ora che aspetto uno smorzarsi del caldo per far ritorno nei primi ripiani a zappare – mia moglie sedeva accanto al fuoco tenendo sulle ginocchia la giacca di Giovanni. Passava le sue mani sul velluto. Io mangiavo il pane inzuppato nel vino, lei, sovente, beveva solo il vino. Era sfigurata dalle chiazze rose prodotte dal sole. (Si metteva nel sole come un araba). Ho pensato spesso di ucciderla, di toglierla da soffrire.

Il nostro è un paese di collina: la vita è dura: c'è chi guadagna il pane con le capre, chi con la legna. Chi pianta il grano, e si coltiva la vigna, vive un po' meglio.

Noi non avevamo forza in casa. Ci davano bene un pezzo di casa. Mi dicevano di svegliare mia moglie, di costringerla ad aiutarmi. Non sapevano ciò che avevamo visto proprio coi nostri occhi... Certe volte avrei voluto morire e nemmeno far loro trovare la nostra cenere. “Maria, vieni che ce ne andiamo a dormire.” Non si voltava, era divenuta sorda. Dovevo alzarmi e andarla a scrollare: “Maria è tardi.” Se avessimo messo al mondo due figli!

³²⁰ F. Biamonti, *Dite a mio padre*, in “Il nuovo eco della Riviera”, 12 agosto 1956.

Ma quando Giovanni era di pochi mesi, mia moglie fu colpita dal tifo. C'era la siccità, le pietre dei muri franati, andavano in polvere, sulle fosse in cui erano sepolte le capre morte scintillavano i fuochi fatui. Io non facevo che viaggiare dalla Dragognina a casa; tutte le altre sorgenti erano secche. Per immergerla dentro il tino rotondo prendevo mia moglie tra le braccia: l'acqua fresca contrastava il calore del suo corpo, lei mi guardava riconoscente.

Rimase debole di cuore. Avevo paura che un altro bambino la portasse alla tomba. Una madre deve portarlo nel ventre mentre lavora, mentre dorme, mentre cammina, sulle nostre strade accidentate. Deve dargli il latte almeno per un anno.

Quando Maria allattava Giovanni, gli occhi le si facevano luminosi. Se avessi saputo che sarebbe morto non l'avrei messo al mondo. Mi sarei privato di quella soddisfazione. Perché i bambini sono l'unica nostra soddisfazione. È come essere in una stalla; solo che la vita che senti è vita tua e l'odore di latte viene da tua moglie.

Qui, al paese, siamo tutti miserabili, chi più, chi meno. Io sono vecchio (aspetto una morte da povero), mio figlio è morto, ucciso dai tedeschi. Ho visto la sua scrittura sul muro dell'ovile: "se leggete dite a mio padre che mi hanno preso". Sono rimaste ancora tre parole: "dite a mio padre". Non dev'essere passata anima viva quel giorno oppure non ha avuto il coraggio di venire ad avvertirmi. Così dopo due ore di cammino mi sono trovato solo davanti alla scritta di mio figlio.

Io sono vecchio e non possono più farmi del male... Era il mio unico figlio. Ricordo che noi eravamo cinque fratelli. Io cominciai ad andare in giornata all'età di undici anni; mia madre brontolava contro mio padre. Mio figlio non l'ho mai mandato a lavorare sotto padrone.

Egli si nascondeva nell'ovile perché per alcune settimane era stato partigiano. Varie notti ho dormito con lui sulla paglia. Gli portavo da mangiare. La sera che ritornai col canestro pieno misi il pane sul tavolo.

Sua madre lo guardava come si guarda il Santissimo. Dopo tre anni anche lei è morta.

Mio figlio aveva solo diciassette anni. La lapide sul muro lo ricorda. Sulle pietre dell'ovile c'è ancora oggi un brano della sua scritta: mia moglie l'avrà letta mille volte. Anche il sangue è voluta andare a vedere. I fucilati furono nove, tre per volta. Mio figlio è stato condotto fra gli ultimi per la strada sopra il torrente.

Ho proposto ai tedeschi, durante la sua tortura, di uccidermi al suo posto. Non potevo più resistere: era tutto il pomeriggio che si sentivano i lamenti e non ero riuscito a convincere mia moglie a lasciare la casa accanto a quella del comando tedesco. Era con lei la madre d'un altro prigioniero. Si guardavano senza parlare e senza piangere per non perdere un lamento.

La sera, i tedeschi bloccarono tutte le strade: mio figlio gli apparteneva: non avevano accettato la mia proposta, mio figlio non era più nostro. Mi venne in mente quando dormiva: dopo un poco ch'ero coricato si vedevano al buio gli arnesi di rame della cucina: egli aveva da bambino l'aspetto malato di sua madre. Ogni tanto, nei primi anni di matrimonio, non la sentivo più respirare, allora mi rialzavo sui gomiti e risentivo il suo fiato. Nostro figlio l'ha cresciuto con grande amore. Io lavoravo dalle stelle alle stelle: le mie mani sono logorate, le mie mani sembrano rami di radici...E vorrei strangolare coloro che stanno torturando mio figlio. Il sangue mi preme dentro il corpo e non provo nemmeno commozione; non riesco a costringere la mia mente a meditare su mio figlio sotto tortura: mi pare di vederlo senza pelle, con la carne rossa, oppure mi sembra un angelo o un animale come la volpe. Forse mia moglie lo vede: si ricorda di quando era bambino e io gli portavo dalla montagna i pifferi dei pastori.

Forse risale più indietro, fino alla sera che lo diede alla luce. "È nato di sera" dissero, "sarà malinconico". Non è ancora notte. Tra breve lo fucileranno. Egli è sotto i ferri: gli staranno strappando le unghie o gli caveranno gli occhi. Lo sento dall'acutezza dei suoi lamenti... Non posso

più camminare, mi rannicchio qui come una bestia e piango su questa piazza.

Attorno, solo tedeschi. Si stacca un tedesco da un gruppo, viene a mandarmi via, fa l'atto di darmi un calcio ne viso. Io mi alzo e m'avvio verso la casa; mi faccio coraggio per entrare: mia moglie ascolta suo figlio, pare inseguirne la voce perfino cogli occhi che tiene sempre larghi. Mi nasce la speranza di una nostra morte prima dell'alba. No, non voglio morire, finché mio figlio vive non voglio lasciarlo solo. Forse egli è già cieco. Se si salva non mendicherà il pane: lavorerò per lui.

Finalmente è notte. Escono dalla casa. Camminano uno dietro l'altro, i polsi legati dallo stesso filo di ferro. La processione s'allontana: Giovanni non è uscito. Giovanni è morto. Dio sia benedetto. Nella casa comando regna il silenzio. Si sente la voce di un uomo – sale dalla campagna, dai dintorni del castagno – poi, le scariche dei fucili e il rumore dei passi che s'avvicinano. Mia moglie si stacca dalla sedia a cui l'ho costretta, viene a vedere; dovrei dirle che Giovanni non è stato ancora fucilato, che spero sia spirato all'inizio della tortura e non fossero suoi i lamenti che si levavano. Ma ha tale sguardo che sembra comprendere tutto, come se la notte per lei non avesse misteri.

La porta si riapre. “Povero Giovanni” mia moglie continua a ripetere. E non è Giovanni nessuno fra i tre che si allontanano seguiti dai soldati. Immagino che sono giunti al castagno e infatti si leva la voce... Torniamo indietro. Guardo la porta. Sarà Giovanni ad uscire? Eccolo! Ha i polsi serrati dal filo spinato, il filo gira intorno al suo corpo e raggiunge i polsi del compagno che viene dietro. Mia moglie mi stringe un braccio, io cerco di capire, guardandolo, se Giovanni ha molto sofferto. Ogni tanto cerca di alzare le mani a calice: si vede che gli fanno male le spalle. Se sapesse che sono qui... “Maria” dico, “ce la fai a camminare?”. Scendiamo le scale e attraverso la porta della stalla usciamo sul sentiero. Dietro di noi viene anche la madre dell'altro ragazzo. La notte intorno a mio figlio è chiara coi suoi sentieri e le nostre vigne spoglie.

Guardiamo dalla rocca: spingono i nostri ragazzi contro il muro che noi contadini abbiamo costruito con le nostre mani, pietra su pietra. Ho appena il tempo di individuarli che un uomo si pone davanti a loro per leggere la sentenza. Non vedo gli occhi di mio figlio. Indovino il suo sguardo da bambino quando lo picchiavo – sua madre, era più forte allora, interveniva, per impedirmi. Ora è coricata vicino a me, il suo corpo fa un rumore di zappa, battuta, o di zoccolo o di mulo nella stalla. L'altra madre, strisciando, si avvicina sempre più all'orto: devo stare attento che non si getti dalla rocca. Si ode una scarica e sono morti. Rimane un lamento: quello che era al fianco di Giovanni sta ancora inginocchiato. I tedeschi lo guardano e aspettano. È come se fossi io stesso a cadere affondando dentro questa pietra. Ho paura che mia moglie non si alzi mai più.

Invece aggiriamo la rupe tutt'e tre insieme: Giovanni ha la testa sopra una rupe – pare staccata dal corpo – e gli occhi aperti. Il suo volto scompare sotto il vestito di sua madre: gli s'è gettata addosso e tocca con una mano ripetutamente il sangue che, sui sassi e per terra, dev'essere ancora caldo. “Il sangue di mio figlio.” Si volge alla sua compagna che sta baciando il figlio sulla bocca, e dice: “Il sangue dei nostri figli.” Il pallore dei volti e i riflessi del sangue formano un'incrostazione dorata – testimonianza della morte – che invano la disperazione delle madri tenta di cancellare. Bisognerebbe poter rianimare il sangue: forse mia moglie spera di riuscirvi. Sta inginocchiata, la schiena curva e il collo magro attraversati dal dolore. Io la alzo e le dico “andiamo” - tornerò poi da solo a seppellire il mio Giovanni e gli altri -, e sento che è divenuto una cosa mia docile: cammina piegata come se il suo corpo si fosse fuso a guisa di metallo e rimodellato nei lunghi minuti che ha trascorso in ginocchio, curva su nostro figlio.

Colpo di grazia (1960)³²¹

“Riusciamo sempre a crearci una vita in una assunzione di uomini e di cose, in una continua incarnazione, visibile o segreta. Lei Stefano lo sa bene”.

“Sì, ma tale opera può interrompersi e, nell’esistenza bloccata, la nostra passione può camminare su sè (sic) stessa”.

Un’ombra di nervosismo passò sul volto del vecchio.

“C’è qualcosa di superiore alla passione disincarnata: la pietà”.

Pronunciata questa parola il volto di Angeli si ricompose, lo sguardo si fece meno teso.

Mylène si era avvicinata silenziosamente. Angeli le sorrise.

“Che dice Enrico?”.

“È gentile”.

“Non c’è solo gentilezza in lui c’è anche ferocia. Un giorno ne parleremo”.

“Torneremo domani” rispose Mylène.

Fuori Mylène si soffermò nel sole accecante, guardò le palme, la loro ombra sulla terra gialla e sulle rocce del promontorio. Stefano vedeva che era turbata, l’immobilità esterna celava male un intimo tremore, la carne a poco a poco vi aderiva.

”Sei stanca?” le domandò.

“Andiamo a prendere un caffè”.

Raggiunsero un bar vicino all’imbarcadero dei pescatori. Sedettero a un tavolo sotto una tenda verde. Mylène accavallò le gambe, il gomito sul ginocchio per sorreggere il capo.

“Non voglio più restare sola con Enrico”.

³²¹ F. Biamonti, *Colpo di grazia*, in *Notizia sul romanzo di Francesco Biamonti*, in “A Barcà. Notizie da Bordighera”, numero unico a cura dell’Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Bordighera, Bordighera, dicembre 1960.

“Perché?”.

“Non riesco a farmi ascoltare senza esserne turbata. Immaginavi ciò che egli mi avrebbe detto?”.

“Sei uno degli ultimi esseri umani che ha veduto, che è entrato nella sua notte”.

“Ti sta molto ancora Enrico?”.

“È triste vedere un amico impazzire, allontanarsi dal mondo”.

Rimasero a lungo seduti all’ombra. Poi salirono tra gli ulivi rari e cinerei della collina fasciata dal caldo. Camminavano lentamente, sudando.

Entrati in casa Mylène andò a lavarsi. Egli vide il corpo alto e ossuto, un petto vasto e segnato dagli archi delle costole. Lo invase una profonda tristezza: aveva la forma attraente di quel corpo, assurgeva a valore di mondo e d’esistenza. Mylène indossò una maglia grigia e un paio di calzoncini che le correggeva la leggera curva delle gambe.

Tornò e si mise ad osservare il mare, d’un azzurro quasi bianco. In tutta quella pace sconfinata non si sollevava un’onda. Ella pareva penetrata da una leggera narcosi. Sedette in silenzio e socchiuse gli occhi. Stefano attese qualche minuto.

“Ti addormenti?”.

“No, ho soltanto chiuso gli occhi. Pensavo a ciò che posso fare per Enrico”.

L’adolescenza di Mylène tornava ad affiorare nelle lente vibrazioni del suo viso, le sue dita abbronzate accarezzavano il taglio crudo delle labbra.

“A lui manca la vita per placare il suo volto interiore” disse Stefano.

“Dopo tanto delirio c’è in noi oggi un assoluto bisogno di concretezza, di realtà”.

Mylène sorrise in modo quasi impercettibile. Stefano sentì che le sue parole rispondevano all’esigenza di lei.

“Vado stasera da Enrico?”.

“Come vuoi” disse Stefano, pensando: “Me la sottrarrà appena più d’un ricordo, d’una leggera malattia”. La immaginò con Enrico, combattuta e

stanca, preda meno dell'uomo che dell'illusione di sentirsi unita a un cuore non inquieto nel suo fanatismo, ad un'esistenza ormai senza cadute. La mente di Stefano la seguì fino al defluire dell'estasi, alla libertà che riprecipitava nella carne e le riportava le rughe ai lati esterni degli occhi. Le rughe delle palpebre di Françoise, le ciglia di Gian Paolo arse dallo sguardo privo di penetrazione ma fisso in torturanti lontananze, in sogni cristiane, le palpebre rigide, inanimate di Marco, le palpebre stesse di Mylène, divennero per Stefano un ricordo e vi si confusero in un patetico incontro con la vita, con la fraternità che sprigionava la materia umana.

Posò la mano sulla tempia di Mylène.

“Non entrare nel suo dolore, le disse, cerca di strapparlo alle sue ossessioni”.

“Sarò io la più forte?”

Stefano osservò con trepidazione un viso, relegato più al mistero che alla forza. Il sogno vi prorompeva, impulsi e tristezza apparivano nello sguardo e nell'espressione della bocca. D'una cosa egli non dubitò: Mylène non sarebbe caduta in una sorta di schiavitù, avrebbe inconsciamente cercato una dignità in una dimensione laica e sacra del mondo e degli uomini. Il suo passato ne era testimone. Egli ricordò le parole di suo fratello e pensò: “Sembra più che il sogno di un arcangelo, veramente un elementare, povero sogno cristiano”.

Sul terrazzo di un bar, Stefano attendeva. Sul mare volava in lenti cerchi un gabbiano. Un mondo di ricordi affiorava da un disco nella ritmica nostalgia di St.Luis Blues. Mylène arrivò mentre il disco terminava. Gli si sedette accanto. Egli la guardò: i capelli di lei, raccolti sulla nuca, erano sulla tempia abbruniti nel controluce.

“Che dice Enrico?”.

Mylène tardava a rispondere: non poteva tradurre quel nodo d'affetti, e le parole più affettuose e disperate non erano riferibili. La vita l'aveva preparata a capire un uomo ma non ancora ad osservarlo con distacco.

“Di me posso parlare, ma di lui no”.

“Perché?”.

“Vi sono troppe cose contrastanti. Mi logora i nervi”.

“Molti uomini sciupano il tempo per crearsi un prestigio. Recitano la commedia persino nella morte”.

“Ma in lui non si tratta di prestigio”.

Stefano ascoltò decrescere il soffio delle onde. Una folata di vento annunciata dal silenzio precedente recò un sapore di polvere e tracciò sul mare, all'improvviso più cupo, dei sentieri che s'allungavano verso l'orizzonte. Mylène si trasse un po' indietro per ripararsi, fissò Stefano. V'era nei suoi occhi, nelle linee armoniose del volto, sulla piega della bossa (sic) un residuo d'estasi, su un tormento non espresso.

“Hai fatto il primo passo” egli le disse. “Entrerà nella tua vita quel povero ragazzo, lo attrarrai e il suo mondo ti diverrà familiare”.

Mylène non rispose, aggrottò la fronte, piena di dubbi. Alzò fino al mento le mani congiunte: “Ho sentito dire da Angeli che è morto Alberto Vicini. Era un tuo amico?”.

“(sic) Stefano le afferrò le mani, le lasciò subito e la guardò con stupore. Ancora una volta si sorprese a dovere intimamente lottare contro la fascinazione dell'essere morti.

“Si tratta di un suicidio?” chiese.

“S'è impiccato ad un albero?”

“Quando?”.

“Dicevano all'alba”.

L'uomo, l'amico che aveva cercato nella notte un ramo, che s'era portato a lungo nella memoria, come una fissazione spirituale, l'uomo che annodava la corda e vi si allacciava, acrobata dell'angoscia, superava i limiti del patetico e toccava il grottesco.

“Aspettami, vado a vedere”.

“Vengo anch'io. Ti accompagno”.

L'espressione di Mylène portava i segni della pietà. Al di là della contrazione di uno spasimo segreto si intuiva in lei un'angoscia dominata.

In mezzo alla camera, sul letto un'immobilità estranea aveva sostituito un'esistenza fraterna. Vanificati i sogni, finite le trascendenze, il suo modo di appartenere ancora al mondo portava i segni di una ostilità fondamentale. Alberto non poteva più costituire un rifugio per nessuno, la sua atarassia non accusava e non provava compassione, insensibile ad ogni segno della disperazione. Inerme davanti all'eterno, quel corpo impietrito stava in sé raccolto, le braccia incrociate, ma il volto rovesciato e staccato dal corpo da un segno violaceo, chiedeva nel ricordo, angoscia e pietà senza ritorno. "Da quella parte, dalla parte di quel morto, pensò Stefano, sarò abbandonato a me stesso". Per quel giorno, la fine umiliata, che si rifletteva nello spazio immobile dei lineamenti dell'amico, aveva ancora il potere di avvincerlo. Il dolore psichico, penetrato sino alle radici della vita, aveva inghiottito un'esistenza che gli era stata cara, che s'era spesso scontrata ed accordata con la sua, l'aveva alimentata e talvolta eccitata.

Passò la mano sulla fronte del cadavere ed uscì in giardino, guardò attraverso il vano della finestra: Mylène s'era appoggiata ad una parete, nella commozione faticava a restare in piedi; Gian Carlo, anch'egli amico del dottor Vicini, leggeva un libro; Sara, sorella di un medico, fuggita con lui d'oltre cortina, guardava fuori nell'azzurro; un pullover nero su una camicetta bianca, l'ovale del volto incorniciato dai capelli lisci e chiari, ne metteva in rilievo la bocca grande e dritta e gli occhi castani, un poco a mandorla.

Stefano camminò sulla terra gialla, arsa dal sole, si fermò nel lato del giardino a strapiombo sul mare. Il frangersi delle onde sulla ghiaia gli impedì di udire la donna avvicinarsi. Ella toccò Stefano su una spalla:

"È incomprendibile, Stefano, è assurdo! Ancora l'altro ieri egli era con me così calmo, aveva tanti riguardi. Non condannava la vita, ma l'adorava, povero".

"Si è perduto per quell'adorazione. È terribile voler cercare la serenità nella vita fino a volerne escludere il dolore".

Rientrarono in casa insieme. Mylène stava seduta, le gambe incrociate alle caviglie, il volto assente e sereno. La solitudine che era in lei muoveva i suoi pensieri lontano, ai confini dell'irreale. La forma chimerica della sua intelligenza la portava ad una reazione triste ed esaltata. Il suo cuore e la sua mente agivano su quella stessa realtà che incessantemente li penetrava, stancando quell'essere sognante fino all'abbandono.

Mylène si alzò, inconsciamente avanzò verso il morto, presa dalla vertigine dell'inumano. Il suo volto aveva mutato espressione, la pelle aderiva alle ossa nella tensione della fronte, lo sguardo era attratto e perduto nell'immobilità.

Un gelo senza tempo scese lungo le pareti delle vene. Ebbe paura e cercò Stefano. Lo prese sottobraccio per uscire nel giardino. All'aperto il suo viso si rilassò, come se il suo cuore avesse ritrovato contro il trionfo del gelo e della paralisi, l'intimità velata di corruzione, che un'ora prima, con Enrico, le aveva fatto apparire il madore nel segreto tepore delle gambe.

“Ce ne andiamo?” domandò.

“Sì, tornerò domani per il funerale” rispose Stefano.

La città si stendeva sul mare, silenziosa, sepolta nel chiarore azzurro di mezzogiorno. Mylène era priva di ogni desiderio, visibilmente apatica. Non aveva bisogno per capirsi di studiare se stessa, le era sufficiente lasciarsi andare.

“Voi avete i vostri rimorsi le vostre cicatrici, pensava. Io riesco appena a difendermi dal veleno della tristezza, da ciò che porta al disprezzo”. Il precedente contatto con la morte aveva cancellato la vergogna del suo corpo nudo fra le braccia di un cieco, ma il peso di un certo fallimento persisteva nel suo spirito. “A che scopo il mio affetto se egli lo nega, se egli anella alla distruzione?”.

L'asprezza dorata della collina di fronte sfumava in lontananza in superfici brume.

Lasciata la casa di Stefano, Mylène attraversò i campi dell'altopiano.

«È morto Maurice Merleau Ponty»³²²

È morto Maurice Merleau Ponty.

Aveva poco più di cinquant'anni.

Stava scrivendo un libro "Le visibile et l'invisible".

La filosofia abita la storia e la vita, ma essa vorrebbe installarsi nel loro centro, al punto in cui esse sono avvenimento, senso nascente. Essa si annida nel costituito.

La filosofia non è mai, dunque, per lui, definitiva o sistematica ma "una interrogazione tale che non concepisce una risposta che l'annulli, ma soltanto delle azioni risolte che la portano più lontano". Affermazioni queste, piuttosto banali e mai contestate, e che però Merleau Ponty spinge fino alle estreme conseguenze.

"Tornare alle cose stesse, è tornare a questo mondo di prima della conoscenza di cui la conoscenza parla sempre, e riguardo al quale ogni determinazione scientifica è astratta". La vera filosofia di Merleau Ponty non è però nella sua professione di non sapere, ma, come sempre, nelle sue ricerche concrete. E queste ricerche vertono sul vissuto, cioè sulla parte più elementare, più primordiale della nostra esperienza.

In ciò egli è continuatore di Husserl.

Egli abbozza il passaggio da una filosofia descrittiva a una filosofia "esistenzialista" che "tornerà a porre le essenze nell'esistenza". Concetto molto simile a quello sartiano de "l'esistenza precede l'essenza".

Il ritorno alle cose "la verità non abita soltanto l'uomo interiore, o piuttosto non c'è uomo interiore, l'uomo è al mondo, è nel mondo ch'egli si conosce", la riduzione fenomenologia, l'intenzionalità "Poiché noi siamo al mondo noi siamo "condamnés au sens" e noi non possiamo fare nulla, né dire nulla che non prenda un nome nella storia", il mondo e la ragione "Se la fenomenologia è stata un movimento prima d'essere una dottrina o un

³²² F. Biamonti, "È morto Maurice Merleau Ponty", in "Il Giornale" dell'UCD di Bordighera, aprile maggio 1961.

sistema non è né un caso né un'impostura. Essa è laboriosa come un'opera di Balzac, quella di Proust, quella di Valéry, quella di Cézanne per lo stesso genere di attenzione e di stupore, per la stessa esigenza di conoscenza, per la stessa volontà di cogliere il senso del mondo e della storia allo stato nascente. Essa si confonde sotto questo rapporto con lo sforzo del pensiero moderno", questi sono i temi di Merleau Ponty in "Phénoménologie de la perception", "Structure du comportement", "Sens et non Sens".

Egli non si stanca di ripetere che tutto è vissuto, esistenziale, che c'è una forma d'essere che non è né cose, né idee ma indissolubilmente esistenza e significazione, una "vita di significati" al livello del percepito.

Il mondo è una sintesi essenzialmente incompiuta.

Credo che sia chiaro che esiste in Merleau Ponty un "imperialismo del sentire" una passione per l'immediato, che lo rendono ossessionato dal corpo, dalla sessualità, dallo sguardo, "bisogna guardare per vedere" egli soleva dire, "passare verso l'oggetto in carne ed ossa." "L'Impressionismo" egli dice "voleva vedere nella pittura la maniera stessa con cui gli oggetti colpiscono la nostra vista e attaccano i nostri sensi. Cézanne li rappresentava nell'atmosfera in cui ce li dà la percezione istantanea, senza contorni assoluti, legati tra loro dalla luce e dall'aria. L'oggetto di Cézanne è come illuminato sordamente dall'interno, la luce emana da esso, e ne risulta un'impressione di solidità e di materialità". È l'oggetto quale si presenta alla percezione pura priva di idee, priva di elementi estranei.

Insomma Cézanne dà vita a delle sollecitazioni chiuse negli oggetti stessi, senso che chiedeva di essere liberato.

"Sono le cose stesse e i visi stessi quali egli li vedeva che chiedevano di essere dipinti così, e Cézanne ha soltanto detto quel che esse volevano dire".

La libertà di Merleau Ponty non è come in Sartre creazione quasi assoluta ma una sorta di primordiale saggezza, una sorta di terrestre stupore, uno sbalordito realismo, scoperta di cose, di paesaggi, di visi allo stato

nascente. Egli vede Cézanne operare la riduzione fenomenologia e rivelare “quel fondo di natura inumana sul quale l’uomo s’installa. È perciò che i suoi personaggi sono ‘strani’, -étranges- e come visti da un essere di un’altra specie. È un mondo senza familiarità, dove non ci si ritrova, che impedisce ogni fusione umana. Se si va a vedere altri pittori lasciando i quadri di Cézanne, si ha una sensazione di distensione come dopo il lutto la ripresa delle conversazioni maschera quella novità assoluta e rende ai viventi la loro solidità. Ma solo un uomo è capace di questa visione che va fino alle radici, al di qua dell’umanità costituita.”

Il mondo è là, direbbe Sartre, il mondo esiste. Ma mentre per Sartre la cosa è il correlativo vischioso della coscienza per Merleau Ponty la cosa è il correlativo autonomo, inumano del corpo. La libertà umana, problema capitale degli esistenzialisti, è per Merleau Ponty operante in un mondo duro, a volte inumano, quasi sempre tragico. Egli amava i momenti duri e sublimi descritti da Saint- Exupery in “Pilote de guerre”. Cercava il realismo, l’avventura della responsabilità e della libertà nel processo Bukharin (Humanité et Terreur). “Vi è tanto esistenzialismo”, diceva “nel senso di paradossale, divisione, angoscia e risoluzione nel Rendimento stenografico dei dibattiti di Mosca, quanto in tutte le opere di Heidegger”.

Irrazionalismo, misticismo –anche se Merleau Ponty è assolutamente ateo e il suo misticismo ha carattere immanente- ecco i difetti tipici della fenomenologia francese, che ha fornito i presupposti teorici del “nouveau roman”. Ma la merleau-pontiana esperienza intersoggettiva del profondamente umano, si riduce a sguardo che fotografa, senza l’angoscia per il loro assurdo, la serie delle apparizioni del mondo. Nel tentativo di non portare nulla tra le parentesi, di mostrare indenne il reale, i nuovi romanzieri hanno eliminato la coscienza, il suo stesso flusso iletico per in oggettivismo puro; anziché aprirsi al mondo, hanno riconosciuto ad esso una esorbitante presenza, una vita originaria.

Grande realismo, evasione? Vedremo.

Possiamo per ora dire che la voce di Merleau Ponty era più grave, il suo tono rivelatore di molteplici ferite, mentre si accaniva a mettere in luce la tensione esistenziale nelle risposte degli accusati politici o tutti i significati dell'essere una stella di Van Gogh.

BIBLIOGRAFIA*

*

Avvertenza:

La sezione è attualmente in corso di allestimento nell'Archivio - Casa di Francesco Biamonti, grazie all'opera delle dottoresse Paola Mallone e Mara Pardini; presenta pertanto alcuni dati incompleti, identificabili solo per l'anno di pubblicazione, e che sono stati inseriti al termine dell'ordine cronologico di ciascun anno.

La mancanza di molti titoli nella sezione dedicata agli scritti d'arte è giustificata dal fatto che questi non vengono utilizzati per gli interventi che aprono i cataloghi delle esposizioni.

Bibliografia ragionata degli scritti di Francesco Biamonti

Romanzi

- *L'angelo di Avrigue*, Einaudi, Torino 1983.
- *Vento largo*, Einaudi, Torino 1991.
- *Attesa sul mare*, Einaudi, Torino 1994.
- *Le parole e la notte*, Einaudi, Torino 1998.

Racconti

- *Serenità tra i fiori*, in “La Battaglia dei fiori”, Numero unico, 20 maggio 1951 [cfr. qui dietro, Appendice, pp. 105-107].
- *Dite a mio padre...* in “Il Nuovo Eco della Riviera”, 12 agosto 1956 [cfr. qui dietro, Appendice, pp.108-112].
- *Colpo di grazia*, estratto di romanzo inedito in “A Barcà”, a cura dell’Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo, Bordighera 1960 [cfr. qui dietro, Appendice, pp. 113-119].
- *Stelle rosse vischio agrifoglio*, in “Natale è”, Supplemento di “La Stampa”, n.292, 12 aprile 1987, p.86.
- *Il passeur d’Aürno*, in “vice versa”, n.26, maggio 1989, pp.12 - 13.
- *Il mormorio della terra*, in “IDRA”, Anno II, n.4 1991, pp.49 – 50.
- *Era la Liguria*, in *Bordighera vista da Ezio Benigni*, a cura di L. Betocchi e P. De Angeli, Libri Scheiwiller, Milano 1992, p. 11.
- *Una giornata azzurra*, in “la Repubblica”, 31 luglio 1994.
- *La veglia e il vento della sera di San Silvestro*, in “Il Secolo XIX”, 31 dicembre 1996.
- *Case a Occidente*, in “Micro Mega”, n.3 1997.
- *Ombre alla deriva*, in “AD”, anno XVIII, n.208, settembre 1998, p. 22.
- *Se il mondo risorge*, in “La Stampa”, 31 dicembre 1999.

- *La fiaba del vino e del cielo*, in “I segreti del gusto”, supplemento di “La Stampa”, n. 18 agosto 2000.
- *È già ottobre*, in “Resine”, XXIII, ottobre - dicembre 2001, pp.85 - 86.

Articoli e Interventi letterari

- “*È morto Maurice Merleau Ponty*”, in “Il Giornale” dell’Unione Culturale Democratica di Bordighera, aprile maggio 1961 [cfr. qui dietro, Appendice, pp. 119-122].
[Articolo]
- *Il gran fascino poetico del mare e della costa*, in “Il Ponente”, n.24, maggio 1984, p.57.
[Articolo]
- “*Cartoline di mare*” di Nico Orengo, in “L’Eco della Riviera”, 9 agosto 1984.
[Articolo]
- *La terra decaduta*, in *La città di Boine*, a cura di M. Anfossi, D. Astengo e F. Contorbia, Imperia 1987, pp. 131 - 132.
[Articolo]
- “...”, in *Mario Novaro tra poesia e cultura*, Atti del primo Convegno di studi svoltosi a Imperia dal 3 al 5 aprile 1987, Le Monnier, Firenze 1988, pp. 197 - 198.
[Intervento]
- *Un Ligure Cosmopolita*, in *Italo Calvino la letteratura, la scienza, la città*, a cura di G. Bertone, Atti del Convegno nazionale di studi di Sanremo del 28 e 29 novembre, Marietti, Genova 1988. [Intervento]
- *Francesco Biamonti presenta l’opera di GIULIO EINAUDI, Frammenti di memoria*, a cura di I. Ruscigni, Casinò Municipale di San remo, 24 gennaio 1989.
[Intervento conservato su videocassetta]

- *Morlotti: amo solo il vero, ma ora il muro della natura è crollato*, in “La Stampa”, 13 luglio 1991.
[Articolo]
- In “*In Europa*”, n. 27, 3 agosto 1991, pp.86 - 87. |
[Articolo]
- *La mia Germania*, in “il Giornale”, 12 novembre 1991.
[Articolo]
- *Incontro con Francesco Biamonti*, a cura di D. Astengo, Istituto Magistrale Statale G. della Rovere, Savona 1993.
[Intervento conservato su videocassetta]
- *Presentazione dello scrittore Francesco Biamonti e dell’opera “Vento Largo”*, a cura di F. Improta, Chiesa di San Francesco, Ventimiglia alta, 27 maggio 1994.
[Intervento conservato su videocassetta]
- *Una giornata azzurra*, in “la Repubblica”, 31 luglio 1994.
[Articolo]
- *Quattro big e una sorpresa*, in “La Stampa”, 15 settembre 1994.
[Articolo]
- *Penso a chi si regola sul battito del sole*, in “La Stampa”, 17 settembre 1994.
[Intervento]
- *Biamonti lo ricorda così*, in “Il Secolo XIX”, 22 febbraio 1995.
[Articolo]
- *Incontro con Francesco Biamonti*, a cura di S. Giuliani, Istituto Tecnico Industriale Statale G. Ferrarsi, Savona, 3 marzo 1995.
[Intervento conservato su videocassetta]
- *Paul Valery e il fascino del cimitero*, in “la Repubblica”, 12 agosto 1995.
[Articolo]
- *Un Ligure Cosmopolita*, poi in *ITALO CALVINO. Enciclopedia: arte, scienza e letteratura*, a cura di M. Belpoliti, in “Riga”, n. 9, settembre 1995, pp. 196 - 198. |
[Intervento]

- *Calvino sulla strada di San Giovanni*, in *Dal fondo dell'opaco io scrivo. Intorno alla Strada di San Giovanni di Italo Calvino*, a cura di L. Guglielmi, Sanremo 1995, p.9.
[Intervento]
- *Intorno alla strada di San Giovanni*, in "Il Secolo XIX", 27 dicembre 1995.
[Articolo]
- *Il CONSIGLIO*, in "La Stampa", 8 agosto 1996.
[Articolo]
- *Morlotti il colore del cielo*, in "la Repubblica", 2 dicembre 1996.
[Articolo]
- "...", in *Intorno a Lalla Romano. Saggi critici e testimonianze*, a cura di A. Ria, Mondadori, Milano 1996.
[Articolo]
- *Francesco e il mare*, a cura di V. Lanteri Laura, L. Righi, T. Dolmetta, ideato e realizzato dagli allievi della classe III C dell' Istituto Statale d'Arte di Imperia, 1996.
[Intervento conservato su videocassetta]
- *Il CONSIGLIO di Francesco Biamonti*, in "La Stampa", 13 marzo 1997.
[Articolo]
- "...", in "In Europa", 7, 2, settembre – ottobre 1997, pp.86 - 87.
[Articolo]
- "...", in *Voci dal Mediterraneo. Lo scrittore testimone di una cultura*, Atti del Convegno di Studi svoltosi a Genova, il 16 febbraio 1996, Magma, Napoli 1997, pp.74 - 75.
[Intervento]
- *L'intervento di Francesco Biamonti*, in "Il Gabbiano" 1997, pp.1 - 3.
[Articolo]
- *Luigi Surdich presenta Le parole la notte di FRANCESCO BIAMONTI*, a cura di I. Ruscigni, Casinò Municipale di San Remo, 7 aprile 1998.
[Intervento conservato su videocassetta]
- *Un realismo fatto di interiorità*, in "Il Secolo XIX", 15 aprile 1998, p.24.
[Articolo]

- *Quel folle delirio d'onnipotenza dello sterminatore*, in "la Repubblica", 21 aprile 1998, p.4.
[Articolo]
- *Addio bei tempi quando c'erano le frontiere*, in "La Repubblica", 9 maggio 1998.
[Articolo]
- *Lalla Romano e il segreto delle cose*, in "Nuovi Argomenti", n.3, luglio/settembre 1998, pp. 291 - 296.
[Articolo]
- *Un'antica luce per il 2000*, in "Il Gazzettino", 9 settembre 1998, p.21.
[Articolo]
- *Ombre alla deriva*, in "AD", anno XVIII, n.208, settembre 1998, p. 22.
[Articolo]
- *La ragione impossibile*, in "Il Secolo XIX", 4 novembre 1998, p.24.
[Articolo]
- *La notte della civiltà*, in "La Stampa", 17 novembre 1998.
[Articolo]
- *Il mondo mostrato da Calvino*, in *Italo Calvino. A writer for the next millennium*, Atti del Convegno Internazionale di Studi svoltosi a Sanremo dal 28 novembre al 1° dicembre 1996, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1998, pp.31 - 33.
[Intervento]
- *Verso Il Duemila tra confusione e qualche sogno*, in "Il Secolo XIX", 2 gennaio 1999.
[Articolo]
- *Sogna e perdona i nostri errori*, in "La Stampa", 3 gennaio 1999, p.19.
[Articolo]
- *Una dolce violenza che entra nel cuore*, in "I Viaggi", supplemento di "la Repubblica", n. 66, 18 febbraio 1999.
[Articolo]
- *Francesco Biamonti a Savona*, a cura di F. Gallea, Villa Cambiaso, Savona, 20 febbraio 1999.
[Intervento conservato su videocassetta]

- *Francesco Biamonti presenta l'opera di MARIO RIGONI STERN, Sentieri sotto la neve*, a cura di I. Ruscigni, Casinò Municipale di San Remo, 23 marzo 1999.
[Intervento conservato su videocassetta]
- *Il declino del secondo impero*, in “La Stampa”, 4 aprile 1999, p.9.
[Articolo]
- *Francesco Biamonti presenta l'opera di ALESSANDRO NATTA, Et in Arcadia Ego*, a cura di I. Ruscigni, Casinò Municipale di San Remo, 18 maggio 1999.
[Intervento conservato su videocassetta]
- *Il fascino dei paesaggi di carta*, in “la Repubblica”, 1 luglio 1999, p.36.
[Articolo]
- *Torna il volto di un agosto di siccità, di fuochi e di mare inquinato. Giocano le ombre e finisce la favola*, in “La Stampa”, 12 agosto 1999.
[Articolo]
- *Giocano le ombre e finisce la favola*, in “La Stampa”, 12 agosto 1999.
[Articolo]
- *Campagna. Se il mondo risorge*, in “La Stampa”, 20 agosto 1999.
[Articolo]
- *Itinerario*, in “Arca”, n. 48, luglio-agosto 1999.
[Articolo]
- *Già da anni si annidava lassù*, in “L'Indice”, aprile 1999, poi in “Fondazione informa”, I, 4, ottobre – dicembre 1999, p.48.
[Articolo]
- *Calvino, sulla collina l'ultimo rifugio*, in *Dal fondo dell'opaco io scrivo. CALVINO da Sanremo a New York*, a cura di L. Guglielmi, Bordighera - Istituto Internazionale di Studi Liguri - De Ferrari Editore, Genova 1999, pp. 37 - 38.
[Intervento]
- “...”, in A. Angelucci, *Il mestiere di scrivere. Ritratti e parole di trenta autori italiani*, catalogo della mostra omonima, tenutasi a Cattolica, presso la Galleria Comunale S. Croce, dal 5 marzo al 25 aprile 2000, La Pieve Poligrafica Editore, Villa Verrucchio (Rn) 2000.
[Intervento]

- *Cattedrali della nostra terra*, in “La Gazzetta di Isolabona”, 4, 20, marzo 2000, p.1.
[Articolo]
- *Il buio dell’anima*, in “La Stampa”, 20 agosto 2000.
[Articolo]
- *Sull’altra sponda c’è la tragedia ma guardo il mare e posso sperare*, in “Il Secolo XIX”, 2 gennaio 2001.
[Articolo]
- *Se penso alla letteratura francese*, in “Eutropia”, n.1, maggio 2001, pp.75.
[Articolo]
- *Mare antico e insanguinato che sprigiona dai suoi scogli*, in “Il Secolo XIX”, 5 giugno 2001, p.16.
[Articolo]
- *Italia, sirena d’arte e di piacere che incantava gli spiriti eletti*, in “Il Secolo XIX”, 3 luglio 2001, p.14.
[Articolo]
- *Dolceacqua*, in *Mete d’autore*, a cura di M. Verda Scajola, De Ferrari Editore, Genova 2001, pp.60 - 61.
[Intervento]
- *Mare di luce e di sangue. La realtà politica contro la libertà metafisica, in Finestra sul Mediterraneo. A window over the mediterranean sea*, a cura di S. Buonadonna, il melangolo, Genova 2001, pp. 67 - 68.
[Intervento]

Scritti sull’arte

- Sulla pittura di Mario Raimondo, 1968, poi in *Terra e gente di Liguria nella tematica di Raimondo (barbadirame)*, catalogo della mostra personale al Casinò municipale di Sanremo, Sanremo, 1973.
- *Vegetali*, Cartella con sei litografie, Teodorani editore, Milano 1969; poi in *Morlotti. Disegni e pastelli*, catalogo della mostra alla Galleria “Bottega d’Arte”, Acqui Terme, 27 settembre 1969.
- Sulla pittura di Giancarlo Cazzaniga, 1970 poi in *Cazzaniga. Antologia critica*, catalogo della mostra “*Flo reale*” 1987-1990 alla Galleria Cafiso, Milano, 1992; quindi in *Giancarlo Cazzaniga gli anni del jazz*

1958-1994, a cura di Claudio Malberti, catalogo della mostra personale alla Galleria Bellinzona, Milano, 20 aprile-30 giugno 1995, pp. 68-69.

- In *Ennio Morlotti*, con commento iconografico di Renzo Modesti, Club Amici dell'Arte, Milano 1972, pp. 7-14.
- -In *Sergio Biancheri*, presentazione della mostra personale all'Unione Culturale Democratica, Bordighera, 12-22 agosto 1972; poi in *Sergio Biancheri*, catalogo della mostra personale al Palazzo del Parco, Bordighera, 21 aprile-2 maggio 1973; infine, ampliato, in *Sergio Biancheri*, catalogo della mostra personale alla Galleria Spriano, Omegna, 6-20 ottobre, 1973.
- In *Alfredo Chighine*, catalogo della mostra personale alla Galleria "Bottega d'Arte", Acqui Terme, 27 ottobre-15 novembre 1973.
- In *Canepa*, catalogo della mostra alla Galleria delle Ore, Milano, 19 maggio-4 giugno 1973.
- In *Sergio Biancheri*, catalogo della mostra personale al Palazzo del Parco, Bordighera, cit. e alla Galleria Spriano, Omegna, cit.
- *Terra e gente di Liguria nella tematica di Raimondo (barbadirame)*, cit.
- In "Il Gruppo Arte 74", presentazione della mostra alla Bottega d'Arte Risso, Ventimiglia, 9 aprile-5 maggio 1974.
- In *J. Truzzi*, presentazione della mostra al Teatro Comunale, Ventimiglia, 15-28 gennaio 1977.
- *Materia e memoria di Morlotti*, in «lo spazio», ottobre 1977, pp. 1, 3.
- In *Morlotti. Pastelli e disegni 1954-1978*, catalogo della mostra personale al Palazzo del Parco, Bordighera, 15 dicembre-15 gennaio 1978.
- In *Pina Morlino Piana*, presentazione della mostra personale alla Galleria Accademia d'Arte "Riviera dei Fiori", Bordighera, 29 dicembre-20 gennaio 1980.
- In *Materiali della realtà occitanica. Raimondo (barbadirame). Pittura. Ario Calvini. Fotografia*, presentazione della mostra alla Biblioteca Civica (ex Piccadilly), Ospedaletti, 20 dicembre -6 gennaio 1981.
- Sulla pittura di Pierluigi Lavagnino, 1984, poi in *Pierluigi Lavagnino, "Cieli e altre stesure"*, catalogo della mostra personale allo Studio Arte

Nazzari, Parma, 12 gennaio-16 febbraio 1985; quindi, col titolo *Materia e luce*, in *Pierluigi Lavagnino. Opere 1952-1998*, a cura di S. Parmiggiani, catalogo della mostra a Palazzo Magnani, Reggio Emilia, 3 luglio-14 agosto, 1999, pp. 127-128.

- In *Giancarlo Cazzaniga. Per un paesaggio 1980/85*, catalogo della mostra personale alla Galleria Bergamini, Milano, 2-30 aprile 1985.
- *Pierluigi Lavagnino, "Cieli e altre stesure"*, cit.
- In *"I fantasmi di pietra" nell'opera grafica di Emile Marzé*, presentazione della mostra di grafica all'Accademia Riviera dei Fiori "G. Balbo", Bordighera, 25 gennaio-4 febbraio 1986; poi, l'ultima parte dell'intervento, in *Mistero della terra*, catalogo della mostra all'Accademia Riviera dei Fiori "G. Balbo", Bordighera, 23 gennaio-13 febbraio, 2000.
- In *Tino Aime. Acquerelli, incisioni, cartelle*, presentazione della mostra alla Biblioteca Civica Internazionale, Bordighera, 19 luglio-23 agosto 1986; poi, in *Tino Aime. Acquerelli e punteseccche*, catalogo della mostra alla Libreria Antiquaria Prandi, Reggio Emilia, 13-23 maggio, 1995; quindi, parte dello scritto (righe 17-24), in *Tino Aime, Note al catalogo della mostra al Palazzo Comunale del Comune di Gravere*, 1-16 febbraio 1997.
- In *Cornelia Lottes. Scultura-pittura*, presentazione della mostra personale all'Accademia Riviera dei Fiori "G. Balbo", Bordighera, 13-24 agosto 1987.
- In *Cazzaniga. Carte tinte 1971-1987*, catalogo della mostra alla Galleria Cafiso, Milano, novembre 1987.
- In *Essenze di forme*, presentazione della mostra personale di Pina Morlino all'Accademia Riviera dei Fiori "G. Balbo", Bordighera, 26 marzo- 10 aprile 1988.
- *I muretti di Gagliolo*, presentazione della mostra personale *Sergio Gagliolo. Pastelli 1982-1987* alla Biblioteca Civica Internazionale, Bordighera, 18 aprile-18 maggio 1988.
- *Morlotti: amo solo il vero, ma ora il muro della natura è crollato*, in "La Stampa", 13 luglio 1991.
- In *Bordighera vista da Ezio Benigni*, a cura di L. Betocchi e P. De Angeli, Libri Scheiwiller, Milano 1992.

- In *Cazzaniga*, catalogo della mostra *Flo reale 1987-1990*, cit.
- In *Sergio Gagliolo. Opere 1960-1990*, catalogo della mostra personale alla Galleria D'Arte Moderna, Bordighera, aprile 1992.
- *Un monaco della luce*, in "Bollettino della Comunità di Villaregia" 1993-1994, 4-5, p. 49.
- *Tra segno e materia*, in *Sergio Gagliolo*, catalogo della mostra personale alla Galleria Biasutti, Torino, 14 aprile-7 maggio 1994.
- In *Marco Farotto. Sculture*, catalogo della mostra all'Accademia Riviera dei Fiori "G. Balbo", Bordighera, 17-26 dicembre 1994.
- In *Giancarlo Cazzaniga. Gli anni del jazz 1958-1994*, cit.
- In *Tino Aime. Acquerelli e puntesecche*, cit.
- In *Joffré Truzzi*, presentazione della mostra personale alla Biblioteca Civica, Ospedaletti, 5-25 aprile 1996.
- In *Premio di pittura città di Bordighera*, catalogo della Biennale, 1° edizione 1996, all'Accademia Riviera dei Fiori "G. Balbo", Bordighera, 14 dicembre-8 gennaio 1996.
- *Intervista immaginaria a Gianni Del Bue sui suoi quadri marini*, in *Gianni Del Bue. Opere 1972-1996*, catalogo della mostra in Palazzo Salmatoris, Cherasco.
- *Morlotti il colore del cielo*, in "la Repubblica", 2 dicembre 1996.
- *Muri e fiori e una linea di silenzio*, in *Sergio Gagliolo. Perché il cielo blu*, catalogo della mostra personale alle Sale espositive ex Monte di Pietà, Spoleto, 8-28 settembre 1996; poi in *Sergio Gagliolo. Perché il cielo blu*, catalogo della mostra personale al Palazzo Spadaro, comune di Scicli, 28 giugno-13 luglio 1997.
- In *Tino Aime*, in Note al catalogo della mostra al Palazzo Comunale del Comune di Gravera, cit.
- *Materia e oblio*, in *Sirotti. Opere 1991-1996*, a cura di Marco Goldin, Milano, Electa, 1997, p. 11.
- *Muri e fiori e una linea di silenzio*, in *Sergio Gagliolo. Perché il cielo blu*, cit.

- In *Le sculture di Marco Farotto*, in “Corriere dell’Arte”, 20 marzo 1999, p. 6.
- *Pierluigi Lavagnino. Opere 1952-1998*, cit.
- *Commento a “Forma organica n° 5”*, in “Des Arts”, VII, ottobre-dicembre 2000, p. 16.
- In *Mistero della terra*, cit.
- *Italia, sirena d’arte di piacere che incantava gli spiriti eletti*, in “Il Secolo XIX”, 3 luglio 2001, p. 14.
- *Per Alberto Beniscelli*, in “Resine”, XIII, 89, luglio-settembre 2001, pp. 93-94.

Bibliografia degli scritti critici su Francesco Biamonti

- Notizia in *Vita in Liguria - Speciale da Bordighera* in “Il Corriere Mercantile”, 22 luglio 1960.
- G. Seborga *Premio 5 bettole*, in “Il Corriere Mercantile”, 22 luglio 1960.
- G. Seborga, *Nuovi fiori sulla nostra costa*, in “L’eco della Riviera”, 9 marzo 1961.
- G. Seborga, *Ennio Morlotti sulla costa di Ponente*, in “Il Segnacolo” n. 6 novembre dicembre 1961, pp. 63-69.
- G. Seborga, *Panorami turistici a Bordighera*, in “Il Lavoro Nuovo”, 27 giugno 1962.
- V. Faggi, *Lettura per Lettura*, in “Resine”, n.15, gennaio/febbraio/marzo 1983. pp. 75-76.
- N. Orengo, *Il romanzo è in crisi? E in due mesi ne escono trenta*, in “Tuttolibri”, Anno IX, n.6, supplemento a “La Stampa”, 8 gennaio 1983.
- N. Orengo, *Il coltivatore di mimose a 50 anni si scopre romanziere*, in “Tuttolibri”, Anno IX, n. 344 - Supplemento a “La Stampa”, 29 gennaio 1983.
- G. Seborga, *Foglio aperto per Francesco Biamonti*, testo inedito inviato a N. Orengo, alla rivista “Arte e Cultura” di Milano, febbraio 1983.
- R. Badino, *Con la mimosa è fiorito uno scrittore* in “Il Secolo XIX”, 6 febbraio 1983.
- F. Carbone e P Fasanotti, “*Che Italo mi protegga*”, in “Panorama”, 7 febbraio 1983.
- A. Andreani, *I dubbi e la rabbia. Parole cinquantenni*, in “Il Piccolo”, 18 febbraio 1983.
- G. Conte, *Donne provate dalla violenza e ragazzi sulla via della droga* in “Avanti!”, 18 febbraio 1983.
- A. Troiano, *Un bell’esordio sulla Riviera. La mimosa di Biamonti*, in “Gazzetta del Popolo”, 18 febbraio 1983.

- Fiorucci, *Lecture*, in “L’Unità”, 23 febbraio 1983.
- G. Tesio (a cura di), *Appena Letti*, in “Nuova Società”, 26 febbraio 1983.
- *L’angelo di Avrigue*, in “Il Lavoro”, 27 febbraio 1983.
- A. Troiano, *Il Biamonti dell’intimità*, in “Gazzetta del Popolo”, 2 marzo 1983.
- F. Piemontese, *Scrittori in cerca di sponsor per accedere alla Grande Casa* in “Paese Sera”, 4 marzo 1983.
- “*L’angelo di Avrigue*”. *La sorpresa Biamonti*, in “Resto del Carlino”, 10 marzo 1983.
- P. Ruffilli, *Il marinaio di Biamonti, sulle colline di Avrigue*, in “Il resto del Carlino”, 24 marzo 1983.
- F. Piemontese, *Le pietre parlanti*, in “Il Mattino” 26 marzo 1983.
- V. Faggi, *L’angelo di Avrigue*, in “Giornale di Brescia”, 29 marzo 1983.
- *Segnalazioni*, in “La Domenica del Corriere”, 2 aprile 1983.
- A. Sala, *Fuga nella natura*, in “Corriere della Sera” 9 aprile 1983.
- P. Mauri, *Il marinaio che temeva il ferro*, in “la Repubblica”, 12 aprile 1983.
- *L’angelo di Arvigue* (sic), in “Eco di Genova”, 25 aprile 1983.
- O. Cecchi, *Il suicidio di Jean-Pierre*, in “L’Unità”, 28 aprile 1983.
- M. Baudino (a cura di), *Il detective ha scoperto l’assassino ma è la morte, e non sa che farsene, e Biamonti: chi uccise quel giovane angelo?* in “Stampa Sera”, 30 aprile 1983.
- E. Cevro Vukovic, *I libri*, in “Cosmopolitan”, aprile 1983. p. 17
- G. Ficara, *I nomi degli alberi*, in “Alfabeta”, n. 47, aprile 1983, p.17.
- G. Gramigna, *Le vertigini dell’angelo ligure*, in “Corriere medico”, 4 maggio 1983.

- D. Petronio, *Il difficile mestiere di nuovo scrittore*, in “”, 6 maggio 1983.
- *Il marinaio racconta*, in “Ciao 2001”, 8 maggio 1983.
- M. Romano, *E l'angelo di Avrigue è precipitato in mare*, in “L'Avvenire”, 14 maggio 1983.
- F. Panzeri *Il problema della luce*, in “L'Ordine”, 19 maggio.
- G. Marcenaro, *Sulla frontiera*, in “Il Giornale”, 22 maggio 1983.
- C. Sgorlon, *BIAMONTI. Il mare, deserto del vivere*, in “Il Gazzettino”, 27 maggio 1983.
- *Domani la proclamazione dei vincitori dei premi letterari Aquileia e Ciscjel*, in “Messaggero Veneto”, 27 maggio 1983.
- A. P., *Aquileia e Cjcsjèl, gli appuntamenti letterari più attesi. Per il doppio premio Cisae domani si riapre sala Ajace*, in “Il Gazzettino”, 27 maggio 1983.
- P. Stefanato, *Gran galà letterario stasera a Udine. Si assegna l'«Aquileia»*, in “Il Piccolo”, 28 maggio 1983.
- Centro informazioni e Studi sulle Attività Economiche della Provincia di Udine, *Intervento del Presidente della Giuria del Premio “Aquileia”, Prof. Geno Pampaloni, alla Manifestazione di Consegn dei Premi*, Udine, 28 maggio 1983.
- *Sala Aiace diventa un centro di cultura: stasera la vernice con i premi letterari*, in “Messaggero Veneto”, 28 maggio 1983.
- P. Stefanato, *Il Premio attribuito ieri sera nella sala Ajace di Udine. L'«Aquileia» a Claudio Magris con «Itaca e oltre»*, in “Il Piccolo”, 29 maggio 1983.
- *Premio Aquileia a Magris (Itaca e oltre) il Ciscjel alla toponomastica di Desinan*, in “Messaggero Veneto”, 29 maggio 1983.
- A. Frasson, *Udine e i suoi premi*, in “Il Gazzettino del Lunedì”, 30 maggio 1983
- L. Di Malta, *L'angelo di Avrigue*, in “Grazia”, 5 giugno 1983.

- F. Camon, *Scrittori sulla rampa di lancio: chi volerà più in alto?*, in “Il Giorno”, 6 giugno 1983, p.6.
- *L'angelo di Avrigue*. *Viaggio di marinaio carico di presagio*, in “Gazzetta del Sud”, 21 giugno 1983.
- C. D'Allio, “*L'angelo di Avrigue*” di Francesco Biamonti, in “La Voce Intemelia”, 24 giugno 1983.
- E. La Stella, *Libri*, in “Playboy Accademia”, n.6, giugno 1983. p. 19.
- “*L'Angelo di Avrigue*”. *Un libro di F. Biamonti*, in “Il Contadino”, luglio 1983.
- G. Bruzzone, *L'angelo di Avrigue*, in “L'Eco della Stampa”, luglio – settembre 1983.
- S. Busolin, *L'angelo di Avrigue*, in “Arte Stampa”, luglio-settembre 1983.
- W. Pedullà, *A Wimbledon trattenendo il respiro*, in “Avanti!”, 17/18 luglio 1983.
- G. Conte, *Biamonti, l'angelo sconfitto di Avrigue*, in “Provincia di Imperia”, II, 6, settembre-ottobre 1983, p.29.
- L. Mondo, *Rocce, piante, animali raccontano il dolore dell'uomo*, in “Tuttolibri”, Anno IX, n.371, supplemento a “La Stampa” del 3 settembre 1983.
- R. Osella, “*L'angelo di Avrigue*” di Francesco Biamonti. *Non c'è una storia ma ci sono i personaggi*, in “Nostro Tempo”, 4 settembre 1983.
- D. Porzio, *L'angelo di Avrigue di Francesco Biamonti*, in “Panorama”, 10 ottobre 1983.
- L. Floris, *La terra protagonista di un romanzo-paesaggio*, in “L'Unione Sarda”, 25 ottobre 1983.
- S. Busolin, *Dal profumo di mimose alla storia di Gregorio*, in “La Nazione”, 14 novembre 1983.
- L. Romano, in “Corriere della Sera”, 21 dicembre 1983.
- G. Casciaro, *Un marinaio di frontiera*, in “Informatore librario”, 1983.

- S. Frigo, *La natura che unisce. Dall'Altopiano alla costa ligure, terre da amare*, in "Il Gazzettino" 1983.
- O. Iarussi, "...*ma accompagnati da padrini*", in "...", 1983.
- *Il primo romanzo di Francesco Biamonti. Incontro con Mirko Amodeo*, in "Arte locale".
- Resoconto non datato del lettore L. Bonalumi per la traduzione in lingua francese.
- G.B. Conrieri, *Malia delle Alpi Marittime*, in "L'Eco della Riviera", 22 gennaio 1984.
- N. Orengo, *Questi scrittori hanno il pollice verde*, in "Tuttolibri", Anno X, n. 394 - Supplemento a "La Stampa" del 18 febbraio 1984.
- G. Martinat, *Com'è cambiata negli ultimi anni la campagna in Italia. Sulla Riviera della plastica*, in "La Stampa", 14 giugno 1984.
- P. Delle Ville, "*Figura gigante*": Nico Orengo, in «il ponente», 3, 26, luglio – agosto 1984, p.54.
- G. Calcagno, *Ecco gli appunti di un Grande Suggeritore*, in "Tuttolibri", Anno IX, n. 469, Supplemento a "La Stampa" del 21 settembre 1985.
- D. Astengo, *Un breve viaggio*, in "Resine", n.28, aprile/giugno 1986, pp. 72-73.
- G. Tarditi, *Uno scrittore mediterraneo. Incontro con Francesco Biamonti*, in "Astragalo", n.13, giugno 1987, pp.44-45.
- G. Vigorelli, *Boine resiste come un ulivo della letteratura*, in "Tuttolibri", Supplemento a "La Stampa", 5 settembre 1987.
- G. Bruzzone, *La città di Boine*, in "Provincia di Imperia", VI, 25, novembre – dicembre 1987, pp. 16 - 17.
- A.A.V.V., *La letteratura ligure. Il Novecento*, Costa & Nolan, Genova 1987, pp. 390 - 392.
- A. De Guglielmi, *Francesco Biamonti*, in *Liguria*, Editrice La Scuola (Letteratura delle regioni d'Italia. Storia e testi), Brescia 1987, pp. 293 - 296.

- M. Boselli, *L'Angelo di Avrigue*, in "Nuova Corrente", XXXV, n.101, 1988, pp.37 - 54; poi in "Nuova Corrente", XXXIX, 109, gennaio - giugno 1992 (numero che raccoglie tutti gli scritti di M. Boselli con il titolo *Da Calvino a Biamonti*), pp. 207 - 224.
- S. Crespi, *Liguri stagioni senza tempo tra mare, rocce e gabbiani*, in "Il Sole 24 Ore", 19 febbraio 1989.
- F. De Nicola, *Liguria e letteratura del '900*, in "Resine", Nuova Serie, 41, luglio – settembre 1989, pp. 32- 38.
- G. Banaudi, *Silenzio!*, in "A Vastéra", XI, autunno / inverno 1989, p.6.
- L. Frassoni, *Upega ~ 4 / 5 Settembre XII Èncontrè ën Tera Brigasca*, in "A Vastéra", XI, autunno / inverno 1989, pp. 4 -5.
- G. Pacchiano, *E Bevilacqua va controcorrente*, in "la Repubblica" ("Mercurio"), dicembre 1989, p.17.
- *Einaudi. Le lettere di Calvino le strade di Volponi*, in "La Stampa", 29 dicembre 1990.
- V. Faggi, *Lettura*, in "Resine", n.46, ottobre – dicembre 1990.
- *Cosa stanno scrivendo*, in "Epoca", n. 2100, 9 gennaio 1991.
- G. B. Conrieri, *Il "Vento largo" di Francesco Biamonti soffia parole antiche sulle alpi marittime parole come musica e come pennellate di colore*, in "Provincia d'Imperia", Anno X, n.45 marzo/aprile 1991.
- B. M., *In libreria*, in "La Stampa", 8 marzo 1991.
- *Il nuovo romanzo di Francesco Biamonti*, in "L'Eco della Riviera", 14 marzo 1991.
- *Francesco Biamonti - Vento largo - Einaudi*, in "la Riviera", 14 marzo 1991.
- F. Panzeri, *Osservando il mondo alla deriva*, in "L'Esagono", 18 marzo 1991.
- P. Citati, *Spettri e farfalle*, in "la Repubblica", 19 marzo 1991.
- G. Marchetti, *Bella squadra «Italiana»*, in "Gazzetta di Parma", 20 marzo 1991.

- L. Mondo, *Biamonti alla frontiera*, in “Tuttolibri”, Supplemento a “La Stampa”, 23 marzo 1991.
- *I viaggi arrischiati di Vari*, in “La provincia di Cremona”, 23 marzo 1991.
- O. Cecchi, *I viandanti della memoria e del desiderio*, in “L’Unità”, 25 marzo 1991.
- R. Villa, *Francesco Biamonti, un “passeur” della cultura ligure-provenzale*, in “La Voce Intemelina”, 25 marzo 1991.
- G. Bertone, *il “passeur” innamorato*, in “Il Secolo XIX”, 28 marzo 1991.
- F. Portinari, *Coltivatore di mimose*, in “L’Unità”, 29 marzo 1991.
- L. Sugliano, *Dialogo d’amore tra un vecchio passeur e la sua terra*, in “La Stampa”, in 29 marzo 1991.
- G. Pacchiano, *L’eterno femminino*, in “Il Giornale”, 31 marzo 1991.
- J. Risset, *Contrabbandiere tra le mimose*, in “Il Messaggero”, 31 marzo 1991.
- A. Troiano, *Non c’è pace tra gli ulivi*, in “Corriere della Sera”, 31 marzo 1991.
- S. Vento, *“Vento largo” di Biamonti: quella Liguria rassegnata*, in “la Repubblica - Il Lavoro”, 6 aprile 1991.
- G. Badano, *Riviera di best-seller grazie a Biamonti, Conte e Orengo*, in “Il Secolo XIX”, 12 aprile 1991.
- F. Panzeri, *Biamonti, braccato dalla luce e tra ombre di alluminio*, in “Avvenire”, 21 aprile 1991.
- G. Ficara, *Scritto dal vento*, in “Panorama”, 28 aprile 1991.
- *Stregato dal paesaggio*, in “Corto Maltese”, Anno 9, n.5 (92), maggio 1991.
- L. Colonnelli, *Mimose e rocce che Van Gogh non avrebbe dipinto*, in “Wimbledon”, maggio 1991.

- N. Orenco, *Contrabbandiere di parole nei cieli di Cézanne*, in “L’Indice”, n.5, maggio 1991.
- R. Cesarani, *Narratori sedotti dall’ansia della forma*, in “il manifesto”, 3 maggio 1991.
- M. Novelli, *Il vento e il mare di Biamonti coltivatore di mimose*, in “la Repubblica”, 7 maggio 1991.
- C. Bo, *Il fascino dei “Piccoli Amanti”*, in “Gente”, 9 maggio 1991 .
- G. Vigorelli, *Francesco Biamonti gran «passeur» oltrepassa le frontiere*, in “Il Giorno”, 12 maggio 1991.
- Eratostene, *Libri al setaccio*, in “il nostro tempo”, 26 maggio 1991.
- *I quindici semifinalsiti del Campiello*, in “Corriere della Sera”, 26 maggio 1991.
- *Una prima scrematura del coacervo narrativo*, in “Il Sole-24 Ore”, 26 maggio 1991.
- F. Lenta, “*Vento largo*” di Francesco Biamonti, in “La Fedeltà”, 29 maggio 1991.
- C. D. S., *Novità*, in “Elle”, Giugno 1991.
- G. Mattio, *Vento largo*, in “Lecture”, giugno-luglio 1991.
- L. Di Malta, *Solitudine tra i verdi ulivi della Liguria*, in “Grazia”, 2 giugno 1991.
- F. Piemontese, *La disperazione nella voce del silenzio*, in “Il Mattino”, 4 giugno 1991.
- F. s., *Liguria e Sicilia narrate all’italiana*, in “Famiglia Cristiana”, 5 giugno 1991.
- M. Valadiano, *Torna lo scrittore che fu amato da Calvino*, in “Il Giornale di Vicenza”, 7 giugno 1991 .
- C. Marabini, *L’amore è clandestino e fa del contrabbando*, in “il Resto del Carlino”, 11 giugno 1991.
- C. Sgorlon, *Nel silenzio soffia un vento largo*, in “Il Piccolo”, 12 giugno 1991.

- *Ma che scrittore sua Santità*, in “La Gazzetta dello Sport”, 14 giugno 1991.
- ..., in “La Gazzetta dello Sport”, 14 giugno 1991.
- M. Baudino, *Senza la maturità, e contenti*, in “La Stampa”, 19 giugno 1991.
- N. Fano, *Premi letterari: ricomincia il grande baratto?*, in “l’Unità”, 20 giugno 1991.
- F. De Nicola, *Vento largo inquieta rotta*, in “la Repubblica - Il Lavoro”, 29 giugno 1991.
- A. Botti, *Il vecchio ‘passeur’*, in “La Gazzetta di Brescia”, 30 giugno 1991.
- *Vento largo*, in “Esquire”, Anni II, luglio 1991.
- A. Cavaglioni, *Francesco Biamonti, Vento Largo, Einaudi, Torino*, in “Nuova Antologia”, luglio-settembre 1991.
- C. Marabini, *Biamonti*, in “Nuova Antologia”, luglio – settembre 1991.
- R. Dominichino, *Vento e paesaggio nei romanzi di Biamonti*, in “Linea d’ombra”, luglio-agosto 1991.
- V. Faggi, *Paesaggi ed atmosfere*, in “Il Giornale di Brescia”, 2 luglio 1991.
- P. Pittalis, *Nel mare aperto dei poeti*, in “La Nuova Sardegna”, 7 luglio 1991.
- S. Sereni, *Tanto di Campiello*, in “Epoca”, 10 luglio 1991.
- S. M. Bonetti, *Vento largo*, in “Alba”, 12 luglio 1991.
- S. Sereni, *Il vincitore morale*, in “Epoca”, 14 luglio 1991.
- P. A. Valenti, *Il mare, la foresta. E il nomade va*, in “Il Piccolo”, 16 luglio 1991.
- L. Romano, in “Panorama”, 21 luglio 1991.
- *Vento largo*, in “Eva Express”, 25 luglio 1991.

- M. Boscaino, *Solitudine nei campi liguri*, in “Il Popolo”, 28 luglio 1991.
- G. Pacchiano, *Il vento dell'estate*, in “Il Giornale”, 28 luglio 1991.
- M. T. Castellana, *La Liguria delle pietre e dei silenzi in “Vento largo” di F. Biamonti*, in “l'Agenda”, VI, 24, 1° agosto 1991, p. 48.
- M. Rigoni Stern, *Luci sul mare*, in “Amica”, ANNO XXX, n. 31, 5 agosto 1991.
- E. P., “*Vento largo*” di F. Biamonti, in “Piccola Città”, 8 agosto 1991.
- C. Almazzi, *A Biamonti il Premio Anthia*, in “Il Secolo XIX”, 14 agosto 1991.
- O. Iarussi, *Guidando anime perse per amore*, in “Gazzetta del Mezzogiorno”, 15 agosto 1991.
- *Libri d'estate*, in “Il Giornale di Vicenza”, 15 agosto 1991.
- G. B. Conrieri, “*Vento largo*” miglior libro ligure dell'anno, in “L'Eco della Riviera”, 5 settembre 1991.
- P. A. Valenti, *Il Confine di Biamonti*, in “La Nazione”, 23 settembre 1991.
- L. Bona, *Vento largo* (a cura di), “L'Unione Monregalese”, 26 settembre 1991.
- *Francesco Biamonti. Vento largo*, in “Premio Letterario GIOVANNI COMISSO per la biografia e la narrativa. XIII edizione, 28 settembre 1991, p.23.
- D. Basso, *A ‘Vento largo’ di Biamonti il massimo riconoscimento e Un poeta timido, coltivatore di mimose. “La mia vita di sogni e di espedienti”*, in “La Nuova Venezia”, 29 settembre 1991.
[Intervista]
- M. Javolella, *Frontiere agitate e carte maledette*, in “Il Giornale”, 29 settembre 1991.
- I. Prandin, *Duello all'ultimo voto*, in “Il Gazzettino”, 29 settembre 1991.
- G. Tarditi, *Francesco Biamonti. Vento largo*, in “Cuneo Provincia Granda”, 30 settembre 1991 .

- *A Biamonti il "Comiss"*, in "La stampa", 30 settembre 1991.
- *Francesco Biamonti (premio Comisso)*, in "Il Raggiungimento Librario", ottobre 1991.
- G. Amoroso, *Mondo magico in luoghi di confine*, in "La Gazzetta del Sud", 6 ottobre 1991.
- *Natalia Ginzburg prima di morire pensò alla Riviera*, in "L'Eco della Riviera", 13 ottobre 1991.
- F. M., *La rudezza ligure secondo Biamonti*, in "Il Giornale di Bergamo", 15 ottobre 1991.
- *Natta parla di "Vento largo"*, in "la Repubblica", 20/21 ottobre 1991.
- S. Zaghi, *"Chi può vivere, chi non può scrivere"*, in "Il Secolo XIX", 23 ottobre 1991.
- A. Truzzi, *Il passaggio del confine, destino di malinconia*, in "L'Arena", 24 ottobre 1991.
- *Vento largo*, in "Dimensioni nuove", novembre 1991.
- P. A. Valenti, *Biamonti: vento di un confine per vasti respiri*, in "Il Piccolo", 4 novembre 1991.
- F. Lanteri, *Torna il Seicento, ecco i nuovi barbari*, in "Il Secolo XIX", 30 novembre 1991.
- M. Corti, *La Svizzera si fa invidiare*, in "Millelibri", dicembre 1991.
- P. Di Stefano, *Raccontare il silenzio. Una lettura di "Vento largo"*, in "Idra", Anno II, n.4 1991, pp.48-63.
- E. Morlotti, *Mistero di rocce. Per Francesco Biamonti*, testimonianza raccolta a Colle Brianza il 13 giugno e trascritta da Enrico Lombardi, in "Idra", Anno II, n.4 1991, pp. 64-67.
- *Francesco Biamonti. Vento largo*, in *Libri di Liguria*, Catalogo 1990 - 1991, Tipolitografia Ciuni, Alberga 1991, p.54.
- G. Amoroso, *La bussola e il sogno. Narrativa italiana 1991*, Morcellina, Brescia 1991, pp. 102 - 104.

- I. Calvino, *Gli angeli dicono Ubago*, in *I libri degli altri*, a cura di G. Tesio, Einaudi, Torino 1991.
- L. Mondo, *Francesco Biamonti. L'angelo di Avrigue*, in *Lecture negli anni*, Editrice La Stampa (Critica letteraria I), Torino 1991, pp.88 - 89.
- M. Boselli, "*L'angelo di Avrigue*" e *La rovina metafisica, il silenzio e lo sguardo*, in "Nuova Corrente", XXXIX, 109, gennaio - giugno 1992, pp. 207 - 223 e pp. 225 - 240.
- L. Cattanei, *Vento largo*, in "Humanitas", n.3, 1992.
- M. Corti, *Proposte di lettura*, in "l'immaginazione", gennaio 1992.
- J. F. Scanu, *Biamonti, Orengo, Guerrini, Scalfari e Conte raccontano alla radio storie e romanzi di Riviera*, in "Il Secolo XIX", 4 gennaio 1992.
- D.B., *Ricerca semiologica sul romanzo «Vento largo»*, in "La Stampa", 8 febbraio 1992.
- R. Villa, "*Vento largo*" al microscopio, in "Il Secolo XIX", 8 febbraio 1992.
- *Il Vento di Biamonti soffia sul Dopolavoro*, in "L'Eco della Riviera", 9 febbraio 1992.
- E. Pozzi, *Tra ulivi, valli e varchi. Ricerca semiologica e grafica sul romanzo "Vento largo" di Francesco Biamonti, e Lo scrittore e la sua terra. A distanza di otto anni dal primo libro "L'Angelo (sic) di Avrigue" Francesco Biamonti ritorna sui suoi passi con un nuovo splendido romanzo ligure "Vento largo"*, in "La Voce Intemelina", 21 febbraio 1992.
- P. A. Valenti, *Biamonti, l'ombra delle cose*, in "L'Indipendente", 23/24 febbraio 1992.
- *Vento largo. Francesco Biamonti Ed. Einaudi*, in "Saona", marzo 1992.
- M. G. Rabiolo, *Quel «vento largo» di Biamonti*, in "Corriere del Ticino", 7 marzo 1992.
- C. Valletti, *La scrittura che illumina le montagne "Vento Largo" di Francesco Biamonti*, in "ALP", 86, giugno 1992.

- *A Biamonti il «San Segundin dargentu»*, in “Avvenire”, 13 settembre 1992.
- M. Alloni, *Rivoltare le maniche*, in “Azione”, 29 ottobre 1992.
- G. P., “*Costantino Pavan*” per la cultura, in “il mercatino”, 21-27 novembre 1992.
- G. Bedin, *I giovani votano il romanzo: premiato Biamonti*, in “Il Gazzettino”, 29 novembre 1992.
- N. Tamai, *Un “Vento largo” per le vele di Biamonti. Il suo arrivo arriva primo*, in “La Nuova Venezia”, 29 novembre 1992.
- F. Lanteri, *Biamonti va a scuola*, in “Il Secolo XIX”, 22 dicembre 1992.
- *A colloquio con gli studenti*, in “la Riviera”, 24 dicembre 1992.
- V. Coletti, *Storia dell’italiano letterario. Dalle origini al Novecento*, Torino, Einaudi (Piccola Biblioteca Einaudi 582. Critica letteraria), p.385 1993.
- D. Astengo, *Lettura*, in “Resine”, n.55, Gennaio – Marzo 1993.
- A. Dell’anno, *Vento largo*, in “Resine”, Nuova serie, 55, gennaio – marzo 1993, pp. 72 – 73.
- *Incontro a scuola. Biamonti - Studenti*, in “La Voce Intemelina”, 26 gennaio 1993.
- D. Astengo, *Parole come onde. Francesco Biamonti autore di frontiera*, in “il Lavoro” - Supplemento di “Repubblica”, 16 marzo 1993.
- G. Belgrano, *Sfidando il “Vento largo”*, in “Il Secolo XIX”, 11 settembre 1993.
- M. T. Castellana – S. Morando, *Vento mare rocce: paesaggio fisico e metafisico in Biamonti*, in “Bollettino della Comunità di Villaregia”, 4 – 5, 1993 - '94, pp. 87 - 96.
- L. Mondo, *Un mare di luce. Francesco Biamonti: un magico viaggio per riscattare il peso del male*, in “Tuttolibri”, Supplemento a “La Stampa”, Anno XIX, n.899 - Supplemento a “la Stampa” del ? aprile 1994, p.2.

- G. Bertone, *Liguria, un paesaggio inventato dai suoi poeti* e in “Il Secolo XIX”, 2 aprile 1994.
- R. Villa, *Se il mondo impazzisce*, in “Il Secolo XIX”, 2 aprile 1994.
- M. Vento (a cura di), *I libri del cuore*, in “Il Secolo XIX”, 7 aprile 1994.
- G. Pacchiano, *Nell'estrema Liguria con Francesco Biamonti*, in “La Voce”, 9 aprile 1994.
- G. Marchetti, *L'attesa sul mare fra tragedia e nostalgia*, in “Il Giorno”, 10 aprile 1994.
- L. Romano, *La ballata del moderno marinaio*, in “Corriere della Sera”, 10 aprile 1994.
- P. Mauri, *Colpi di luce*, in “la Repubblica”, 12 aprile 1994.
- O. Iarussi, *Ultima rotta lungo una linea di luce*, in “Gazzetta del Mezzogiorno”, 13 aprile 1994.
- G. Bertone, *Capitan Biamonti fa rotta sulla Bosnia. La recensione*, in “Il Secolo XIX”, 14 aprile 1994
- F. De Nicola, *Capitan Biamonti fa rotta sulla Bosnia. L'intervista*, in “Il Secolo XIX”, 14 aprile 1994.
- L'“*Attesa sul mare*” di Francesco Biamonti alla Camera di Commercio, in “la Riviera”, 14 aprile 1994.
- M. Valediano, *Un lirico racconto dell'attesa*, in “Giornale di Vicenza”, 15 aprile 1994.
- C. Marabini, *Trasporta l'Europa il vascello fantasma*, in “il Resto del Carlino”, 16 aprile 1994.
- P. Battista, *Parolaio*, in “La Stampa”, 18 aprile 1994.
- F. Panzeri, *Odissea nell'oblio*, in “Avvenire”, 23 aprile 1994.
- E. Paccagnini, *Procedere calmo sui flutti del mare*, in “Il Sole-24 Ore”, n.109, 24 aprile 1994.
- L. Guglielmi, *Soli, al centro del nulla. Un'Odissea ispirata al ponente ligure*, in “il Lavoro” - Supplemento di “Repubblica”, 27 aprile 1994.

- L. Zoccoli, *“Sogni” di luce sul Mediterraneo*, in *“La Prealpina”*, 28 aprile 1994.
- F. Piemontese, *L'onore perduto del marinaio*, in *“Il Mattino”*, 29 aprile 1994.
- R. Villa, *La Riviera dell'ambasciatore*, in *“Il Secolo XIX”*, 29 aprile 1994.
- M. Bernardi, *Elegiaca speranza del dopo*, in *“Gazzettino”*, 1 maggio 1994.
- A. Galla (a cura di), *Francesco Biamonti. Attesa sul mare*, in *“2000”*, n.18, 1 maggio 1994.
- G. Amoroso, *Sulla nave i ricordi cercano un approdo*, in *“Gazzetta del Sud”*, 3 maggio 1994.
- T. P., *Fra promossi e bocciati la corsa ai premi*, in *“Il Resto del Carlino”*, 3 maggio 1994.
- L. Di Malta, *Viaggio in mare per riscattare il male*, in *“Grazia”*, 4 maggio 1994.
- *Viaggio in mare per riscattare il male*, in *“Grazia”*, 4 maggio 1994.
- G. Ficara, *Marinaio errante*, in *“Panorama”*, 13 maggio 1994.
- C. De Michelis, *Un muto tumulto di sensi*, in *“L'Arena”*, 14 maggio 1994.
- F. F., *I paesaggi interiori di Biamonti*, in *“Repubblica del lunedì”*, 16 maggio 1994.
- L. Piccioni, *Quell'ultimo imbarco verso il paese della guerra*, in *“Informazione”*, 16 maggio 1994.
- P. Soraci, *Libri*, in *“l'Unità”*, 16 maggio 1994.
- R. Ferrante, *L'ultima frontiera è linea d'ombra*, in *“Il Piccolo”*, n.116, 18 maggio 1994.
- M. Mondo, *L'uomo che veniva dal mare*, in *“Il Tempo”*, 18 maggio 1994.

- *Scrittori di quattro continenti in lizza per il «Flaiano»*, in “Il Tempo”, n. 133, 18 maggio 1994.
- S. M., *Giorgio Saviane il 25 alla libreria Gianese*, in “La Nuova Venezia”, 19 maggio 1994.
- A. Tofanelli, *Attesa sul mare*, in “Donna Moderna”, 20 maggio 1994.
- G. Giudici, *I mari di Biamonti*, in “l’Unità”, 23 maggio 1994.
- G. Amoroso, *Compito oscuro tra le onde*, in “Gazzetta del Sud”, 27 maggio 1994.
- R. Bianchin, *I supercinque*, in “la Repubblica”, 28 maggio 1994.
- B. Quaranta, *Arbasino e i suoi fratelli*, in “La Stampa”, 28 maggio 1994.
- P. M. Trivelli, *In testa, Arbasino e la Mazzantini*, in “Il Messaggero”, 28 maggio 1994.
- F. B., *Sul Campiello l’ombra degli esclusi*, in “La Provincia”, 29 maggio 1994.
- E. Paccagnini, *Una buona cinquina*, in “Il Sole-24 Ore”, 29 maggio 1994.
- F. Piemontese, *L’onore perduto del marinaio*, in “Il Mattino”, 29 maggio 1994.
- *Scrittore ventimigliese candidato al “Supercampiello”*, in “L’Eco della Riviera”, 29 maggio 1994.
- *Attesa sul Mare*, in “Gioia”, 30 maggio 1994.
- R. Puletti, *Sul mare in attesa della sconfitta del male*, in “Corriere dell’Umbria”, n. 147, 31 maggio 1994.
- C. De Stefano, *Poeta di mare*, in “Elle”, giugno 1994.
- G. Mattio, *Attesa sul mare di Francesco Biamonti*, in “Letture”, giugno-luglio 1994.
- E. Cimmino, *Biamonti e il viaggio dentro la sofferenza*, in “Messaggero Veneto”, 4 giugno 1994.
- E. Ferrari, in *Segnalibro*, in “La Regione”, 4 giugno 1994.

- A. Colasanti, *Letteratura da mensa*, in “L’Informazione”, 5 giugno 1994.
- A. Fasola, *Sugli oceani del nulla*, in “l’Unità” , 6 giugno 1994.
- W. Pedullà, *Quando il vero naufrago è la civiltà*, in “Il Messaggero”, 9 giugno 1994.
- I. Bosetto, *In attesa, sul mare Biamonti e la guerra*, in “la Cronaca”, 11 giugno 1994
- L. Guglielmi, *Meditata ossessione del nulla*, in “La Stampa”, 11 giugno 1994.
- *Libri e autori*, in “La Nuova Venezia”, 14 giugno 1994.
- M. Cassini, *Biamonti, l’arte del rimuginò*, in “il Manifesto”, 16 giugno 1994.
[Intervista]
- L. Lepri, *Con questi scrittori si punta al rilancio*, in “La Nuova Venezia”, 17 giugno 1994.
- *A Herling il Viareggio internazionale*, in “Il Mattino”, 17 giugno 1994.
- *Francesco Biamonti al secondo appuntamento con “Brek con l’autore”*, in “Il Gazzettino”, 17 giugno 1994.
- *La cinquina del «Viareggio»*, in “Corriere della Sera”, 17 giugno 1994.
- *Tre cinquini per il Viareggio*, in “la Repubblica”, 17 giugno 1994.
- *Navigare con Biamonti*, in “Donna Moderna”, anno VII, n. 23, 17 giugno 1994.
- G. C., *Lo sforzo di essere onesti*, in “Il Mattino”, 18 giugno 1994.
- D. Tamagnini, *Rigoni Stern consiglia un’ «Attesa sul mare»*, in “Il Giornale di Brescia”, n.142, 18 giugno 1994.
- M. Romano, *L’ultimo imbarco di Edoardo marinaio in cerca di riposo*, in “Il Nostro Tempo”, n.24, 19 giugno 1994.
- F. B., *Libreria*, in “Alto Adige”, 23 giugno 1994.

- A. Porcaro, «*Attesa sul mare*»: *l'ultimo romanzo di Francesco Biamonti*, in “Segnali”, n.10, 24 giugno 1994.
- F. Chemollo (a cura di), *Il consiglio del libraio*, in “Il Gazzettino”, 26 giugno 1994.
- *Lo scrittore Francesco Biamonti*, in “Class”, anno VII, n.7, luglio 1994.
- *Attesa sul mare di Francesco Biamonti*, in “Uomini & Business”, n.7, luglio 1994.
- *In piazza Sisto punto d'incontro con libri e autori*, in “Il Secolo XIX”, n.153, 2 luglio 1994.
- V. Coletti, *Mare buono, terra cattiva*, in “L'Indice”, n.7, luglio 1994.
- *Attesa sul mare di Francesco Biamonti*, in “Rakati”, 7 luglio 1994.
- L. Co., *Romanzi. Ma come fanno i marinai*, in “Amica”, anno XXXIII, n.28, 11 luglio 1994.
- N. Orenco, «*Disarmati e dimenticati*». *Biamonti: in mare si uccide da sempre*, in “La Stampa”, 9 luglio 1994.
- M. G. Rabiolo, *Francesco Biamonti, solitudine e attesa*, in “Corriere del Ticino”, 9 luglio 1994.
- F. Fantasia, *Il nuovo Campiello*, in “La Nuova Sardegna”, n.189, 13 luglio 1994.
- L. Floris, *Esame di coscienza in alto mare*, in “L'Unione Sarda”, 13 luglio 1994.
- E. La Stella, *Biamonti scrittore marino*, in “Il Giornale”, 13 luglio 1994.
- F. Fantasia, *Il Campiello trasloca*, in “La Regione”, 14 luglio 1994 .
- A. Tabucchi, in “la Repubblica”, 14 luglio 1994
- M. Mondo, *Coraggiosi e malinconici, ecco gli eroi di Biamonti*, in “Avvenire”, 26 luglio 1994.
- M. Bonante, *Per l'inquieto marinaio c'è un'ultima avventura*, in “Famiglia Cristiana”, n.30, 27 luglio 1994.

- A. Guglielmi, *Marinaio, è l'ultimo viaggio*, in "L'Espresso", 29 luglio 1994.
- *I riciclati del '68*, in "Lecture", agosto/settembre 1994.
- P. A. Valenti, *Biamonti nei mari del cuore*, in "La Nazione", 1 agosto 1994.
- B. Quaranta, *BIAMONTI il signore delle mimose*, in "La Stampa", 4 agosto 1994.
- P. Di Stefano, *Le confessioni di EINAUDI. «Il mio regno per uno Struzzo»*, in "Corriere della Sera", 6 agosto 1994.
- E. Manca, *Giulio Einaudi. «Trasformismo. Torna il vecchio vizio d'Italia»*, in "l'Unità", 8 agosto 1994
- G. Filippini, *«La memoria non è peccato». «Attesa sul mare» finalista al Campiello*, in "Il Giornale di Vicenza", 9 agosto 1994.
- Id., in "L'Arela", 9 agosto 1994.
- L. Garcèa, *Ma come fanno i marinai*, in "Annabella", 17 agosto 1994.
- E. Schweizer, *È l'ultimo viaggio nel silenzio del mare*, in "l'Adige", 20 agosto 1994.
- A. Turitto, *L'isola degli ulivi. Con Biamonti ai confini della Liguria. «Il mondo di Calvino? È scomparso»*, in "Il Secolo XIX", 21 agosto 1994.
- L. Vaccari, *Il coltivatore di mimose*, in "L'Informazione", 21 agosto 1994.
[Intervista]
- C. Almanzi, *Libri, Peagna capitale*, in "", 27 agosto 1994.
- F. Mannoni, *«La salvezza nel lirismo»*, in "Gazzetta di Parma", 27 agosto 1994.
- F. Mannoni, *Biamonti e la metafora del viaggio*, in "La Provincia", 31 agosto 1994.
- *Super Campiello i primi pronostici*, in "L'Eco di Bergamo", 31 agosto 1994.

- D. Conrieri, *Paesaggi di Biamonti*, in “La Rivista dei Libri”, settembre 1994, p.37.
- E. Ferrari, *Francesco Biamonti. Un bilancio fra cielo e mare*, in “Linea d’ombra”, anno XII, n.96, settembre 1994.
[Intervista]
- M. C. Guarinelli, *Speciale Campiello: la parola ai cinque finalisti*, in “Marie Claire”, settembre 1994.
- E. Cipriano (a cura di), *Destino umano è abitare un mondo*, in “Laguna”, n.22, settembre/ottobre 1994
- L. Lodi, *Quella baia così irrealista...*, in “il Lavoro” - Supplemento di “Repubblica”, 6 settembre 1994
- L. Lepri, *L’arte di scrivere con semplicità. Una vita solitaria ed essenziale*, in “La Nuova Venezia”, n.244, 7 settembre 1994.
- T. Cobianchi, *Nel vostro scaffale*, in “il Ticino”, 10 settembre 1994.
- I. Servello, *Un Premio Campiello di sapore aristocratico*, in “L’Adige”, n. 245, 10 settembre 1994.
- D. Pastorin, «*Grazie al calcio puoi vendicare le umiliazioni della vita*». *Lo scrittore Francesco Biamonti racconta il suo controverso rapporto con il mondo del pallone*, in “Tuttosport”, 11 settembre 1994.
[Intervista]
- D. Pasti, *I giochi del Campiello*, in “la Repubblica”, 13 settembre 1994.
- *Attesa sul mare di Francesco Biamonti*, in “Grazia”, 18 settembre 1994.
- S. Gonzato, *Il Campiello “sostiene” Tabucchi*, in “Il Giornale di Vicenza”, 18 settembre 1994.
- B. Quaranta, *Tabucchi, en plein al Campiello*, in “La Stampa”, 18 settembre 1994.
- P. Pittalis, “*Attesa sul mare*”, *Biamonti scopre la storia*, in “La Nuova Sardegna”, 20 settembre 1994.
- A. Rescaglio, *Le implicazioni umane del vivere in attesa*, in “La vita cattolica”, n.36, 25 settembre 1994.
- A. Casella, in “Oggi”, ottobre 1994.

- V. Faggi, *Attesa sul mare. Il romanzo di Francesco Biamonti tra narrativa e poesia*, in “Il Ragguaglio Librario”, ottobre 1994.
- V. Pardini, *Il mare di Biamonti*, in “Nuovi Argomenti”, ottobre-dicembre 1994.
- L. Romano, *Non sono un monumento continuo a scrivere*, in “La Stampa”, ottobre 1994 .
- G. Pederiali, *L'ultimo viaggio del capitano. Tra suggestioni e attualità il romanzo di Biamonti*, in “Italia Oggi”, n. 228, 1 ottobre 1994.
- F. Mola, *BIAMONTI, la poesia del mare*, in “Prealpina”, 27 novembre 1994.
[Intervista]
- L. Zoccoli, *Fra male di vivere e lampi di luce*, in “Prealpina”, 27 novembre 1994.
- G. Bedin, *Il Premio Pvan incorona la regina*, in “Il Gazzettino”, 28 novembre 1994.
- G. Ghiandoni, *Il romanzo-paesaggio di Francesco Biamonti*, in “Il Lettore di provincia”, n.91, dicembre 1994
- F. Mulè, *Biamonti e la culla dei liguri. Attesa sul mare*, in “L’Umanità”, 7 dicembre 1994.
- G. Casoli, *Attesa sul mare*, in “Città nuova”, n.23, 10 dicembre 1994.
- A. Viale, *Novaro in casa sua*, in “Il Secolo XIX”, 20 dicembre 1994.
- *Brevissime dal Castello*, in “minimum fax”, anno II, n.4 1994, p.6.
- C. Carena, *Vademecum per le vacanze*, in “...”, 1994.
- P. Citati, *Spettri e farfalle*, in “la Repubblica”, 1994.
- F. Politino, *La guerra come un flagello dentro l’anima*, in “La Tribuna di treviso”, 1994.
- F. Pullia, *Biamonti tra vigne e uliveti*, in “...”, 1994.
- M. Bolla – M. De Carolis, *Biamonti scrittore di Liguria*, in “Caffè Venezuela, Anno I, n.1 1995, pp. 10-12.

- L. Fontanella, in “Forum Italicum”, vol.29, n.1 1995, Spring.
- R. Grassi, *Cuor di marinaio*, in “Il Secolo XIX”, 24 gennaio 1995.
- F. Fantasia, *Finalmente premiata l’Attesa di Biamonti*, in “Il Messaggero”, 27 gennaio 1995.
- A. Troiano, *Scrittori, fateci giocare*, in “Corriere della Sera”, 27 gennaio 1995.
- M. Mastrorillo, *Ultimo viaggio*, in “Studi cattolici”, Anno XXXIX, n.408, febbraio 1995.
- S. Tropea, *Il bosco delle mimose*, in “la Repubblica”, 10 febbraio 1995.
- O. Iarussi, *A Trani con Biamonti sognando un altro mare*, in “La Gazzetta del Mezzogiorno”, 9 aprile 1995.
[Intervista]
- M. T. Castella – S. Morando, *Incontro con Francesco Biamonti*, in “l’Agenda”, maggio 1995.
[Intervista]
- F. Lanteri, *Biamonti sul mare*, in “Il Secolo XIX”, 20 maggio 1995.
- T. Di Rosa, *A colloquio con Francesco Biamonti*, in “Arte Stampa”, n.3, luglio – settembre 1995.
[Intervista]
- M. Mondo, *Abbiamo perso l’infinito*, in “Avvenire”, 30 luglio 1995.
- P. A. Valenti, *“Povera Europa, sei avviata alla fine”*, in “Il Messaggero”, 4 settembre 1995.
[Intervista]
- N. Grillo, *A San Biagio della Cima, eremo di Francesco Biamonti, scrittore*, in “Piccola città”, Anno VIII, n.10, ottobre 1995.
[Intervista]
- A. Viale, *L’infanzia incantata*, in “Il Secolo XIX”, 3 ottobre 1995.
[Intervista]
- *Liguria paesaggio dell’anima. Intervista a Francesco Biamonti*, in “Genovagando”, n.11, novembre 1995.
[Intervista]

- *Libri*, in “7 giorni di vita italiana”, anno 50, n.311, 7 novembre 1995.
- S. Neonato, *Allo scrittore importa più la lingua o la storia?*, in “Il Secolo XIX”, 8 novembre 1995.
- S. Leitempergher, *Un viaggio tra le correnti del nuovo e le rovine*, in “*dialogica*”, 2, dicembre 1995, pp. 23 - 26.
- M. Capuano, *Editoria 96, uno sguardo sui giovani*, in “L’Unione Sarda”, 10 gennaio 1996.
- O. Villa, *Intervista a Francesco Biamonti: un cantore sommerso del mondo ligure - provenzale*, in “Intemelion”, n.2 1996.
[Intervista]
- V. B., *Voci e immagini del Mediterraneo. Storie e letterature a confronto*, in “Genovagando”, n.2, febbraio 1996.
- P. Di Stefano, *ASOR ROSA Gli autori del mio Novecento*, in “Corriere della Sera”, 22 marzo 1996.
- V. Faggi, *La poesia di Biamonti*, in “Vernice”, n.4/5, 1996.
- E. Cipriani, *Attesa sul mare*, in “laguna”, n.5., 1996.
- S. Ursillo, “*Attesa sul mare*”, in “la Repubblica”, 31 maggio 1996.
- T.G., *Alla classe terza C dell’Istituto d’Arte il premio “Vivere il mare”*, in “Il Secolo XIX”, 9 giugno 1996.
- C. Grande, M. Romano, M. Serri, G. Tesio (a cura di), ‘46- ’96, in “La Stampa” del 27 luglio 1996.
- E. Occorsio, *Biamonti piace ai francesi*, in “la Repubblica”, 5 ottobre 1996.
- *Assecondare o smentire le previsioni del lettore*, in “Scrivere” 1996.
- E. Morlotti, *Il silenzio e il mistero delle Bagnanti. Intervista (Anna Caterina Bellati)*, in *Questa mia terra dolcissima. Scritti 1943 - 1992*, Le Lettere, Firenze 1997.
- G. Cavallini, *Su alcune parole - immagine della narrativa di Francesco Biamonti: vento, mare, luce*, in *Studi di filologia e letteratura offerti a Franco Croce*, Bulzoni, Genova 1997.

- A. Fiori, «*Beati gli argentini senza radici*». *Gli scrittori italiani stregati da Baires, e Italia - Italie a confronto* in "l'Unità", 9 aprile 1997, p.2.
- L. Mondo, *Cuore italiano a Babele. In Argentina, cercando un'identità culturale*, in "La Stampa", 11 aprile 1997, p. 23.
- G. Beccaria, *Racconta bene scrivi trasparente*, in "Tutto libri", 17 aprile 1997, p.6.
- E. Bazzali, "Attesa sul mare", in "L'Eco del sud - Messina Sera", 30 aprile 1997.
- *Francesco Biamonti. Le parole la notte*, in "Novità Einaudi", Einaudi, Torino, settembre 1997, p.5.
- R. Cavaluzzi, *Allegoria del viaggio e dell'attesa in un romanzo di Biamonti*, in "Italianistica", XXVI, 3, settembre – dicembre 1997, pp. 503 - 506.
- M. Appiotti, *Una notte, una bambina, un bar con Biamonti, Pansa e Benni*, in "Tuttolibri", Supplemento a "La Stampa", 4 settembre 1997.
- G. Borgese, *La narrativa ricomincia dal Messico*, in "Corriere della Sera", 4 settembre 1997, p.33.
- *Una notte, una bambina, un bar con Biamonti, Pansa e Benni*, in "Tutto libri", 4 settembre 1997, p.4.
- *La narrativa tra i cannibali. Attesa per Siciliano e Benni*, in "La Provincia", 6 settembre 1997, p. 29.
- *Vite incrociate nel segno del «pulp». Emergenti e «cannibali» accanto ad autori consolidati*, in "Il Piccolo", 6 settembre 1997, p.23.
- L. Di Malta, *Supercampiello: i cinque finalisti*, in "Grazia", 18 settembre 1997.
- D. Borghi, *Apricale è scenario per un film*, in "La Stampa", 3 ottobre 1997.
- *Francoforte, la carica degli italiani. Morazzoni, Eco, Maraini, ma la festa è per Fo*, in "Giornale di Brescia", 18 ottobre 1997, p.5.
- *Non solo Fo nei libri. Italia in prima pagina*, in "Alto Adige", 18 ottobre 1997, p.15.

- M. Rusconi, *Dentro i cassetti*, in “L’Espresso”, 29 dicembre 1997, p. 195.
- V. Faggi, *La terra di Biamonti*, in “Resine”, Nuove serie, XX, 75, gennaio-marzo 1998, pp. 79-80
- *Biamonti di notte, Busi alle Hawaii*, in “Tutto libri”, 8 gennaio 1998, p.2.
- P. Citati, *Biamonti fantasmi oltre frontiera*, in “la Repubblica”, 22 gennaio 1998, p.34.
- F. Panzeri, *Biamonti: inseguendo la luce e «Le parole, la notte, storia d’un uomo nella terra desolata»*, in “Avvenire”, 22 gennaio 1998, p.23. [Intervista]
- G. Bertone, *Esiliato e padrone*, in “Il Secolo XIX”, 23 gennaio 1998, p.14.
- E. Franco, *Le pagine limate di un autore che dà voce al silenzio*, in “Il Secolo XIX”, 23 gennaio 1998, p.14.
- A. Viale, *Il mondo sul confine. Sradicati uomini d’oggi paurosi del futuro. Biamonti racconta la malattia dell’Occidente*, in “Il Secolo XIX”, 23 gennaio 1998, p.14. [Intervista]
- *Allo scrittore il premio Novaro*, in “Il Secolo XIX”, 23 gennaio 1998, p.14.
- L. Romano, *L’uomo delle mimose voleva un altro titolo*, in “Corriere della Sera”, 27 gennaio 1998, p.29
- *Il premio “cultura ligure” a Biamonti*, in “Diario”, 28 gennaio 1998, p.23.
- G. Bertone, *Biamonti, il passeur*, in “Il Secolo XIX”, 29 gennaio 1998, p.15.
- F. De Nicola, *La Liguria dolce e violenta di Biamonti*, in “la Repubblica” (“Il Lavoro”), 29 gennaio 1998.

- G. Einaudi, «*Un romanzo di parole, di notti*».l'editore Giulio Einaudi racconta da lettore l'ultimo libro di Biamonti, in "Il Secolo XIX", 29 gennaio 1998, p.15.
- Mezzena Lona, *Parole incantate dette sull'orlo dell'abisso*, in "Il Piccolo", 29 gennaio 1998.
- L. Mondo, *L'abisso di Biamonti*, in "La Stampa", "Tutto libri", 29 gennaio 1998, p.4.
- Viale, *Uno scrittore di confine tra due culture. Oggi riceve il premio Mario Novaro* in "Il Secolo XIX", 29 gennaio 1998, p.15.
- *I Magnifici Sei. I Top in libreria*, in "Il Secolo XIX", 30 gennaio 1998, p.15.
- *Una rondine per Biamonti*, in "Il Secolo XIX", 31 gennaio 1998, p.15.
- F. Piemontese, *Il mondo malato di Biamonti*, in "Il Mattino", 31 gennaio 1998.
- R. Petacco, *Bentornato Biamonti*, in "Castelnuovo Oggi", XVIII, 198, febbraio 1998, p.3.
- *Le classifiche*, in "Messaggero Veneto", 1 febbraio 1998, p.8.
- G. Amoroso, *La musica delle cose ed il male dei giorni. Francesco Biamonti: "Le parole la notte"*, in "Gazzetta del Sud", 3 febbraio 1998, p.20
- *Spari nella notte e strane bellezze tra Francia e Liguria*, in "La Nuova", 3 febbraio 1998, p.27.
- *I Magnifici Sei. I Top in libreria*, in "Il Secolo XIX", 6 febbraio 1998, p.13
- S. Leitempergher, *Addio, Liguria bella. Mafie e schiamazzi schiacciano il silenzio*, in "Alto Adige", 7 febbraio 1998, p.15
- Codacchi-Pisanelli, *Il cielo in ogni pagina. Colloquio con Francesco Biamonti*, in "L'Espresso", XLIV, 6, 12 febbraio 1998, p.94.
[Intervista]
- G. Ficara, *Un giallo velato di pietà leopardiana*, in "Panorama", XXXV, 6, 12 febbraio 1998, p.109.

- G. Marchetti, *Dove il mare diventa cielo. Un lirismo senza riscatto in una terra dagli inafferrabili confini*, in “Gazzetta di Parma”, 12 febbraio 1998, p.5.
- *I Magnifici Sei. I Top in libreria*, in “Il Secolo XIX”, 13 febbraio 1998, p.13.
- G. Pandini, *Biamonti, un poema. Nel bel romanzo «Le parole la notte» la veste sontuosa del linguaggio si coniuga con una profonda umanità*, in “...”, 14 febbraio 1998.
- E. Paccagnini, *Un romanzo di ritorni tessuto nella notte*, in “Il Sole-24 Ore”, 15 febbraio 1998, p.34.
- *I libri*, in “la Repubblica”, 15 febbraio 1998, p.1.
- *Le classifiche*, in “Messaggero Veneto”, 15 febbraio 1998, p.8.
- *Vassalli e Biamonti guidano la classifica degli italiani*, in “Corriere della Sera”, 15 febbraio 1998, p.32.
- R. Minore, *Lalla Romano, la memoria resta tra noi leggera*, in “Il Messaggero”, 17 febbraio 1998, p.20.
- L. Zoccoli, *Francesco Biamonti. Il male del Mediterraneo fra sogni di luce e «Io non credo in ultramondi, ma nel desiderio che l'uomo ha di ultramondi*, in “Prealpina”, 18 febbraio 1998, p.33.
- O. Cecchi, *Giorni di bufera e di delitti sulla via degli ulivi*, in “l'Unità”, 19 febbraio 1998, p.2.
- Guglielmi, *La Liguria incantata*, in “L'Espresso”, XLIV, 7, 19 febbraio 1998, p.156.
- O. Iarussi, *Chi fugge fra ulivi e mimose*, in “La Gazzetta del Mezzogiorno”, 19 febbraio 1998, p.21.
- *Il dramma dei clandestini. Il nuovo romanzo di Biamonti*, in “la Provincia Pavese”, 19 febbraio 1998, p.32.
- *I Magnifici Sei. I Top in libreria*, in “Il Secolo XIX”, 20 febbraio 1998, p.15.
- *Francesco Biamonti. Le parole la notte*, in “Il Foglio”, 21 febbraio 1998, p.3.

- S. Risetto, *Francesco Biamonti e le magie notturne dell' "ultima" Liguria*, in "...", 23 febbraio 1998.
- F. Parazzoli, *Dalle notti di Biamonti sale un silenzio inquietante*, in "Famiglia Cristiana", LXVIII, 7, 25 febbraio 1998, p.116.
- E. Ferrari, *Il passo sospeso del mondo. Francesco Biamonti parla del suo "Le parole la notte"*, in "la Regione Ticino", 27 febbraio 1998, p.31.
[Intervista]
- *I Magnifici Sei. I Top in libreria*, in "Il Secolo XIX", 27 febbraio 1998, p.13.
- V. Coletti, *Umanità in fuga nel dilagare del paesaggio. Francesco Biamonti fra i grandi sperimentatori della prosa novecentesca*, in "L'Indice", XV, 3, marzo 1998, p.6.
- M. Onofri, *Sotto il cielo ligure. Biamonti delicato ed elegante*, in "diario della settimana", III, 11, marzo 1998, p.54.
- *Francesco Biamonti. Le parole la notte*, in "Oggi e domani", marzo-aprile 1998, p.20.
- R. Damiani, *Nel silenzio indecifrabile dei personaggi di Biamonti il presentimento della fine incombente di un mondo*, in "Il Gazzettino", 1 marzo 1998, p.20.
- M. Camponovo, *Smarriti nel crepuscolo dell'Occidente*, in "Giornale del Popolo", 5 marzo 1998, p.28.
- S. Tropea, *I personaggi senza voce di Biamonti*, in "la Repubblica", 6 marzo 1998.
- *I Magnifici Sei. I Top in libreria*, in "Il Secolo XIX", 6 marzo 1998, p.13.
- P. Pillitteri, *Un romanzo sospeso sull'abisso del nostro tempo. Incontriamo Francesco Biamonti: un grande scrittore, un socialista da sempre*, in "L'Avanti", 8 marzo 1998, p.1.
- G. Bertola, *"Vorrei vivere dove il cielo è altissimo"*, in "Nostro Tempo", 29 marzo 1998, p.11.
[Intervista]

- M. Romano, *L'alchimista poeta che distilla parole*, in "Nostro Tempo", 29 marzo 1998, p.11.
- D. Piccini, *Dialoghi esistenziali*, in "Il Popolo", 30 marzo 1998, p.2.
- S. Villa, *Biamonti: parola alla luce*, in "la Lepisma", 3, 1, aprile 1998, p.5.
- M. Scolesi, *Biamonti ai "Martedì". E ad Arma si regala "Attesa sul mare"*, in "la Riviera", 1° aprile 1998, p.4.
- Scaffidi, *Francesco Biamonti. Le parole la notte*, in "in campo rosso", III, 4, 3 aprile 1998, p.8.
- *I più venduti*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno", 5 aprile 1998, p.27
- Monticoni, *Le ansie, le paure, i drammi del mondo nell'ultimo libro di Francesco Biamonti*, in "La Stampa", 7 aprile 1998.
- *Curdi e mafia ligure nel giallo di Biamonti*, in "Il Secolo XIX", 7 aprile 1998.
- F. Borrelli, *Vento ligure. Ne "Le parole la notte" di Francesco Biamonti il dramma dei profughi curdi in fuga attraverso l'Italia verso nuove "terre promesse"*, in "America Oggi", 12 aprile 1998.
- M. Scolesi, *La poesia gentile di Biamonti conquista i Martedì Letterari*, in "la Riviera", 15 aprile 1998, p.4.
- W. Mauro, *Il mare ligure fra i dannati della terra*, in "Il Tempo", 19 aprile 1998, p.12.
- L. Sugliano, *"Requiem per la mia Liguria". Biamonti: rinasce soltanto d'inverno*, in "La Stampa", 29 aprile 1998, p.18.
- L. e M. Gallo Pecca, *Biamonti: una Liguria sospesa sull'abisso*, in "Liguria", 65, 5-6, maggio-giugno 1998, p.52.
- F. Mannoni, *Tra dolore e speranza la Liguria di Biamonti*, in "Messaggero Veneto", 3 maggio 1998, p.8.
- *Biamonti si ritira dal premio Strega*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno", 13 maggio 1998, p.18.
- S. Buonadonna, *Una bomba annunciata*, in "Il Secolo XIX", 13 maggio 1998, p.25.

- P. Conti, *Fuga dallo Strega: "Ha già vinto Enzo Siciliano"*, in "Corriere della Sera", 13 maggio 1998, p.33.
- P. Petroni, *Lo «Strega»? andrà a Enzo Siciliano. Dopo il ritiro di Francesco Biamonti molti sono pronti a scommettere sul vincitore*, in "Gazzetta del Sud", 13 maggio 1998, p.15.
- P. Petroni, *Strega: altre defezioni. Siciliano tra i favoriti*, in "Giornale di Brescia", 13 maggio 1998, p.5.
- *Premio Strega, dopo Scalfari anche Biamonti si ritira*, in "Il Mattino", 13 maggio 1998, p.15.
- *Strega, rinuncia anche Biamonti*, in "laPadania", 13 maggio 1998, p.20.
- Viale, *Il rifiuto di Biamonti. «Strega addio, non fabbrico libri per i premi»*, in "Il Secolo XIX", 13 maggio 1998, p.25.
- L. Canali, *Il mondo di Biamonti. Piccolo e crudele*, in "il Giornale", 15 maggio 1998, p.21.
- R. Carvelli, *Concorre o corre via?*, in "Gazzetta di Parma", 20 maggio 1998, p.21.
- G. Nardi, *"Strega" nella bufera: Garboli e la Loy lasciano. Ed è polemica*, in "Il Giorno", 20 maggio 1998, p.25.
- Benigni, *La Liguria in una storia d'attualità incantata*, in "L'Eco di Bergamo", 23 maggio 1998, p.39.
- S. Buonadonna, *Giulio Einaudi, i miei libri i miei anni straordinari*, in "Il Secolo XIX", 24 maggio 1998, p.17.
- S. Martinello, *"Le parole..." di Francesco Biamonti. Il letterario sarà ospite degli "Argonauti-GiovanInsieme" all'hotel Olympia*, in "La Piazza del Delta", giugno 1998.
- F., *Mare largo*, in "film TV", 26, 16, giugno 1998.
- M. Po., *Poche emozioni dall'inferno jugoslavo*, in "Corriere della Sera", 13 giugno 1998, p.34.
- R., *La cinquina del Campiello: Biamonti su tutti*, in "Corriere della Sera", 14 giugno 1998, p.25

- *Francesco Biamonti*, in “Diana d’oro”, 27 giugno 1998, p.3.
- S. Martinello, *Biamonti dal Campiello a Rosolina Mare*, in “...”, 28 giugno.
- G. Nardi, *Allo Strega vincono le polemiche*, in “Il Giorno”, 3 luglio 1998, p.17.
- S. Tropea, *Con Le parole la notte potrebbe vincere il Campiello. Mentre dal suo romanzo Attesa sul mare è stato tratto il film Mare largo. Eppure Francesco Biamonti è uno scrittore schivo, molto legato alla sua terra. Dove lo abbiamo incontrato e La Liguria nuda e cruda*, in “Il Venerdì di Repubblica”, 538, 3 luglio 1998, pp. 100-102.
- “Strega”, *Enzo Siciliano è il vincitore*, in “Il Tirreno”, 3 luglio 1998, p.29.
- “Campiello”, *via alla gara. Predazzo, terza edizione del premio “secondo noi” aperto a tutti coloro che vogliono scegliere il vincitore*, in “l’Adige”, 4 luglio 1998.
- M. G. B., *Le parole la notte. domani sera a Rosolina Mare*, in “Il Gazzettino”, 8 luglio 1998.
- *Novecento ritratto da Tamburi. Campiello visto da Biamonti*, in “il Resto del Carlino”, 9 luglio 1998, p.11.
- *Scrittori indipendenti*, in “Gazzetta di Parma”, 16 luglio 1998, p.19.
- *Il Novecento italiano ricorderà questo scrittore: Francesco Biamonti. Le parole la notte*, in “Il Circolo”, 22 luglio 1998, p.13.
- *Il Campiello vuole diventare europeo*, in “La Stampa”, 25 luglio 1998, p.22.
- P. M. Trivelli, *Campiello, scelti i finalisti per una serata New Age*, in “Il Messaggero”, 25 luglio 1998, p.20.
- R. Oberti, *Malinconico novello Verga. Biamonti: “Leggendo i Malavoglia trovo la forza per affrontare la realtà”*, in “Messaggero Veneto”, 31 luglio 1998, p.9.
[Intervista]
- *Francesco Biamonti. Le parole la notte. Premio Selezione Campiello 1998*, in “La Repubblica”, 2 agosto 1998, p.1.

- F. Mannoni, *L'eroe che contempla la sventura*, in "Giornale di Brescia", 4 agosto 1998, p.5.
[Intervista]
- *Vota il libro più bello dell'anno*, in "Donna moderna", 5 agosto 1998, p.71.
- Giovara, "*Siamo vittime dei barbari*". *Biamonti: incendiano per poter speculare*, in "La Stampa", 9 agosto 1998, p.3.
- *Incontro con Francesco Biamonti. Le parole la notte*, in "Rhegium Julii", 11 agosto.
- G. Boari, *I vip incoronano la Regina delle Dolomiti. Attori, scrittori e giornalisti si danno appuntamento per festival e mostre*, in "Il Tempo", 13 agosto 1998, p.10.
- G. Boari, *La perla piace ai vip. A Cortina fra scrittori e personaggi dello spettacolo*, in "Gazzetta di Parma", 13 agosto 1998, p.15.
- Codacchi-Pisanelli, *Chi è il più bello del reame?*, in "L'Espresso", XLIV, 32, 13 agosto, pp. 92-95.
- F. Panzeri, *Francesco Biamonti: il mio amico Morlotti*, in "La Provincia", 13 agosto 1998, p.26.
- S. P., *Biamonti racconta "Le parole la notte"*, in "La Stampa", 13 agosto 1998, p.35.
- G. Filippini, *Biamonti, il tempo e lo spazio. «Ognuno si cerca un suo controterrore, necessario per vivere»*, in "Bresciaoggi", 15 agosto 1998, p.7.
[Intervista]
- G. Filippini, *Biamonti, il tempo e lo spazio. «Ognuno si cerca un suo controterrore, necessario per vivere»*, in "L'Arena", 15 agosto 1998, p.7.
[Intervista]
- L. Reggiani, *Cinque scrittori in cerca di voti*, in "Bresciaoggi", 15 agosto 1998, p.7.
- L. Reggiani, *Cinque scrittori in cerca di voti*, in "L'Arena", 15 agosto 1998, p.7.
- *Internazionale il Premio Pen Club*, in «Bresciaoggi», 18 agosto 1998, p.7.

- *L'VIII edizione del Premio "Pen Club Italiano"*, in "Secolo d'Italia", 22 agosto 1998, p.16.
- *Nigro finalista al "Pen Club Italiano"*, in "Il Quotidiano di Foggia", 22 agosto 1998, p.7.
- *I finalisti del Premio Pen Club Italiano*, in "Il Gazzettino", 23 agosto 1998, p.13.
- *Internazionale il Premio del PEN Club*, in "il Giornale", 23 agosto 1998, p.21.
- *Milanese, Entrano la prima Maraini e l'ultimo Biamonti*, in "L'Arena", 27 agosto 1998, p.7.
- *Un Pen internazionale. Scrittori da tutta Europa; sarà presente anche Aligi Sassu*, in "Gazzetta di Parma", 27 agosto 1998, p.18.
- *M. Felicetti, Il Campiello di Predazzo a Biamonti. «Le parole la notte» prevale su "Il talento"*, in "l'Adige", 28 agosto 1998, p.45.
- *A Biamonti "Il Campiello secondo noi"*, in "laPadania", 28 agosto 1998, p.19.
- *"Campiello secondo noi". Ha vinto Biamonti*, in "la Provincia Pavese", 28 agosto 1998, p.37.
- *Il Campiello valligiano ha premiato Biamonti*, in "Alto Adige", 28 agosto 1998, p.13.
- *"Il Campiello secondo noi": a Predazzo vince Biamonti*, in "Il Gazzettino", 28 agosto 1998, p.13
- *I tre libri da leggere, secondo loro. "Le parole la notte" di Biamonti e i romanzi di De Marchi e Riccarelli*, in "Alto Adige", 28 agosto 1998.
- *Un voto per l'"altro" Campiello*, in "Alto Adige", 28 agosto 1998.
- *Scrittori d'Europa al premio Pen Club*, in "L'eco di Bergamo", 28 agosto 1998, p.27.
- *L. De Luca, Tomizza: «Il mondo slavo, la mia frontiera»*, in "L'Eco di Bergamo", 1° settembre 1998, p.29.

- *Nigro tra i finalisti al premio "Pen club"*, in "Il Mattino", 1° settembre 1998, p.15
- *Ospiti stranieri al Pen. Ci sarà anche la poetessa cubana Cruz Varela*, in "Gazzetta di Parma", 1° settembre 1998, p.17.
- *Pen Club, in finale Nigro, Camilleri e Biamonti*, in "La Stampa", 1° settembre 1998, p.21.
- S. Di Paola, *Dieci maschere rubate. Camilleri recita in giallo*, in "La Sicilia", 4 settembre 1998, p.25.
- *Scrittori da tutta l'Europa per l'ottava edizione del premio letterario Pen club italiano*, in "la Voce di Mantova", 4 settembre 1998, p.23.
- M. Bini, *Cos'altro c'è da leggere. Le parole la notte di Francesco Biamonti*, in "ItaliaOggi", 5 settembre 1998, p.28.
- G. Marchetti, *Al traguardo del Pen Club*, in "Gazzetta di Parma", 5 settembre 1998, p.13.
- Viale, *A Biamonti il premio Alassio*, in "Il Secolo XIX", 5 settembre 1998.
- *Biamonti vince il premio Alassio*, in "La Stampa", 5 settembre 1998, p.22.
- *Il Brancati a Biamonti, Mauri e neri*, in "La Sicilia", 5 settembre 1998, p.25.
- D, *Pen Club. Ha vinto Biamonti con "Le parole la notte"*, in "Il Giorno", 6 settembre 1998, p.19.
- M. B, *A Biamonti il P.E.N. Club*, in "La Stampa", 6 settembre 1998, p.18.
- G. M., *Biamonti fa il bis, vince il Pen Club*, in "Il Secolo XIX", 6 settembre 1998, p.21
- G. Marchetti, *«Le parole la notte» conquistano il Pen Club*, in "Gazzetta di Parma", 6 settembre 1998, p. 15.
- M. A. Masino, *A Francesco Biamonti l'ottava edizione del Pen Club italiano*, in "Gazzetta del Sud", 6 settembre 1998, p.14.
- *Francesco Biamonti*, in "Il Tirreno", 6 settembre 1998, p.25.

- *Biamonti vince il Pen Club*, in “Corriere Romagna”, 6 settembre 1998, p.3.
- *Francesco Biamonti vince il “Pen Club”*, in “La Gazzetta del Mezzogiorno”, 6 settembre 1998, p.24.
- *Pen Club, Biamonti batte Camilleri*, in “Corriere della Sera”, 6 settembre 1998, p.29.
- *Il Pen Club per Biamonti*, in “Avvenire”, 6 settembre 1998, p.19.
- *Il premio “Pen Club italiano” vinto da Francesco Biamonti*, in “Il Piccolo”, 6 settembre 1998, p.25.
- *A Biamonti e Mauri il premio Brancati*, in “La Stampa”, 8 settembre 1998.
- *I più venduti a Parma*, in “Gazzetta di Parma”, 8 settembre 1998, p.17.
- *Premio Brancati a Biamonti Mauri e Neri*, in “Gazzetta del Sud”, 8 settembre 1998, p.26.
- *Va a Francesco Biamonti il Premio Pen club '98*, in “Messaggero Veneto”, 8 settembre 1998, p.9.
- *G. Filippini, Allo scrittore Francesco Biamonti il premio Pen Club italiano*, in “Bresciaoggi”, 9 settembre 1998, p.7.
- *Zafferana: Biamonti, Mauri e Neri vincono il «Brancati»*, in “Giornale di Sicilia”, 9 settembre 1998, p.43.
- *T. Virone, Scrivere per raccontare la libertà. Parma, a Francesco Biamonti il premio del Pen Club*, in “Il Tirreno”, 10 settembre 1998, p.27.
- *G. Filippini, Allo scrittore Francesco Biamonti il premio Pen Club italiano*, in “Il Giornale di Vicenza”, 10 settembre 1998, p.9.
- *A Biamonti il “Brancati”*, in “Il Secolo XIX”, 10 settembre 1998, p.23.
- *A Francesco Biamonti il premio «Brancati»*, in “Il Mattino”, 10 settembre 1998, p.17.
- *R. Strizioli, Francesco Biamonti premiato ad Alassio*, in “La Stampa”, 12 settembre 1998, p.40.

- L. Mondo, *Biamonti: il trionfo della leggerezza*, in “La Stampa”, 12 settembre 1998, p.22.
- G. Bertone, *Il paesaggio dell’attesa. Biamonti, la lente del sentimento collettivo*, in “Il Secolo XIX”, 13 settembre 1998, p.19.
- F. Pedullà, *Alla ricerca del male del nostro tempo*, in “Gazzetta del Sud”, 13 settembre 1998, p.14.
[Intervista]
- *A Biamonti e Mauri il “Brancati”*, in “la Repubblica”, 13 settembre 1998, p.39.
- G. Saba, *Notizie dall’oscurità. «Le parole la notte», dedicato ai clandestini*, in “La Nuova”, 14 settembre 1998, p.40.
[Intervista]
- F. G., *Un impressionista tra sogno e realtà. Biamonti vincitore del Brancati*, in “La Sicilia”, 15 settembre 1998, p.25.
- G. Nardi, *Le parole di Biamonti tra le mimose e la notte*, in “Il Giorno”, 16 settembre 1998, p.21.
[Intervista]
- R. Oberti, *Un Campiello pieno di suspense. Conteso fra Biamonti, Lucarelli, Bulgaro, De Marchi, Pariani*, in “Libertà”, 16 settembre 1998, p.23.
- P. Petroni, *Premio Campiello, sabato il vincitore*, in “Gazzetta del Sud”, 17 settembre 1998, p.14.
- Id., *Sul Campiello il pronostico è incerto*, in “La Gazzetta del Mezzogiorno”, 17 settembre 1998, p.20.
- *Campiello, conto alla rovescia senza vittorie annunciate*, in “Il Piccolo”, 17 settembre 1998, p.24.
- *Campiello: duello all’ultimo voto. Favoriti Biamonti e Riccarelli*, in “Il Mattin”, 17 settembre 1998, p.15.
- *Per il Super Campiello ecco i cinque libri finalisti*, in “Giornale di Sicilia”, 17 settembre 1998, p.43.
- *Sabato il vincitore del premio Campiello*, in “La Repubblica”, 17 settembre 1998, p.7.

- Donati, «*Ma la mia vita non è cambiata*». *Intervista a Marta Marazzoni, vincitrice della passata edizione del premio Campiello*, in “Gazzetta del Sud”, 18 settembre 1998, p.14.
- Donati, *Nella carica dei seicento vincono Biamonti e Marsilio*, in “il Giorno”, 18 settembre 1998, p.19.
- G. Lugaresi, *Campiello a suon di New Age*, in “Il Gazzettino”, 18 settembre 1998, p.23.
- L. Tallarico, *Tra chiacchiera e metafora. Il Campiello, presieduto da Mario Monti, cerca una dimensione europea*, in “Secolo d’Italia”, 18 settembre 1998, p.17.
- *Cinque titoli per il Campiello. Domani il premio, senza veleni*, in “la Repubblica”, 18 settembre 1998, p.38.
- *È l’anno di Francesco Biamonti*, in “Gazzetta del Sud”, 18 settembre 1998, p.14.
- *La saga degli Ulrico*, in «soprattutto», 18 settembre, pp. 110-111.
- Benigni, *Sera di gala per il campiello. Biamonti: dolori, infinito, e altre vicende umane*, in «L’Eco di Bergamo», 19 settembre 1998, p.39. [Intervista]
- R. C., *Campiello stasera il vincitore. A Venezia*, in «Il Secolo XIX», 19 settembre 1998, p.23.
- M., *Non sarà facile battere De Marchi e Riccarelli*, in “L’Eco di Bergamo”, 19 settembre 1998, p.39.
- Mannoni, *Il Campiello ha il tempo contato. Nella rosa dei cinque finalisti Francesco Biamonti e Ugo Riccarelli, e Cinque per il Campiello. Il pole position ‘Le parole la notte’ di Biamonti. Ma molti indicano in Laura Pariani la ‘sorpresa’*, in “La Provincia”, 19 settembre 1998, p.33. e p.42.
- Marchetti, *Un Campiello per tutti i gusti*, in “Gazzetta di Parma”, 19 settembre 1998, p.15.
- P. Petroni, *Il destino d’un poeta appartato. Il destino d’un poeta appartato. Il nuovo riconoscimento «alla carriera» della Fondazione Campiello assegnato a Elio Pagliarani*, in “Gazzetta del Sud”, 19 settembre 1998, p.17.

- Pison, «*Campielo*»: cinque penne in cerca di Premio. In corsa con il favorito Biamonti, De Marchi, Riccarelli, Bugaro, Pagliarani, in “Il Piccolo”, 19 settembre 1998, p.25.
- G. Pizzorno, *Le radici sospese di Leonardo. Il romanzo misterioso di Francesco Biamonti*, in “Giornale di Brescia”, 19 settembre 1998, p.27.
- Righetti, *Venezia, il sabato del Campielo*, in “Corriere della Sera”, 19 settembre 1998, p.35.
- *Campielo, ultimo atto tra cultura e mondanità*, in “il Mattino di Padova”, 19 settembre 1998, p.46.
- *Questa sera gran finale (anche in tv) del Premio Campielo*, in “Il Gazzettino”, 19 settembre 1998, p.19.
- *Questa sera il Campielo*, in “l’Unità”, 19 settembre 1998, p.16.
- *Scegliendo un libro accanto a Nancy Brilli. Su Rai tre la consegna del Campielo*, in “Prealpina”, 19 settembre 1998, p.32.
- *Stasera il vincitore del Super Campielo*, in “Il Tempo”, 19 settembre 1998, p.20.
- *Super Campielo con Nancy Brilli*, in “La Nuova”, 19 settembre 1998, p.39.
- M. Baudino, *Campielo, ha vinto De Marchi. Biamonti, il grande rivale, soltanto terzo*, in “La Stampa”, 20 settembre 1998, p.17.
- R. Bianchin, *Il Campielo va a De Marchi. È Biamonti il grande sconfitto*, in “la Repubblica”, 20 settembre 1998, p.29.
- Gerardis, *Il Campielo '98 a Cesare De Marchi. Notevole il distacco dagli altri finalisti, Biamonti, Bugaro e Pariani*, in “Gazzetta del Sud”, 20 settembre 1998, p.15.
- G. Lugaresi, «*Il talento*» di De Marchi conquista il Campielo, in “Il Gazzettino”, 20 settembre 1998, p.1.
- G. Lugaresi, *Una sera al Campielo. Gli autori raccontano i romanzi in gara*, in “Il Tempo”, 20 settembre 1998, p.14.
- Paccagnini, *Premio Campielo, vince «Il Talento»*, in “Il Sole-24 ore”, 20 settembre 1998, p.24.

- Righetti, *Il Campiello a Cesare De Marchi*, in “Corriere della Sera”, 20 settembre 1998, p.29.
- L. Reggiani, *Il Supercampiello a De Marchi. Al secondo posto Riccarelli. Biamonti (terzo) il grande sconfitto*, in “Bresciaoggi”, 20 settembre 1998, p.7.
- P. M. Trivelli, «*Il talento*» di De Marchi conquista il Campiello, in “Il Messaggero” 20 settembre 1998, p.17.
- N. Salvalaggio, *Un concorso imitato ma mai eguagliato*, in “Il Tempo”, 20 settembre 1998, p.14.
- *Ieri il premio Campiello*, in “Liberazione”, 20 settembre 1998, p.20.
- *Una giuria di «tecnici» vota il Campiello. Tra Pariani e De Marchi il noir di Biamonti*, in “l’Unità”, 20 settembre 1998, p.16.
- Licinio Galati, *La caratura letteraria di un saggista-romanziero. Un profilo di Cesare De Marchi vincitore del Campiello*, in “L’Osservatore Romano”, 21 settembre 1998, p.3.
- S. Buonadonna, *Il Campiello come Sanremo?*, in “Il Secolo XIX”, 22 settembre 1998, p.32.
- *I più venduti*, in “Gazzetta di Parma”, (“Gazzetta cultura”), 6 ottobre 1998, p.2.
- *Nella piazzetta di Compiano*, in “Giorno TV/ Tempo TV”, 8 ottobre 1998, p.49.
- Licinio Galati, *Una «conversazione sospesa sull’abisso»*, in “L’Osservatore Romano”, 9 ottobre 1998, p.3.
- Guida, *Un dramma fatto di parole e di atmosfere*, in «soprattutto» (settimanale allegato al “Secolo XIX”), 2, 42, 16 ottobre 1998, p.107.
- M. Onofri, *Nella disfida letteraria vince chi la racconta giusta*, in “Panorama”, 29 ottobre 1998, pp. 212-215.
- Perna, *Ottieri: “Sono depresso e scrivo a letto”*, in “il Giornale”, 30 ottobre 1998, p.28.
- *Rotary Club di Sanremo*, in “Rotary International”, I, 4, novembre 1998, p.29

- M. A. Masino, *“Sono le cose stesse che tornano a parlare”*, in «il nostro tempo», 1° novembre 1998, p.10.
[Intervista]
- M. A. Masino, *Oltre il confine con le parole. Incontro con Francesco Biamonti*, in “Gazzetta del Sud”, 12 novembre 1998, p.15.
[Intervista]
- L. Mondo, *Praga, demone scettico. Cuore ferito dell’Europa. Scrittori da tutto il continente riuniti dal premio Grinzane in un osservatorio privilegiato*, in “La Stampa”, 15 novembre 1998.
- R. Polese, *Dopo Calvino il diluvio. Praga tragica per la letteratura italiana*, in “Corriere della Sera”, 15 novembre 1998.
- *Francesco Biamonti domani a Tortolì e Lanusei*, in “La Nuova”, 26 novembre 1998, p.48.
- Ni. Me., *Lezioni al Tecnico: critico e scrittore tornano a scuola*, in “L’Unione Sarda”, 28 novembre 1998, p.28.
- S. Cagnin, *Francesco Biamonti. Le parole la notte*, in “DimensioniNuove”, dicembre 1998, p.50.
- L. Guglielmi, *Il fascino della Val Nervia*, in “Rassegna”, 21, 6, dicembre 1998, 61-69.
- P. Perazzolo, *Paesaggio offuscato dal moralismo*, in “Galatea”, dicembre 1998, p. 31.
- G. Re, *Il lato eterno delle cose*, in “Tellus”, IX, n. 21, dicembre 1998, pp. 24-32.
[Intervista]
- M. Fazio, *La mia città vola alto. Tra ecologia e umanesimo*, in “TuttoLibri”, Supplemento a “La Stampa”, 17 dicembre 1998, p.15.
- S. Neonato e L. Compagnino, *Da Saramago a Biamonti le molte metafore del Novecento*, in “Il Secolo XIX”, 22 dicembre 1998, p.24.
- F. Piemontese, *Tra le righe del ’98. I casi letterari dell’anno*, in “Il Mattino”, 29 dicembre 1998, pp. 12-13.
- G. Cavallini, *Staticità e durata dell’azione verbale nella narrativa di Francesco Biamonti*, in “_A_E BI_A_ Ricordando Ennio S. Buroni”, a cura di Renato Gendre, Alessandria, Edizioni dell’Orso.

- Natta, *Pagine di mare e Le parole la notte*, in *Anch'io in Arcadia*, Centro Editoriale Imperiese, Imperia 1998, pp. 84-88, pp. 89-96.
- *Francesco Biamonti. L'angelo di Avrigue*, e *Francesco Biamonti. Vento largo*, in "Cinquecento Einaudi Tascabili", Torino, Einaudi 1998, p.10.
- P. Conti, *Strega: la Mazzucco sfida Siciliano*, in ...
- R. Dimichino, *A proposito di Premi Letterari*, in ...
- Rega, *Frontiere aperte. Con "Le parole la notte", lo scrittore di Ventimiglia racconta storie di migrazioni di popoli sempre alla ricerca di un po' di fortuna*, in "Agenda" 1998.
- *Mare largo*, in "Ciak", 1998, p.106.
- E. Cipriani, a cura di, *Destino umano è abitare un mondo. A colloquio con Francesco Biamonti*, in *Lettere dall'acqua. Colloqui di fine millennio su acque e dintorni*, Edizioni del Girasole, Ravenna, agosto 1998, pp. 71-81.
- S. Biancheri, *Gli ateliers ponentini di Ennio Morlotti. Ricordi*, in "Bollettino della Comunità di Villaregia", n.9, 1998 - '99, pp. 97-107.
- F. De Nicola, *Le ragioni di un convegno su Giovanni Ruffini*, in "Provincia di Imperia", XVII, 80, novembre – aprile 1998-'99, pp.25 - 26.
- G. Ferroni, *Biamonti e Moresco, i talenti della normalità*, in "Corriere della Sera", 5 gennaio 1999.
- N. Irti, *Identità territoriale ma senza frontiere*, in "Corriere della Sera", 5 gennaio 1999.
- G. Caserza, *Alla ricerca di un bel romanzo*, in "L'Unione Sarda", 9 gennaio 1999.
- G. Perna, *RIGONI STERN; Uno scrittore nella foresta*, in "il Giornale", 9 gennaio 1999.
- *Scelta la terna del Premio Libro dell'Anno Marotta*, in "Il Gazzettino", 10 gennaio 1999.
- *Biamonti, Nigro e Brunelli finalisti del Premio Marotta*, in "Il Gazzettino", 12 gennaio 1999.

- R. Casapietra, *Non ci sono garanzie nella speculazione di Francesco Biamonti, solo inquietudine*, in “La Civetta”, Anno IV, n.1, febbraio 1999, p.1.
- E. Chiti Lucchesi, *Francesco Biamonti. Vite al confine*, in “10 anni di letteratura a Lucca, 1988 - 1998”, Tipografia emmedi, Arancio (Lucca), febbraio 1999, pp. 32 - 33.
- F. Gallea, *Un intellettuale europeo coltivatore di mimose*, in “La Civetta”, Anno IV, n.1, febbraio 1999, p.1.
- *Francesco Biamonti Inquieto dell'Anno*, in “La Civetta”, Anno IV, n.1, febbraio 1999
- P. Springhetti, *Lorenzo Mondo: Leggere non è un lusso*, in “Rivista del Volontariato”, n.2, 1999.
- *È Biamonti l'Inquieto '98*, in “Il Secolo XIX”, 10 febbraio 1999.
- *È Biamonti l'Inquieto dell'anno*, in “La Stampa”, 10 febbraio 1999.
- *Un cocktail di note e letteratura*, in “La Stampa”, 4 marzo 1999.
- *Oggi a Lugano il “Libro dell'Anno”*, in “Il Mattino” 1999, 5 marzo.
- A. Viale, *Biamonti è l'Inquieto dell'anno*, in “Il Secolo XIX”, 26 marzo 1999, p.27.
[Intervista]
- C. Benigni, *Una poesia*, in “Confini”, n.6, aprile 1999.
- R. Casapietra, *Alla ricerca dell'identità: tra Liguria, Piemonte, Europa, un narratore di confine. Incontro con Nico Orengo*, in “La Civetta”, Anno IV, n. 2, aprile 1999, p.2.
- Neva Pellegrini Baida, *Biamonti, impressionista ligure. Un percorso letterario fra pietre e vento*, in “La Voce Repubblicana”, 7 - 8 aprile 1999.
- V. Bo, *Geloso dei suoi autori, che amava. Maestro per noi “giovani”, i suoi eredi*, in “Il Secolo XIX”, 8 aprile 1999, p.27.
- *Dopo il concerto del figlio Ludovico i racconti di Biamonti e Scarpa*, in “Corriere della Sera”, 12 maggio 1999.

- G. Pacchiano, *La Porta, il critico che milita nel partito dell'audience*, in "Corriere della Sera", 15 maggio 1999.
- Se. Bu., *Saldi di poesia e divi pop. E la fiera giovane va*, in "Il Secolo XIX", 18 maggio 1999.
- S. Buonadonna, *Saldi di poesia e divi pop. E la fiera giovane va*, in "Il Secolo XIX", 18 maggio 1999, p. 20.
- F. La Porta, *I narratori d'oggi? Raccontano solo orrori finti*, in "Corriere della Sera", 23 maggio 1999.
- F. Mulé, *Premio letterario Giardini Botanici Hambury*, in "Provincia di Imperia", XVII, 81/82, maggio – dicembre 1999, p.60.
- *Editoriale*, in "Provincia di Imperia", XVII, 81 /82, maggio – dicembre 1999, p.1.
- *Tre finalisti Biamonti Celati e Givone*, in "la Repubblica", 18 giugno 1999.
- *Biamonti, Celati e Givone finalisti del Palazzo del Bosco*, in "Corriere della Sera", 19 giugno 1999.
- B. Simeone, *Narrativa italiana, letture francesi*, in "Bollettino '900", n.4, agosto 1999.
- A. Viale, *Biamonti spara a zero contro tv e premi letterari*, in "Il Secolo XIX", 21 settembre 1999, p. 22.
- *Biamonti spara a zero a zero contro TV e premi letterari*, in "Il Secolo XIX", 21 settembre 1999.
- G. Bonaudi, *Silenzio!*, in "A Vastéra", Anno XI, n.27, autunno/inverno 1999.
- L. Frassoni, *Upega - 4/5 Settembre. XII Èncontrë ën Tera Brigasca*, in "A Vastéra", Anno XI, n.27, autunno/inverno 1999.
- N. Orengo, *I fulmini*, in "Tuttolibri", Supplemento a "La Stampa", 22 dicembre 1999.
- A. Elkann, «*Finisca presto il '900*». *Biamonti: racconto la mia malattia*, in "La Stampa", "" dicembre 1999, p.23.
[Intervista]

- *Premio per la letteratura*, in “30° Premio Regionale Ligure”, De Ferrari Editore, Genova 1999, p.12.
- *Rotary Club di Sanremo*, in “64 News. Notizie dei Clubs”, 1999.
- G. Turra, *L'«approssimarsi» di Francesco Biamonti*, in “Critica Letteraria”, XXVII, n. 102, 1999, pp. 125-146.
- G. Amoroso, *Il notaio della Via Lattea. Narrativa italiana 1996 - 1998*, Salvatore Sciascia Editore (Aretusa, Collezione di Letteratura, 57), Caltanissetta – Roma 2000, pp. 353 - 356.
- V. Coletti, *Dietro la parola. Miti e ossessioni del Novecento*, Edizioni dell'Orso (*In forma di parola*), Alessandria 2000, pp. 54, 59 - 60, 64, 137 - 138, 142.
- *Successo in Francia per il silenzioso Biamonti. Tradotto “Le parole la notte”*, in “la Repubblica”, 7 gennaio 2000, p.36.
- C. Lunardi, *FRANCESCO BIAMONTI, ovvero lo sconfinamento del luogo*, in “Gardenia”, XVII, 192, aprile 2000, pp.10 - 11.
- O. Rossani, *Natta: così la sinistra va in rovina*, in “Corriere della Sera”, 8 maggio 2000.
- M. Camponuovo, *Biamonti, l'ultima, sognata, sigaretta*, in “Il Giornale del Popolo”, 8 giugno 2000, p.34.
[Intervista]
- A. Debenedetti, *Ma si può criticare un critico?* in “Sette” (settimanale del “Corriere della Sera”), 37, 14 settembre 2000, pp. 136 - 138.
- M. David, *Per Maria Pia Pazielli, libraia*, in “Resine”, XXII, 86, ottobre – dicembre 2000, pp. 33 - 42.
- R. Monni, *Caccia al ladro, atto secondo*, in “Diario”, novembre 2000.
- P. Sapegno, *“Il mio paese non c'è più”*, in “La Stampa”, 8 novembre 2000.
- S. Delfino, *Le città fra storia e futuro in un convegno al Cavour*, in “La Stampa”, 9 novembre 2000.
- M. Arnaldi, *A convegno sulla città*, in “Il Secolo XIX”, 9 novembre 2000.

- W. Valli, *“Anche il ruscello nel suo piccolo si arrabbia”*, in “la Repubblica”, 15 novembre 2000.
- A. Viale, *Biamonti severo: denuncio il distacco tra città e natura*, in “Il Secolo XIX”, 15 novembre 2000, p.5.
- W. Valli, *“Fragile terra, uomini voraci”*, in “Il Secolo XIX”, 22 novembre 2000.
- C. Pacilli, *Parole incrociate*, in “Dinamo duemila”, 10 dicembre 2000.
- E. Andriuoli, *Itinerario a Biamonti*, in “Pomezia - Notizie”, Anno 9, n.10, Ottobre 2000 - '01.
- E. Fenzi, *Toponomastica e antroponomastica in Biamonti*, in “il Nome nel Testo”, nn. II-III, 2000 - '01, pp.61-76.
- L. De Apollonia, *Quattro chiacchiere con Francesco Biamonti*, in “L'Eco della Riviera”, febbraio 2001.
- P. Battifora, *Matvejevic: il mare nostrum è come un'isola*, in “Il Secolo XIX”, 18 marzo 2001.
- E. Quattrini, *Biamonti: «Diamo l'ergastolo a chi scrive il libro più inutile»*, in “Corriere Mercantile”, 23 marzo 2001, p.25.
- A. Viale, *Biamonti lo scrittore scoperto da Calvino*, in “Il Secolo XIX”, 5 giugno 2001, p.16
- S. Buonadonna, *Soria, il guerriero del Grinzane*, in “Il Secolo XIX”, 6 giugno 2001, p.17.
- F. Molteni, *L'amaro Ponente di Biamonti*, in “Villa Cambiaso”, n.8, luglio – agosto 2001.
- P. Pastorino, *Francesco Biamonti scrittore di frontiera*, in “la Repubblica - il Lavoro”, 17 luglio 2001.
- M. Lorenzi, *Omaggio di un ligure ponentino a Francesco Biamonti*, in “Fanfulla”, 2 agosto 2001.
- G. Choukhadarian, *Saggio di Paola Mallone. Colloquio con Francesco Biamonti affrontando i segreti della parola e “È un autore che lavora alla penna”*, in “la Riviera”, Anno II, n.34, 14 settembre 2001, p.3.

- R. sr., *Un saggio di Paola Mallone su Biamonti*, in “La Stampa”, 26 settembre 2001.
- S. Ferrari, *Il paesaggio è la metropoli*, in “Il Secolo XIX”, 1 ottobre 2001.
- G. Bracco, *Viaggi & Cultura*, in “Il Secolo XIX”, 9 ottobre 2001.
- N. Orengo, *Biamonti un vento tra le mimose*, in “La Stampa”, 18 ottobre 2001.
- C. P., *In ogni terra il seme della morte si vede bene in piena luce*, in “La Voce Intemelina”, 26 novembre 2001, pp.1 - 2.
- F. Gervasio, *Francesco Biamonti. Un ricordo ed un ringraziamento*, in “La Civetta”, VI, 6, dicembre 2001, p.1.
- A. Cane, *Ciao Francesco*, in “La Gazzetta di Isolabona”, 4, 29, dicembre 2001, pp.1 - 2.
- *Il cordoglio della Provincia per la morte di Francesco Biamonti*, in “Provincia di Imperia”, XVII, 87 - 88, gennaio / dicembre 2001, p.53.
- *Pensando a Francesco gli alunni della Scuola Elementare di San Biagio, con orgoglio vantano i natali del grande scrittore*, in “Il Salt in banco” (Giornale di Circolo da Vallecrosia a Perinaldo), V, I, febbraio 2002, pp. 18- 21.
- P. Mallone, *Il paesaggio ligure di Francesco Biamonti*, in “menabò”, Anno 6, n. 27, marzo 2002.
- B. Simeone, *Acqua fondata*, traduzione di Camilla Salvago Raggi, in “Resine”, XXIV, 92, aprile – giugno 2002, p.99.
- S. Verdino, *In ricordo di Bernard Simeone*, in “Resine”, XXIV, 92, aprile – giugno 2002, p.93.
- C. Claudiano, *Eleonora, l'incompiuta*, in “Il Secolo XIX”, 6 luglio 2002.
- S. Delfino, *Premio Giardini Hanbury nel ricordo di Biamonti*, in “La Stampa”, 6 luglio 2002, p.33.
- A. Ria, *Biamonti e le donne: sono le custodi della memoria*, in “Il Secolo XIX”, 6 luglio 2002, p.18.

- S. Delfino, *Il nome di Biamonti vale un premio*, in “La Stampa”, 7 luglio 2002.
- G. Choukhadarian, *Nell’anno di Zecchi il “Premio Hambury” omaggia Biamonti*, in “la Riviera”, 12 luglio 2002, p.33.
- S. Vento, *Biamonti, cercatore di luce poesia scolpita nella prosa*, in “la Repubblica”, 12 luglio 2002, p.15.
- C. Claudiano, *Tra i carruggi, nel ricordo di Biamonti*, in “la Riviera”, 26 luglio 2002, p.21.
- S. Verdino, *I fratelli Novaro a Oneglia: pagine fra mare e ulivi*, in “Il Secolo XIX”, 1 agosto 2002, p.13.
- G. Choukhadarian, *Soldano: nel piccolo paese caro allo scrittore una pièces scritta da Elio Maccario. Soldano, ricordo di Francesco Biamonti*, in “La Riviera”, 9 agosto 2002, p.30.

Bibliografia straniera minima di Francesco Biamonti

Traduzioni

- F. Biamonti, *L'Ange d'Avrigue*, trad. P. Renard, Verdier coll. "Terra d'altri", Parigi 1990.
- *Vent large*, trad. B. Simeone, Verdier coll. "Terra d'altri", Parigi 1993.
- *Attente sur la mer*, trad. F. Maspero, Editions du Seuil, Parigi 1996.
- *Die Erwartung*, Klett-Cotta, Stgt 1996.
- *Les paroles de la nuit*, trad. F. Maspero, Editions du Seuil, Parigi 1999.
- *Die Reinheit der Oliven*, trad. P. W. Wühlrl, Klett-Cotta, Stgt 2000.
- *Vent de mar endins*, trad. R. Oliveros Proa, Barcellona 2000.

Scritti critici

- S. Bonnery, *A l'orée du silence*, in "L'indipendant", 20 novembre 1990.
- J.-P. Manganaro, in "Le Magazine Littéraire", marzo 1991.
- *Vent d'Italie: Deuil sans frontières*, in "L'Express", 10 giugno 1993.
- E. Saundersen, *La terre gaste*, in "Le Croix", 20 giugno 1993.
- P. Kéchichian, *Le passeur mélancolique*, in "Le Monde", 13 agosto 1993.
- M.-J. Tramuta, *Vent marin*, in "La Quinzaine littéraire", 1-15 dicembre 1993.
- E. Naulleau, *Attente sur la mer de Francesco Biamonti*, "Le Matricule des Anges", n. 18, 1993.
- B. Simeone, *Liturgie de cristal*, in "La Quinzaine littéraire", 1-15 settembre 1996.
- F. Maspero, *Biamonti de terre et de mer*, in "Le Monde", 20 settembre 1996.

- P. Kéchichian, *Les déchirements de l'ailleurs*, ibidem.
- M. Grisolia, *L'appel du large*, in "L'Express", 12 dicembre 1996.
- B. Simeone, *Un oratorio de mer*, in "La Quinzaine littéraire", 1-15 ottobre 1996.
- F. de Martinoir, *Les "romans-paysages" de Francesco Biamonti*, in "Le Croix", 25 novembre 1996.
- C. Argand, *Raconter avec douceur*, in "Lire", dicembre 1996.
- F. Gaignanet, *Francesco Biamonti. "Attente sur la mer"*, in "Elle", 2 dicembre 1996
- M. Grisolia, *L'appel du large*, in "L'Express", 12 dicembre 1996.
- J. Folch-Ribas, *La mer, encore et toujours*, in "La Stampa", 19 gennaio 1997.
- *Attente sur la mer*, in "Pretexte (Special Italie)", n. 14-15, été-automne 1997.
- C. de Grandpré, in *Littérature: Ecrits d'ailleurs*, in "Revue des Revues", gennaio 1998.
- *Francesco Biamonti*, in "Galatea", gennaio 1999.
- *Le café littéraire et les 150 invités*, in "Ouest-France", 18 aprile 1998.
- *Viajeros de la calabra*, in "La Nacion", maggio 1999.
- A. Lorca, *Au coeur d'une nature exténuée*, in "Lire", settembre 1999.
- F. Mathieu, *Dans la cohue de la rentrée littéraire*, in "Regards", settembre 1999.
- "L'Alsace", settembre 1999.
- P. Lepape, *Les bouts du monde*, in "Le Monde", 10 settembre 1999.
- *Selection medicis*, in "Le Monde", 17 settembre 1999.
- *L'eremite du pays ligure*, in "Le Nouvel Observateur", 30 septembre-6 octobre 1999.

- A. Clavel, *Etranger Ligurie, terre d'exil*, in "L'Express", 28 ottobre 1999.
- *Les livres du mois*, in "Magazine Littéraire", novembre 1999.
- D. Thirion, *Carnets*, in "Alphée", novembre 1999.
- C. Portevin, *Le marin de la terre*, in "Télérama", n. 2599, 3 novembre 1999.
- *Francesco Biamonti, Les paroles de la nuit*, in "Europe", novembre/dicembre 1999.
- *Les livres du mois*, in "Magazin Littéraire", dicembre 1999.
- E. Vilella, *Mediterraneo*, in "El Periodico", 29 settembre 2000.
- *Biamonti Francesco, Les paroles la nuit*, in "Idées – Lectures", n. 46, autunno 2000.
- F. Lanfranchi, *Francesco Biamonti, écrivain de la leur*, in "L'Humanité", 18 novembre 2000.
- T. Fabre, *Noir Lumière*, in "La pensée de midi", n. 3, inverno 2000.
- *Le 20 meilleurs livres de l'année*, in "Lire", 11 febbraio 2000.
- *Les paroles la nuit, Francesco Biamonti*, in "Télérama", n. 2633, 1 luglio 2000.
- *Francesco Biamonti: Die Reinheit der Oliven*, in "Monatsü Bersicht", luglio 2000.
- J.-P. Dubois, *L'esprit des Corbières*, in "Le Nouvel Observateur", 17 agosto 2000.
- G. Gaviani alias Adso, *Le parole della notte*, in "Villane Voice", n. 13, 24 agosto 2000.
- *Quelque 200 intellectuels européens à Sarajevo pour six jours de rencontres*, in "Tempo", 25 settembre 2000.
- A. Al Sina, *Mapes de paraules*, in "Avui", 12 ottobre 2000.
- A. Salles, *La fête de tous les livres*, in "Le Monde", 13 ottobre 2000.

- J.-B. Marongiu, "...", in "Libération", 19 ottobre 2001.

Scritti citati di e su Guido Seborga

Romanzi

- *L'uomo di Camporosso*, Mondadori, Milano 1948
- *Il figlio di Caino*, Mondadori, Milano 1949.
- *Amori capitali (Morte d'Europa)*, Rebellato, Padova 1959.
- *Gli innocenti*, Ceschina, Milano 1961.
- *Se avessi una canzone*, Ed. dell'Albero, Torino 1964.
- *Occhio folle, occhio lucido*, Ceschina, Milano 1968.

Articoli

- G. Seborga, *Campo Rosso*, in "Sempre Avanti" del 20 maggio 1945.
- G. Seborga, *Fiori e Pesci a Ponente*, in "Sempre avanti" del 19 agosto 1948.
- G. Seborga, *Una lettera da Bordighera*, in "Avanti!" del 23 agosto 1951.
- A. Vaglio *Les intellectuels italien et français* in "Le Patriote de Nice" del 2/3 settembre 1951.
- G. Seborga *Due giorni a Nizza* in "Avanti" del 5 settembre 1951.
- G. Seborga, *Notizia*, in "Momenti" del maggio-giugno 1954.
- G. Seborga e G. Vigorelli, *I due versanti del naturalismo*, in "La Fiera Letteraria" del 28 novembre 1954
- B. Maiolino *Proclamati a Bordighera i vincitori del premio Cinque Bettole* in "Il lavoro Nuovo" del 30 luglio 1957.
- G. Seborga, *Cinque domande agli scrittori (risposte di Guido Seborga)*, in "Il punto" del 26 luglio 1958.

- G. Seborga in *Terrenamente* intervento al Convegno sui rapporti tra la cultura italiana e quella sovietica svoltosi nel Palazzo Medici Riccardi a Firenze nel 1958.
- G. Seborga, *Realismo e Neorealismo*, in “La fiera letteraria” del 12 luglio 1959.
- Rubrica “Che fanno”, in “L’Europeo” del 6 marzo 1960.
- G. Seborga, *Letterati o Pompieri?*, in “L’eco della Riviera”, 3 luglio 1960.
- *Notizia breve* in “*Corriere Mercantile*”, 22 luglio 1960.
- “Il Giornale” dell’UC De Amicis di Bordighera, 30 ottobre 1960.
- G. Seborga, in “Leggere” del marzo 1961.
- G. Seborga, *Omaggio a ENNIO MORLOTTI di Guido Seborga*, Gissi, Torino 1961.
- G. Seborga, *Un chiarimento di Guido Seborga*, in “Il Corriere della Riviera” del 28 agosto 1963.
- Notizia in “L’Eco della Riviera”, 15 dicembre 1966.
- G. Seborga, *Notizia* in “Avanti!” del 25 febbraio 1967.
- C. Fiori, *Sanguineti la Malesia a Bordighera*, in “Corriere della Sera”, 3 agosto 1996 e cfr *Intervista a Sanguineti*, in “Il '900 racconta” Radio 3, 20 luglio 2002.
- E. M. Crestana, *Odori e silenzi del mare di Sanguineti*, in <http://www.liguri.net/lepietremare/sang.htm>.
- M. Novelli *Inchiesta su Guido Seborga*, di prossima pubblicazione per Philobiblion.

Bibliografia di riferimento generale

- A. Artaud, *Van Gogh , Il suicidato della società*, Adelphi, Milano 1988.
- W. Benjamin *Angelus Novus*, Einaudi, Torino 1962.
- H. Bergson, *L'evoluzione creatrice*, Sansoni, Firenze 1951.
- A. Besio *Bordighera*, SAGEP, Genova 1998.
- I. Calvino *La strada di San Giovanni*, Mondadori, Milano 1990.
- D. Campana, *Canti Orfici e altri scritti*, Mondadori, Milano 1972.
- A. Camus *Opere – Romanzi, racconti, saggi*, a cura di R. Grenier, Bompiani Milano 2000.
- R. Char *Poesia e prosa*, Feltrinelli, Milano 1962.
- E. De Amicis *Pagine allegre*, Treves, Milano 1908.
- T. Del Grosso - G. Marini, a cura di, *Ennio Morlotti*, all'indirizzo: <http://www.calion.com/artisti/sarci/morlotti.htm#indice>.
- P. Eluard *Donner à voir* (1939), Gallimard, Parigi 1960.
- A. Gatto da *In un soffio in Poesia italiana - Il Novecento*, Garzanti, Milano 1988.
- G. Leopardi, *Canti*, Sonzogno, Milano 1932.
- A. Malraux, *La condizione umana*, Bompiani, Milano 1990.
- A. Malraux, *La via dei re*, Adelphi, Milano, 1992.
- A. Malraux, *Il tempo del disprezzo*, Passigli, Firenze 1998.
- C. Mauron, *Mallarmé par lui-même*, Éditions du Seuil, Parigi 1964.
- E. Montale, *Ossi di seppia*, Einaudi, Torino 1977.
- J. Ortega Y Gasset, *La ribellione delle masse*, SE, Milano 2001.
- C. Pavese *Dialoghi con Leucò*, Einaudi, Torino 1947.

- C. Pavese, *La letteratura americana e altri saggi*, Einaudi, Torino 1990.
- C. Pavese *Poesie*, Einaudi, Torino 1998.
- A. Pinotti, a cura di, *Pittura e idea. Ricerche fenomenologiche sul cubismo*, Alinea, Firenze 1998.
- L. Pirandello *Il Fu Mattia Pascal*, Mondadori, Milano 1928.
- J. P. Sartre *L'esistenzialismo è un umanismo*, Mursia, Milano 1946.
- C. Sbarbaro *Contributo alla flora lichenologica ligure*, Archivio Botanico Valbonesi, Forlì 1932.
- C. Sbarbaro *L'opera in versi e in prosa*, Garzanti, Milano 1999.
- V. Sereni *Il musicante di Saint-Merry*, Einaudi, Torino 1981.
- G. Ungaretti, *Vita d'un uomo: Tutte le poesie*, Mondadori, Milano 1969.
- P. Valéry *Il cimitero marino*, trad. di M. T. Giaveri, il Saggiatore, Milano, 1984.
- G. Zampa (a cura di), *Eugenio Montale - tutte le poesie*, Mondadori, Milano 1984.